

# RESOCONTO STENOGRAFICO

336.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 LUGLIO 1985.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI E DEL VICEPRESIDENTE ODDO BIASINI

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	29801	legge 1 <sup>o</sup> giugno 1985, n. 223, concer-	
<b>Disegni di legge:</b>		nente proroga di termini in materia	
(Annunzio) . . . . .	29802	di trasmissioni radiotelevisive.	
(Approvazione in Commissione) . . .	29822	(3039)	
<b>Disegni di legge di conversione:</b>		PRESIDENTE . . . . .	29803, 29804, 29807,
(Assegnazione a Commissione in sede		29808, 29810, 29812, 29813, 29814, 29815	
referente ai sensi dell'articolo 96-		GAVA ANTONIO, <i>Ministro delle poste e</i>	
<i>bis</i> , del regolamento) . . . . .	29821	<i>delle telecomunicazioni</i> . . . . .	29804
(Autorizzazione di relazione orale) .	29802	GITTI TARCISIO ( <i>DC</i> ) . . . . .	29815
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	29821	NAPOLITANO GIORGIO ( <i>PCI</i> ) . . . . .	29810
<b>Disegni di legge di conversione (Delibe-</b>		POLLICE GUIDO ( <i>DP</i> ) . . . . .	29808
<b>razione ai sensi dell'articolo 96-bis</b>		RODOTÀ STEFANO ( <i>Sin. Ind.</i> ) . . . . .	29804
<b>terzo comma, del regolamento):</b>		SPAGNOLI UGO ( <i>PCI</i> ) . . . . .	29814
<b>Conversione in legge del decreto-</b>		STANZANI GHEDINI SERGIO ( <i>PR</i> ) .	29812, 29813
		STERPA EGIDIO ( <i>PLI</i> ), <i>Relatore</i> .	29803, 29808
		TASSI CARLO ( <i>MSI-DN</i> ) . . . . .	29807

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

	PAG.		PAG.
<b>Disegno e proposte di legge</b> (Seguito della discussione):		<b>Interrogazioni, interpellanza e mozione:</b>	
Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura (2388);		(Annunzio) . . . . .	29850
NICOTRA ed altri: Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura (2425);		<b>Risoluzioni:</b>	
GARGANI: Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura e norme sulla revisione del provvedimento disciplinare (2499);		(Annunzio) . . . . .	29850
SPAGNOLI ed altri: Modifiche alle norme sul sistema elettorale e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura (2593);		<b>Documenti ministeriali:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	29822, 29829, 29834, 29838, 29840, 29845	(Trasmissione) . . . . .	29802
DE LUCA STEFANO (PLI) . . . . .	29838	<b>Parlamento in seduta comune:</b>	
GRANATI CARUSO MARIA TERESA (PCI) . . . . .	29845	(Annunzio della convocazione) . . . . .	29802
MAMNUZZU SALVATORE (Sin. Ind.) . . . . .	29834	<b>Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978</b> . . . . .	29802
RODOTÀ STEFANO (Sin. Ind.) . . . . .	29840	<b>Sull'ordine dei lavori:</b>	
RUSSO FRANCO (DP) . . . . .	29829, 29830	PRESIDENTE . . . . .	29803
TASSI CARLO (MSI-DN) . . . . .	29822, 29826, 29830	<b>Su un lutto del deputato Eugenio Peggio:</b>	
<b>Proposte di legge:</b>		PRESIDENTE . . . . .	29803
(Annunzio) . . . . .	29801	<b>Votazione segreta</b> . . . . .	29815
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	29801	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .	29850
		<b>Ritiro di un documento del sindacato ispettivo</b> . . . . .	29850

**La seduta comincia alle 16,30.**

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Gullotti e Lo Bello sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 17 luglio 1985 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TAGLIABUE ed altri: «Contributi per mutui destinati all'acquisto, alla costruzione e alla ristrutturazione di immobili ad uso di abitazione per i lavoratori frontalieri, confinanti, stagionali e annuali» (3043);

MICELI e TRANTINO: «Riammissione in servizio a domanda dei magistrati collocati a riposo» (3044);

FERRARI MARTE: «Abrogazione dell'articolo 185 del regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, concernente il rilascio al cittadino

della copia integrale del proprio atto di stato civile» (3045);

SANGALLI ed altri: «Nuove norme concernenti l'esercizio della professione di autotrasportatore di merci» (3046);

SANGUINETI ed altri: «Modifiche della legge 6 giugno 1974, n. 298, concernenti la professione di autotrasportatore di merci» (3047).

Sono state altresì presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ALPINI ed altri: «Abrogazione delle norme in materia di imposta locale sui redditi» (3048);

SPINI ed altri: «Modifiche ed integrazioni all'ordinamento del Ministero degli affari esteri» (3049).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge, già approvata dalla I Commissione permanente della Camera e modificata da quella I Commissione permanente:

S. 1427 — GITTI ed altri: «Aumento del contributo dello Stato a titolo di concorso

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

nelle spese elettorali sostenute dai partiti politici» (2945-B).

Sarà stampata e distribuita.

#### **Annunzio di disegni di legge.**

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro del tesoro:*

«Partecipazione dell'Italia all'aumento del capitale della International Finance Corporation (I.F.C.)» (3052);

*dal Ministro del tesoro:*

«Partecipazione italiana alla VII ricostituzione delle risorse dell'associazione internazionale per lo sviluppo (IDA) e alla Special Facility per il Sub-Sahara in ambito IDA» (3053);

*dal Ministro dei lavori pubblici:*

«Interventi relativi ai piani di ricostruzione» (3054).

Saranno stampati e distribuiti.

#### **Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.**

**PRESIDENTE.** Il ministro della difesa ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulle proposte di nomina del generale di squadra aerea (in ausiliaria) Emanuele Annoni e dell'ammiraglio di squadra (in ausiliaria) Girolamo Fantoni a vicepresidenti dell'Unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia per il quinquennio 1° giugno 1985 - 31 maggio 1990.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla VII Commissione permanente (Difesa).

#### **Autorizzazione di relazione orale.**

**PRESIDENTE.** La XII Commissione permanente (Industria) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 1985, n. 215, recante differimento di termini in materia di riduzione della capacità produttiva nel settore siderurgico» (*approvato dal Senato*) (3038).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### **Annunzio della convocazione del Parlamento in seduta comune.**

**PRESIDENTE.** Comunico alla Camera che martedì 23 luglio 1985, alle ore 17, il Parlamento è convocato in seduta comune con il seguente ordine del giorno:

Votazione per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale.

#### **Trasmissione di documenti ministeriali.**

**PRESIDENTE.** Il ministro della Difesa con lettera in data 4 luglio 1985, ha trasmesso, a norma dell'articolo 14, dodicesimo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 888, il verbale n. 56 relativo alla riunione del Comitato per il programma navale concernente: «Costruzione e ammodernamento dei mezzi della marina militare».

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Il ministro della difesa con lettera in data 4 luglio 1985, ha altresì trasmesso, in ottemperanza all'articolo 1-ter, del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 814, convertito, con modificazioni, nella legge 19

febbraio 1979, n. 52, due prospetti contenenti l'indicazione delle esigenze in enti, comandi e reparti della marina e dell'aeronautica militare, da soddisfare con l'impiego di ufficiali generali e ammiragli richiamati in servizio dall'aspettativa per riduzione di quadri.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

#### **Su un lutto del deputato Eugenio Peggio.**

**PRESIDENTE.** Informo la Camera che il deputato Peggio è stato colpito da un grave lutto: la perdita della madre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

#### **Sull'ordine dei lavori.**

**PRESIDENTE.** Per quanto concerne il primo punto dell'ordine del giorno, comunico che nessuna richiesta è pervenuta ai sensi del terzo comma dell'articolo 96-bis del regolamento in relazione al disegno di legge di conversione n. 3038. Poiché sul relativo decreto-legge n. 215 del 1985 la Commissione affari costituzionali si è espressa, nella seduta del 17 luglio ultimo scorso, nel senso della legittimità costituzionale in riferimento all'articolo 77 della Costituzione, la deliberazione prevista all'ordine del giorno si intende cancellata.

**Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° giugno 1985, n. 223, concernente proroga di termini in materia di trasmissioni radiotelevisive (approvato dal Senato) (3039).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul

disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° giugno 1985, n. 223, concernente proroga di termini in materia di trasmissioni radiotelevisive.

Ricordo che nella seduta del 17 luglio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei requisiti di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione per l'emanazione del decreto-legge n. 223 del 1985.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**EGIDIO STERPA, Relatore.** Signor Presidente, onorevole colleghi, riferirò in modo breve e sobrio, come del resto ho già fatto presso la Commissione affari costituzionali. D'altra parte, di questa materia si è discusso altre volte con la dovuta ampiezza.

Il decreto-legge concerne la proroga del termine previsto dall'articolo 3 del decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, convertito con modificazioni nella legge n. 10 del 1985. In detta legge veniva anticipata parte della disciplina ora all'esame delle Commissioni riunite interni e trasporti. Superfluo è ricordare le ragioni di urgenza e di necessità del provvedimento. Tali ragioni stanno sostanzialmente nel fatto che la legislazione attuale sulla materia radiotelevisiva non consente certezze, ed anzi dà luogo, come si è visto nei fatti, a contrasti giurisprudenziali.

Dunque il Governo, presentando il decreto-legge, non ha fatto altro che ispirarsi ai principi costituzionali, sia per quanto concerne l'articolo 77, sia in riferimento alle altre norme costituzionali relative alla libertà di espressione e a quella d'impresa. Ove il Governo non avesse provveduto in tal senso, si sarebbe determinato uno scompaginamento del sistema, oltre che una grave conflittualità giurisprudenziale.

A tutte queste incertezze, comunque, provvederà definitivamente la legge di cui si stanno occupando le Commissioni interni e trasporti di questa Camera, e di cui è possibile ragionevolmente prevedere la conclusione entro la fine dell'anno.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

Per tali ragioni il relatore ravvisa l'opportunità che la Camera dia anche in Assemblea, com'è già avvenuto in Commissione affari costituzionali, parere favorevole sulla esistenza dei requisiti di costituzionalità per il provvedimento.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e telecomunicazioni.

**ANTONIO GAVA, Ministro delle poste e telecomunicazioni.** Mi associo alle considerazioni espresse dal relatore.

**PRESIDENTE.** Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazione segreta mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo per non più di quindici minuti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

**STEFANO RODOTÀ.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la relazione così sbrigativa svolta dal collega Sterpa contraddice una delle esigenze che dovrebbero essere rispettate tutte le volte che si discute di un decreto-legge con riferimento ai requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione, e cioè quella di un confronto puntuale con la situazione di fatto che abbiamo di fronte, che è la sola che può giustificare la necessità e l'urgenza assunte a fondamento del decreto di proroga di cui qui stiamo discutendo.

Ora, malgrado ciò che ha detto poco fa l'onorevole Sterpa, io riterrei che quanto avvenuto nei mesi passati abbia sostanzialmente confermato ciò che noi sostenemmo a suo tempo contro la costituzionalità dei due precedenti decreti, piuttosto che gli opposti argomenti addotti dai colleghi della maggioranza e da chi in soccorso della maggioranza era venuto. Quegli argomenti sono stati smentiti, o addirittura rovesciati dai fatti. Si è par-

lato di rischio per la libertà di manifestazione del pensiero; ma in quale momento questa libera manifestazione è stata messa in pericolo? Ormai, al di là delle polemiche del passato, dovrebbe essere chiaro per tutti che gli stessi provvedimenti adottati dal pretore non hanno mai messo in discussione il diritto delle emittenti di trasmettere.

Insisto su questo punto, poiché è soltanto la possibilità di interconnessione che è stata messa in discussione, e non credo assolutamente che si possa identificare la libertà di manifestazione del pensiero con la trasmissione sincronica di determinati programmi. Piuttosto, in questi mesi, l'assetto legalizzato dai decreti ha prodotto maggiori distorsioni, nel senso di accentuare i rischi per la libera manifestazione del pensiero che erano alla base delle decisioni della Corte costituzionale. Non un passo avanti è stato fatto in tema di regolamentazione del settore radiotelevisivo per evitare le situazioni di monopolio e, di conseguenza, di concreta compressione della pluralità informativa, visibili oggi nel sistema televisivo privato con l'accentrarsi nelle mani di una sola persona dei tre grandi *networks* privati.

Dunque è esattamente l'assetto legalizzato dal decreto che produce la violazione dell'articolo 21 della Costituzione e, al contempo consistenti violazioni del principio di uguaglianza: abbiamo infatti potuto constatare che queste reti televisive private, godendo di una particolare posizione di dominio sul mercato, hanno potuto produrre un intervento distorsivo sull'informazione nello stesso momento centrale della campagna elettorale referendaria, con il Presidente del Consiglio che, vistosi rifiutare, in base a precise norme di legge, l'accesso alle reti televisive pubbliche, ha potuto — egli sì e altri no — rivolgersi ai cittadini attraverso il sistema dei *networks* privati.

Gli argomenti della tutela della libertà di manifestazione del pensiero e della parità dei diritti dei cittadini, che rimbalzano da decreto a decreto molto stancamente, si sono dunque via via rovesciati. I

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

decreti hanno avuto l'effetto di produrre — essi sì — situazioni gravi di limitazione e distorsione alla libertà di manifestazione del pensiero, e discriminazioni concrete e visibili tra i cittadini.

Secondo problema: c'è un'intera parte del decreto di cui oggi si chiede la proroga (e vorrei che il ministro Gava ricordasse gli argomenti espressi anche nella relazione che accompagnava quel decreto-legge) che si riferisce all'assetto del sistema televisivo pubblico (vertici e consiglio di amministrazione).

Qual era la motivazione che giustificava l'inserimento in un decreto di quelle norme? Era l'impossibilità di lasciare, dopo anni, la concessionaria RAI-TV priva di un consiglio di amministrazione rinnovato ed operante. Ebbene, quanti mesi sono passati dal momento in cui quel decreto-legge è entrato in vigore? Eppure quel risultato non è stato raggiunto.

Ritenere oggi che sussistano necessità ed urgenza per quella parte del decreto è francamente una presa in giro. Noi sappiamo benissimo quali siano le ragioni per cui tutto questo non è avvenuto. Non si tratta dei ritardi del Parlamento, come pure formalmente si può sostenere. La questione è collegata alle divisioni interne alla maggioranza, tant'è vero che i problemi della presidenza e del consiglio di amministrazione della RAI-TV costituiscono, in questo momento, la questione più difficile e delicata della verifica affidata per una mediazione allo stesso ministro delle poste e telecomunicazioni.

Non è questo però l'argomento che può essere qui portato per giustificare i ritardi parlamentari: noi sappiamo infatti qual è la sede formale che ha determinato tutti questi ritardi. Al coperto del decreto, le inadempienze sono continuate, con un'aggravante: sono state trasferite a livello governativo, o addirittura a livello di contatti tra i partiti della maggioranza, le sedi di decisione per una questione così delicata.

Il decreto, quindi, non ha prodotto il risultato che al momento della sua emanazione giustificava la sua pur singolare

presentazione, e oggi certamente quell'argomento non può essere speso nel momento in cui si vuole sostenere la sua legittimità costituzionale. La straordinaria necessità e l'urgenza che sostenevano l'emanazione del decreto n. 807 del 1984 oggi sono irrimediabilmente trascorse, poiché la RAI-TV ha continuato a vegetare in assenza degli organi direttivi, per le ragioni che tutti conosciamo.

A che cosa è dovuto tutto questo? È dovuto a molti fattori, ma in primo luogo a quello che, ancora una volta, con una vecchia ma ahimé non tramontata espressione, dobbiamo definire come «ostruzionismo di maggioranza». Infatti, sia al Senato sia alla Camera presso la Commissione affari costituzionali è stato ripetuto che questo termine servirebbe a consentire alle Commissioni riunite competenti ed al Comitato ristretto costituito in seno ad esse, di mettere a punto le norme di sistema che consentirebbero di superare la fase transitoria del decreto.

Ma, anche qui, è vero che i ritardi sono imputabili alle Commissioni o al Comitato ristretto? O non è piuttosto vero che continuano a ripetersi conflitti, dissidi all'interno della maggioranza, tanto che oggi il responsabile del partito socialista per il settore, sul giornale ufficiale di quel partito, definisce «carente» il disegno di legge Gava?

Dunque non è possibile far riferimento a quello strumento come allo strumento che ci consentirà di uscire da tale situazione. E poi in quella sede non è stato ancora affrontato alcuno dei problemi-chiave (e quando parlo di problemi-chiave mi riferisco sostanzialmente alla disciplina anti-trust e a quella della pubblicità), che costituirebbero l'unico elemento che può sostenere la legalizzazione del sistema dei *networks* privati che, altrimenti, rimane clamorosamente in conflitto con quelli che sono gli indirizzi dettati dalla Corte costituzionale.

Nel breve volgere di questi mesi gli argomenti, dunque, si sono tutti consumati mediante prassi che non sono state modificate e mediante taluni comportamenti della maggioranza che hanno vanificato

anche quell'esile appello alla necessità ed all'urgenza che aveva sostenuto l'introduzione nel secondo decreto della parte relativa all'assetto della RAI-TV.

Ed allora vediamo un momento solo quali sono gli effetti reali (perché di effetti ne ha ben prodotti questa serie di decreti!). Noi avevamo manifestato una chiara opinione, anch'essa clamorosamente confortata dalla realtà, sul fatto che quel decreto non fosse motivato da un problema di difesa di libertà costituzionali, bensì dal bisogno di regolare in quella forma l'allocatione delle risorse finanziarie derivanti dalla pubblicità. Il decreto aveva ed ha ancora oggi come unica funzione quella di garantire taluni introiti pubblicitari per i *networks* privati, e questo è ancora una volta confermato dai conflitti che attorno al punto «pubblicità» si manifestano.

Ma anche qui attenzione, colleghi: questo decreto non è riuscito neppure a realizzare questo suo scopo indiretto ma palese fin dall'inizio, tant'è vero che la questione della distribuzione della pubblicità è oggi argomento clamoroso di conflitto. Anche in questa direzione, che noi ritenevamo scorretta (ma che era la vera ragione di quel decreto), uno strumento così rozzo ed approssimativo ha finito dunque con l'accrescere le occasioni di conflitto anziché essere uno strumento di regolazione.

E le conseguenze (se il decreto fosse respinto, come ci auguriamo, con il voto di oggi)? Nessuna conseguenza istituzionalmente ed economicamente rilevante, dal momento che non sarebbe certo impedita la trasmissione, semmai la sincronia. Verrebbe meno il problema dell'assetto pubblicitario che è oggetto di trattazione al banco del Governo e che, per ciò che riguarda il rapporto tra emittenti nazionali ed emittenti locali, ha persino già trovato una forma di risoluzione attraverso accordi.

Dunque si è fortemente ridimensionato un aspetto del ricorso al decreto-legge, oltre che essere fortemente deperita la sua motivazione costituzionale. Ma rimane un aspetto grave ed inaccettabile in

tutto questo perché, dal congiungersi del ricorso allo strumento del decreto-legge alle inadempienze derivanti dall'ostruzionismo della maggioranza, si è determinato uno spostamento sostanziale del governo del sistema radiotelevisivo dalla sede parlamentare alla sede governativa, o meglio ai vertici di maggioranza. Ora, dal punto di vista costituzionale questo è un risultato inammissibile, e non perché lo diciamo noi ma perché la Corte costituzionale, con la famosa sentenza che ha aperto la strada innovativa sul terreno del sistema radiotelevisivo, ha posto chiaramente la condizione della collocazione del governo del sistema nella sede parlamentare. E, dunque, non ci troviamo di fronte ad un generico svuotamento di competenze parlamentari, ma ad una grave violazione di regola costituzionale, attuata attraverso il meccanismo del decreto-legge e delle inadempienze governative. Ed è un fatto grave; è grave ma non esclusivo di questo settore, perché l'accentramento nelle sedi dei vertici di maggioranza di una serie di decisioni che deprimono il pluralismo istituzionale si manifesta, oggi, attraverso le forme che assume la verifica di Governo. In quella sede si decide del governo televisivo (in una sede, dunque, costituzionalmente non competente), così come si viola l'autonomia dei governi locali mediante il trasferimento di decisioni che dovranno piuttosto derivare dal voto dei cittadini.

È dunque questa la partita che oggi ci fa apparire la discussione sul decreto in esame per un verso più grave e per un altro più mortificante. Quel tanto di motivazioni che potevano essere addotte in passato, sono state smentite dai fatti ed altre più pericolose tendenze istituzionali si sono fatte luce attraverso questo decreto.

Ecco le ragioni per le quali voteremo contro, poiché non soltanto mancano i requisiti di necessità e di urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione, ma il decreto in questione si iscrive, con una sua perversa coerenza in un disegno di alterazione del sistema costituzionale (*Applausi dei deputati dei gruppi della*

*sinistra indipendente e di democrazia proletaria).*

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

**CARLO TASSI.** Signor Presidente, onorevole ministro, non ho preoccupazioni da «grillo parlante» in merito all'esistenza, nel caso di specie, dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione. Per la verità, nessun gruppo è stato tanto coerente, quanto costante, quale quello di cui mi onoro di far parte nella tutela dei poteri, dei diritti e delle facoltà del Parlamento contro lo strapotere, la prepotenza e l'arroganza del potere esecutivo, proprio in merito alla tutela dei requisiti richiesti dall'articolo citato per l'adozione dei decreti-legge: ma questo solo e soltanto quando si trattava di casi di reiterazione di un decreto. Se si vuole raccontare la favola, si può sempre farlo se si vuole usare la parola per nascondere il pensiero, lo si può continuare a fare, ma il presente decreto-legge non reitera assolutamente alcunché.

Il gruppo del MSI-destra nazionale, fin dall'inizio sostenne che nel decreto-legge iniziale non avrebbe dovuto essere indicato termine alcuno e neppure si sarebbe dovuta inserire quella frase, secondo noi più clausola di stile (o di mancanza di stile) che non altro, che recitava: «sino all'approvazione della legge generale sul sistema radiotelevisivo». A nostro avviso, infatti, un decreto-legge, quando è convertito in legge (e non è soltanto il nostro avviso, poiché è la Costituzione che ce lo insegna), signor Presidente, diventa a tutti gli effetti legge materiale dello Stato, ma legge. E quel primo decreto non fissava soltanto un termine ma conteneva una (gradita o non gradita, giusta o sbagliata) disciplina di diversi istituti, tra cui una precisa regolamentazione, ancorché abborracciata, di tutta la situazione della RAI-TV. Ricordo non a me stesso, perché evidentemente lo so, ma ai colleghi immemori, specie della sinistra cosiddetta indipendente, gli articoli dall'1 al 9 del provvedimento, che sono norme tutte assolu-

tamente al di fuori dalla fissazione di un termine.

La fissazione del termine è per noi, semmai, sbagliata nel merito. Non ha senso, cioè; sarebbe utile che nel decreto-legge fosse tolto il riferimento al termine in questione e che si attendesse, di fatto, la nuova disciplina normativa approvata dal Parlamento. Ma se proprio la Corte costituzionale ha detto che il centro del sistema, il governo del sistema radiotelevisivo ha sede in Parlamento, sia la parola di quest'ultimo, come il silenzio, è regolatore di tutto questo; e pertanto non c'è nessuna violenza e nessuna violazione alla disciplina di fatto che viene data agli istituti considerati.

La battaglia del Movimento sociale italiano-destra nazionale, fin dal 1975, è stata coerentemente e costantemente condotta in termini di difesa della libertà di antenna, intesa come pratica manifestazione della libertà di pensiero. Fin da quell'ostruzionismo da noi attuato nella primavera del 1975, abbiamo sempre dimostrato la nostra coerenza nella tutela di tale libertà. Ecco perché non a favore di questo o di quel gruppo, ma a tutela esclusiva della libertà di antenna, noi oggi confermiamo la nostra posizione, non senza rilevare la malaccorta stesura del decreto-legge, il malaccorto emendamento che ha introdotto il termine di scadenza per il precedente decreto-legge, la sciocca riproduzione nel nuovo testo del termine stesso, ancorato ad una data priva di alcun significato: esiste infatti piuttosto un termine qualitativo, che è dato dalla successione delle norme giuridiche. Fino a quando una legge o un decreto-legge convertito in legge non vengono sostituiti da altra normativa, restano pienamente in vigore. Se tale concetto fosse chiarito, non vi sarebbe più alcun bisogno di ricorrere ad una simile farsa, in cui, come in un gioco delle parti, vi sono colleghi che continuano a sostenere tesi che non stanno in piedi, confondendo la reiterazione con ciò che reiterazione non è.

Ecco i motivi per i quali, coerentemente con il voto ieri da noi espresso in sede di

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

Commissione affari costituzionali (voto che è risultato determinante ai fini dell'espressione di un parere favorevole sulla sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione) (*Commenti del deputato Pollice*), noi oggi dichiariamo il nostro voto favorevole ai fini della valutazione di costituzionalità cui è chiamata l'Assemblea (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

**GUIDO POLLICE.** Poco è mancato che il relatore, onorevole Sterpa svolgesse oggi un ragionamento di questo tipo: «Il decreto corrisponde ai requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione; votate, votate bene, arrivederci». Ma ciò che ancor più ci ha stupito è l'atteggiamento del ministro Gava, il quale nella seduta del 25 ottobre 1974 si era alzato in piedi per dire: «Concordo con il relatore», mentre oggi non si è neppure alzato, mugugnando qualcosa mentre rimaneva seduto. Questo è il rispetto che viene portato al Parlamento!

Comprendo, certo, che il relatore Sterpa deve agire e parlare per conto di qualche personaggio al di fuori del Parlamento.

**EGIDIO STERPA, Relatore.** Caro collega, lei non mi conosce! Stia calmo!

**GUIDO POLLICE.** Se il relatore Sterpa si fosse ricordato di quello che aveva detto il 25 ottobre 1984, si sarebbe vergognato di svolgere oggi la funzione di relatore in ordine alla costituzionalità di questo decreto-legge.

**EGIDIO STERPA, Relatore.** Lei è un poverino!

**GUIDO POLLICE.** In quell'occasione, infatti, il relatore Sterpa aveva inanellato una serie di bugie che, pure a distanza di molti mesi, dimostrano chiaramente come l'atteggiamento di alcuni deputati in questa aula, di alcuni cosiddetti rap-

presentanti del popolo, sia tale da far pensare che essi sono piuttosto rappresentanti di sette, di gruppi di interesse che poco hanno a che fare con il Parlamento e con il popolo. Nella seduta del 25 ottobre 1984, il relatore Sterpa, perorando anche in quell'occasione la causa della costituzionalità del decreto-legge recante misure urgenti in materia di trasmissioni radiotelevisive, aveva affermato, per conto del Governo, che sino all'approvazione della nuova disciplina del settore radiotelevisivo, e comunque per non oltre un anno, si sarebbe applicata la normativa recata dal decreto stesso. Signori deputati, state ora per approvare un provvedimento che resterà in vita per brevissimo tempo, non oltre la fine dell'anno in corso. In ogni caso, la richiesta a tal proposito allora formulata non aveva alcun senso.

Il relatore Sterpa proseguiva poi il suo intervento sul provvedimento affermando: «Esaminandolo dal punto di vista formale, mi sembra che esso sia ineccepibile. Contiene disposizioni essenziali. Non vi è il tentativo di forzare l'esistente, come si potrebbe pensare. Sia per i termini che esso stabilisce sia per il merito, non pregiudica valutazioni e scelte che il Parlamento farà in ordine alla disciplina definitiva della materia».

Dal momento in cui il relatore Sterpa pronunciava queste nobili parole, il Parlamento si è visto sottoporre non uno ma tre provvedimenti, uno diverso dall'altro e sono cambiati i contenuti, il taglio e gli indirizzi in materia televisiva.

Non è finita qui. L'ineffabile ministro Gava con i mugugni oggi nasconde un disegno che capovolge completamente, termini della discussione.

Pensate colleghi — mi rivolgo in particolare a lei, Presidente, che è molto attento — ci stiamo pronunciando sulla costituzionalità o meno di un provvedimento mentre la maggioranza, il Consiglio dei ministri — insomma, coloro che decidono — si stanno muovendo in direzione esattamente opposta a quella fissata dal contenuto del provvedimento! È un nonsenso? È un atto anticostituzionale?

Lo è perché questa Assemblea sta per approvare — io spero ardentemente che ciò non accada, spero che le persone sensibili comprendano la situazione — un provvedimento che sta per essere annullato dalle decisioni della maggioranza, o meglio di alcuni componenti della maggioranza. La questione della RAI, infatti, è oggetto della discussione in corso nella maggioranza.

Ecco perché qui si stanno raccontando storie. Ecco perché, Presidente, ciò che sta avvenendo è una presa in giro della Camera. Altro che costituzionalità del provvedimento! Siamo di fronte ad una continua e pervicace ricerca della provocazione nei confronti del Parlamento. Alla testa di tale provocazione non vi è solo il ministro Gava, vi sono tutti i servitorelli dei vari *network*, con in testa quello di Berlusconi.

Ecco perché, a nostro avviso, qui non è in discussione il principio della uguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge, come affermava il relatore Sterpa il 25 ottobre 1984. Qui si calpesta l'uguaglianza dei cittadini ed ancora una volta si cerca di dare a tutto ciò una parvenza giuridica ed un contenuto giuridico che non esistono.

Proseguiva l'ineffabile relatore Sterpa il 25 ottobre 1984: «Il provvedimento del Governo è intervenuto in presenza di quello che vorrei definire un vuoto legislativo». All'anima del vuoto legislativo! Da allora ad oggi questo vuoto si è davvero riempito con una serie di colpi di mano da parte della maggioranza e del Governo.

Se è questo che si vuole affermare, lo si dica chiaramente, non si inventino questioni giuridiche e problemi di costituzionalità! Dov'è l'urgenza nel momento in cui si reitera per la terza volta un decreto-legge senza contenuto e senza costruito e si va dicendo che la materia verrà regolata soltanto se il Governo troverà un accordo e comunque entro la fine dell'anno?

Non si è avuto il coraggio di approvare una legge organica, non si è avuto il coraggio di andare fino in fondo per cer-

care una soluzione equa di questi problemi.

Pensi, signor Presidente — lei che è così attento a tali problemi ed in particolare alla difesa della Costituzione — che si è parlato del diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero, sancito dall'articolo 21 della Costituzione. Anche questa è un'altra perla. Qui non è in gioco il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero, bensì quello di perseguire meri interessi, in modo continuato ed aggravato ed a beneficio dei partiti e delle persone che questi interessi sostengono.

Quanto affermato dal compagno Rodotà non è stato tenuto in alcuna considerazione nel passato né sembra che si intenda oggi tenerne conto. Il conflitto al vertice delle istituzioni, se oggi «passerà» per l'ennesima volta un provvedimento come quello che stiamo esaminando, è destinato a continuare nel tempo e ciò non può essere assolutamente sottovalutato perché ci troviamo di fronte a fatti che parlano chiaramente.

La sentenza della Corte costituzionale n. 148 del 1981 la consideriamo ancora un caposaldo rispetto al quale non si può continuare ad aggirare gli ostacoli che abbiamo di fronte. Ormai decine di sentenze di pretori, di tutt'Italia, sono depositate presso la Corte costituzionale e ci auguriamo che siano prese in considerazione anche perché questo continuo stillicidio e questo continuo colpire alle fondamenta i principi fondamentali della nostra Costituzione deve finire.

Signor Presidente, colleghi, la disciplina legislativa è necessaria, così come è indispensabile rimettere ordine in questa materia. È dal 1976 che si invoca l'urgenza per cambiare in peggio lo stato delle cose, per portare avanti trattative sotto banco e non per modificare la legge. Tutto ciò è affermato nella sentenza n. 202 che ha dichiarato illegittimo l'articolo 45 e gli articoli 1 e 2 della legge n. 103.

Signor Presidente, dov'è l'urgenza in nome della quale si continua ad obbligare il Parlamento a simili discussioni diventate ormai inutili? Valga a questo propo-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

sito l'esempio della Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

In questa Camera si è discusso per intere settimane sull'urgenza di modificare la legge sull'emittenza radiofonica con la scusa di dover eleggere il consiglio di amministrazione della RAI. Questo era il caposaldo del discorso intorno al quale ruotava l'urgenza sostenuta da molti parlamentari.

Ebbene, signor Presidente, da allora ad oggi la «Commissione di vigilanza» non solo si è riunita invano decine di volte, ma molto probabilmente rimarrà senza consiglio di amministrazione per tutta l'estate; perché, infatti, questo organo non è eletto dalla «Commissione di vigilanza», ma da Craxi e dagli amici della maggioranza.

Non esiste l'urgenza ma solo la logica di bottega e spartitoria per cui la RAI vale il comune di Milano, il comune di Firenze o qualsiasi altro ente locale, mentre dovrebbe essere considerato il maggiore ente di informazione del nostro paese privo ormai del proprio consiglio di amministrazione da due anni e due mesi.

È in rapporto a questa situazione che andrebbe ricercata l'urgenza e non nella approvazione di un provvedimento inutile e vergognoso per tutto il Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Napolitano. Ne ha facoltà.

**GIORGIO NAPOLITANO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello al nostro esame è un semplice, telegrafico decreto di proroga che all'articolo 1 recita: «Il termine semestrale previsto all'articolo 3 del decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, convertito, con modificazioni, nella legge 4 febbraio 1985, n. 10, è prorogato al 31 dicembre 1985».

Come dicevo, si tratta di un telegrafico decreto di proroga, ma le questioni che il provvedimento solleva — mi permetto di richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi in un momento di notevole di-

strazione — sia sul piano politico, sia sul piano istituzionale, sono assai rilevanti.

In relazione al precedente decreto del 6 dicembre 1984 fu sostenuto che i presupposti costituzionali, le ragioni di straordinaria necessità ed urgenza, stavano nel ritardo del Governo e del Parlamento ad adottare una legge di regolamentazione generale delle trasmissioni radiotelevisive e nel fatto che in tale vuoto si erano inserite iniziative della magistratura con conseguenze a cui — si aggiungeva — andava posto immediatamente riparo.

Ma, onorevoli colleghi della maggioranza, fu sostenuto allo stesso tempo che entro sei mesi sarebbe stato possibile provvedere, e si sarebbe provveduto, sia ad approvare una legge di regolamentazione sia ad eleggere il nuovo consiglio di amministrazione della RAI-TV. Ebbene, tutto ciò non è avvenuto prima del 6 giugno, cioè prima della scadenza del vecchio decreto, né tra il 1° giugno, data di emanazione di questo decreto, e oggi.

In questo modo però, signor Presidente, si può andare avanti all'infinito; si può continuare a non colmare il vuoto e ad invocare ogni sei mesi ragioni di straordinaria necessità ed urgenza per adottare, come recita il titolo di questo decreto, «disposizioni in materia di servizi di radiodiffusione» con decreto-legge, invece che con un ordinario disegno di legge. Io penso a decreti che hanno fatto storia per le innumerevoli proroghe a cui sono stati sottoposti, come ad esempio i decreti in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali, e mi domando se vogliamo aprire una nuova serie di proroghe successive, di sei mesi in sei mesi, anche in materia di trasmissioni radiotelevisive.

Ebbene, onorevoli colleghi, non sono questi i presupposti di cui parla la Costituzione. Quando il Governo, con le sue omissioni, con le sue inadempienze, fornisce il pretesto a se stesso per il ricorso alla decretazione d'urgenza, si ha una palese manipolazione del dettato costituzionale. Di qui la nostra richiesta all'Assemblea di esprimere oggi un parere contrario sull'esistenza dei presupposti di cui

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

all'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione di questo decreto.

Ora, io voglio ricordare che rispetto alla presentazione del precedente decreto, quello del 6 dicembre, era intervenuto un fatto nuovo, ed era stato assunto un impegno che poteva condurre ad una normalizzazione dal punto di vista istituzionale in questo campo. In febbraio, era stato presentato finalmente dal ministro Gava il disegno di legge per la regolamentazione generale delle emittenti radiotelevisive, ed era stato assunto nello stesso tempo solennemente l'impegno di procedere prima della scadenza del 6 giugno all'elezione del consiglio di amministrazione della RAI-TV, secondo le nuove norme previste appunto dal decreto del 6 dicembre. Poi però, per quel che riguarda il disegno di legge organico, una volta affidato l'esame ad un Comitato ristretto costituito in seno alle Commissioni affari costituzionali e trasporti riunite, la maggioranza si è disimpegnata, si è data alla latitanza, e solo pochi giorni fa il ministro ha avanzato una proposta di stralcio, nonostante che da lungo tempo noi ponessimo proprio l'esigenza di procedere ad uno stralcio, così da pervenire all'approvazione di nuove norme fondamentali prima della scadenza del 6 giugno.

Per quel che riguarda l'elezione del consiglio di amministrazione della RAI-TV, nonché per quel che riguarda la determinazione del tetto degli introiti pubblicitari e della quota massima di messaggi pubblicitari per ciascuna ora di trasmissione della RAI-TV, si è fatto ricorso da parte della maggioranza, di mese in mese, a rinvii sempre più scandalosi e pietosi della Commissione di vigilanza, mandando a vuoto le riunioni convocate per iniziativa dell'opposizione. Nel frattempo si sono aggravate le condizioni dell'emittente pubblica, sotto il profilo della funzionalità e del prestigio; si è aperta la strada a nuovi interventi della magistratura; si sono create, come rilevava il collega Rodotà, ulteriori distorsioni dal punto di vista giuridico, economico e politico; si è determinata una situazione di sempre più anomala e pesante

concorrenza pubblicitaria tra televisioni private e televisione pubblica, per di più a grave detrimento della stampa, come proprio in questi giorni tornano a denunciare le associazioni rappresentative dei giornalisti e degli editori.

Ebbene, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo e della maggioranza, noi comunisti nelle scorse settimane ci siamo adoperati affinché non si giungesse a questo punto, e perché lo stesso esame di questo decreto potesse avere luogo in un clima di già avviata normalizzazione istituzionale. Abbiamo avanzato proposte equilibrate su tutti i problemi in discussione, tenendo conto di tutti i legittimi punti di vista ed interessi in gioco. Ancora otto giorni fa, in Senato, abbiamo apprezzato la manifestazione di volontà, che ha preso le forme di un ordine del giorno votato a larga maggioranza, per uno scioglimento in tempi brevi dei nodi rimasti insoluti. Anche questi ultimi otto giorni, però, sono trascorsi invano. Le soluzioni si sono volute cercare e contrattare altrove, nelle sedi della cosiddetta verifica tra i partiti di Governo.

Vedendo qui l'onorevole Craxi e l'onorevole Forlani, devo dedurre che si è conclusa la riunione iniziata stamane. Non sappiamo di cosa si sia discusso ed a quale punto si sia giunti; quel che è certo è che le soluzioni in materia di trasmissioni radiotelevisive sono ricercate fuori dal Parlamento, all'ombra di una finta discussione sugli indirizzi programmatici e politici dell'attuale coalizione.

Mi domando come si possa conciliare tutto questo con l'intendimento, che pure è stato espresso da molti nelle ultime settimane, di promuovere un più disteso e costruttivo confronto tra tutte le forze democratiche sui problemi del funzionamento e della riforma delle istituzioni; come si possa conciliare con tale intendimento il fatto che il Parlamento viene invitato ad aspettare che si concluda un oscuro baratto, fuori di qui, tra i partiti di Governo, tra posizioni di controllo dei mezzi di comunicazione di massa e posizioni di governo negli enti locali.

Di nuovo questa mattina il Parlamento non ha potuto procedere, attraverso la Commissione di vigilanza, neppure a programmare gli adempimenti di cui è responsabile. Ancora questa mattina l'ufficio di presidenza della Commissione ha visto affermarsi il punto di vista dei partiti di Governo, secondo cui bisogna aspettare che continui questa misteriosa verifica tra i rappresentanti dei partiti della coalizione ed il Presidente del Consiglio.

Ebbene, noi questo non possiamo accettarlo. Il nostro voto di oggi ha, dunque, motivazioni profonde di carattere politico-istituzionale; tutto è fuorché uno strumento di manovra pretestuosa contro l'attuale Governo. I deputati della maggioranza faranno di qui a poco, al momento dello scrutinio segreto, le valutazioni e le scelte che riterranno opportune. Il nostro è certamente un voto di rigorosa tutela del dettato costituzionale, di difesa di elementari principi di correttezza istituzionale e di elementari garanzie democratiche. È un voto con il quale diciamo che non possiamo tollerare, non intendiamo tollerare che il Parlamento sia messo in mora da estenuanti ed avviliti contese di potere tra i partiti di Governo (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Stanzani Ghedini. Ne ha facoltà.

**SERGIO STANZANI GHEDINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con un certo imbarazzo che prendo la parola su questo argomento, soprattutto dovendo parlare dopo interventi altamente qualificati quale quello, per esempio, del collega Rodotà.

Confesso, tuttavia, che su una questione che è e rimane di costituzionalità, non ho ben compreso le argomentazioni addotte dal collega Rodotà. Non è che non mi renda conto che ciascuno di noi si trova in una situazione di imbarazzo, perché dobbiamo affrontare una contraddizione non con la Costituzione, ma con la situa-

zione politica che di fatto si è determinata. In questa circostanza stiamo scontrando gli effetti del regime partitocratico, nonché le contraddizioni e le illegittimità che questo regime giorno per giorno, minuto per minuto, va creando, mettendo se stesso in contrapposizione con le norme fondamentali della Carta costituzionale.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI**

**SERGIO STANZANI GHEDINI.** Se non sbaglio, l'articolo 77 della Costituzione consente al Governo, in casi straordinari ed in condizioni di necessità ed urgenza, di emanare decreti-legge. La verità è che da anni assistiamo ad un modo di governare non straordinario, ma ordinario, mediante lo strumento della decretazione d'urgenza; tanto che possiamo affermare che in questo caso, come in tanti altri, le condizioni di straordinarietà non esistono, ma che ci troviamo in una situazione di ordinarietà, e quindi fuori dell'ambito costituzionale. Pertanto, il *vulnus* nei confronti del dettato costituzionale ormai è diventato la regola, e non solo per quanto riguarda la decretazione d'urgenza, ma per l'intero comportamento di fatto e di diritto attuato nella nostra Repubblica.

In effetti, non siamo più in quel regime democratico sancito dalla nostra Costituzione, ma in un regime che di fatto quella Costituzione contraddice in ogni suo atto, in quanto è anzitutto il Parlamento che viene messo fuori gioco, che non è più altro se non sede di ratifica, perché le sedi nelle quali viene esercitato il potere effettivo sono, illegittimamente, le segreterie dei partiti, gli incontri al di fuori della sede parlamentare; situazione, questa, che si è creata anche con il contributo di forze notevoli di opposizione.

È una situazione, quindi, che coinvolge tutte le forze politiche, e che legittima la nostra posizione, quella del gruppo radicale, il quale ha assunto un codice di comportamento, che impone ai propri parlamentari di non partecipare alle votazioni.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

Mai come in questa circostanza il fatto di non poter votare viene a coincidere con la scelta che abbiamo compiuto in termini generali. Infatti, se è vero che in questo caso le condizioni di straordinarietà non sussistono, è altrettanto vero che le condizioni di necessità e di urgenza si impongono: è questa la contraddizione irrisolvibile, cari colleghi di tutte le parti politiche.

Qui oggi non siamo chiamati a pronunciarsi sulla costituzionalità o meno del «decreto Berlusconi», che oggi è legge dello Stato in virtù di un accordo intervenuto tra Governo ed opposizione sugli articoli di regolamentazione della RAI-TV. Infatti, se è vero che il primo «decreto Berlusconi» fu bocciato proprio in sede di giudizio di costituzionalità per l'opposizione del partito comunista, è altrettanto vero che il secondo «decreto Berlusconi» fu approvato perché vi fu di fatto l'assenso del partito comunista.

Oggi la sostanza del «decreto Berlusconi» è ormai legge dello Stato e il problema di cui qui si discute si riferisce soltanto all'articolo 3 di quel decreto. Un articolo al quale tutti hanno avuto l'accortezza di non fare riferimento e che detta norme transitorie che — non esistendo più il monopolio di Stato ma, per vostra volontà, per legge, un regime misto che legittima l'emittenza radiotelevisiva privata — sono le uniche a consentire non solo ai *networks* ma a qualsiasi emittente radiotelevisiva privata di trasmettere. Se venissero meno quelle norme transitorie, nessuna emittente televisiva o radiofonica privata potrebbe più legittimamente trasmettere.

Questa è la contraddizione determinata dal sistema attuale, dal regime! Non vi sono dubbi sull'esattezza di quanto ha detto il collega Napolitano a proposito di questo modo di governare, di andare avanti mediante decreti-legge. Abbiamo assistito e corriamo il rischio di assistere ancora una volta al perpetuarsi della decretazione d'urgenza come strumento di normale legiferazione ma per ciò stesso profondamente anticostituzionale. È però anche vero che proprio l'accettazione di

questo sistema determina situazioni insostenibili.

Se non vado errato, il «decreto Berlusconi», oggi legge dello Stato, prevedeva che le norme transitorie di cui all'articolo 3 decadessero con il 4 agosto prossimo. Siamo quindi di fronte ad un diritto non sancito in via generale dalla Costituzione ma previsto da una legge (ex «decreto Berlusconi»), senza la quale cadrebbero tutte...

PRESIDENTE. Vi prego, onorevoli colleghi!

SERGIO STANZANI GHEDINI. Mi dica, signor Presidente!

PRESIDENTE. Non mi rivolgevo a lei, onorevole Stanzani Ghedini. Cercavo solo di avviare al chiasso in aula!

SERGIO STANZANI GHEDINI. Anche questa è una consuetudine, conseguenza del regime che si è stabilito! Perché i colleghi fanno benissimo che qualunque cosa si possa dire non serve a niente!

PRESIDENTE. Non risponda a me!  
Per cortesia, onorevoli colleghi, un po' di silenzio!

SERGIO STANZANI GHEDINI. La ringrazio, signor Presidente.

Stavo dicendo che non vi è alcun dubbio che la situazione sia quella che ho descritto, così come non vi è alcun dubbio che in questo vi siano gravissime responsabilità del Governo e delle forze di maggioranza, proprio perché l'impegno di varare entro sei mesi una legge che regolamentasse l'intero settore non è stato rispettato. Solo una cosa mi meraviglia, cioè che ci si riferisca a quei sei mesi come ad un impegno assunto dal Governo per nominare il consiglio di amministrazione della RAI. Se non ricordo male, uno degli argomenti fondamentali usati da tutte le parti per far passare il «decreto Berlusconi» fu che il consiglio di amministrazione della RAI versava in una situazione di vacanza che si protraeva da oltre

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

un anno e che quindi vi era l'assoluta necessità ed urgenza di provvedere alle nomine. Entro sei mesi, collega Napolitano? No, perché una volta convertito in legge quel decreto, il nuovo consiglio di amministrazione avrebbe dovuto essere nominato nel giro di una settimana o quindici giorni, non nel giro di sei mesi. E la mia meraviglia non è che siano passati sei mesi senza che il consiglio sia stato nominato ma che si siano lasciati passare quei sei mesi.

In tutta questa storia, se è vero — come è vero — che vi sono responsabilità precise del Governo e dei partiti di maggioranza, è anche vero che i ricatti e i condizionamenti rispetto non solo alla nomina del consiglio di amministrazione ma anche agli indici di affollamento e ai contenuti dei telegiornali sono ricatti e condizionamenti di natura politica, che sono sorti non solo nell'ambito delle forze di maggioranza ma che sono stati anche fatti tra le forze di maggioranza e quelle di opposizione.

Questo è il risultato di una situazione di illegittimità costituzionale, caratterizzata da un regime che non è quello previsto dalla Costituzione, che si basa e si fonda, di fatto, su un'asse democrazia cristiana-partito comunista, che, ogni qual volta si inceppa, blocca il sistema di gestione politica del nostro paese.

La vicenda in esame ne è un esempio, un esempio di gravità notevole, ma certamente, a mio parere, non l'esempio più grave e sintomatico.

In questa situazione, non vedo come si possa arrivare ad un pronunciamento senza superare una contraddizione insuperabile. Non vi è dubbio, infatti, che il decreto-legge pecchi essenzialmente di illegittimità per l'inesistenza delle condizioni di straordinarietà, ma è anche vero che ci si trova di fronte ad una condizione di necessità e di urgenza che è resa da questo regime indiscussa ed indiscutibile, non trattandosi qui di dare spazio o meno a Berlusconi, perché le norme previste dall'articolo 3 del decreto in esame riguardano le reti televisive di proprietà di Berlusconi nella stessa misura in cui pos-

sono riguardare una piccola emittente radiotelevisiva o radiofonica. Vi sono migliaia e migliaia di piccole emittenti, che sono realtà che costituiscono il vero patrimonio e la vera speranza di sviluppo democratico del settore dell'informazione. Speranza che non è rappresentata certamente né dalla RAI-TV, né da Berlusconi (*Applausi dei deputati del gruppo radiocale*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, prima di dare la parola all'onorevole Gitti, che ne ha fatto richiesta, desidero richiamare la vostra attenzione su una lettera inviata e sottoscritta da colleghi di tutti i gruppi parlamentari, con la quale si richiama l'attenzione della Presidenza sull'opportunità di fissare l'inizio delle sedute pomeridiane del giovedì in un orario tale da consentire ai colleghi di usufruire poi in tempo utile dei mezzi di trasporto per il ritorno alle loro sedi (*Applausi*).

Finito l'applauso, desidero ricordarvi, onorevoli colleghi, che questa mattina era convocato il Parlamento in seduta comune e che era molto difficile prevederne la conclusione dei lavori entro le ore 12, come è accaduto, oppure molto più tardi. Per quanto riguarda l'odierna seduta pomeridiana, quindi, siamo stati costretti a fissarne prudenzialmente l'inizio alle ore 16,30. Vorrei che teneste conto anche del complesso degli impegni spettanti alla Camera, particolarmente in occasioni così solenni come quella rappresentata dalla riunione del Parlamento in seduta comune, e non soltanto dell'attività concernente il normale calendario dei lavori della nostra Assemblea.

Ugo SPAGNOLI. Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Onorevole Spagnoli, ritengo sia opportuno, avendo io voluto solo accennare a questa questione, non aprire una ulteriore discussione all'interno della discussione in corso. Avremo modo di affrontare nuovamente il problema.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Gitti. Ne ha facoltà.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

TARCISIO GITTI. Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, desidero svolgere alcune rapide osservazioni per motivare il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana, in ordine alla sussistenza dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza per l'adozione del decreto-legge, già riconosciuti dalla Commissione affari costituzionali.

Ho seguito con molta attenzione gli argomenti esposti, anche con tono molto appassionato, dai diversi colleghi intervenuti nel dibattito. Devo dire che le questioni poste qui dal collega Rodotà, dal collega Napolitano e da altri in nulla attoniscono al decreto-legge in esame.

Sappiamo, onorevole Napolitano, e non lo neghiamo, che esistono responsabilità, credo equamente distribuite tra i gruppi politici, in ordine ad adempimenti urgenti per quanto attiene la regolamentazione del consiglio di amministrazione della RAI e altri adempimenti relativi. Siamo perfettamente consapevoli dell'esistenza di un ritardo, i cui effetti sono sempre più negativi, per la mancata approvazione di uno stralcio delle norme concernenti la disciplina del sistema di emittenza pubblica e privata, ritardo che coinvolge non solo responsabilità del Governo ma anche responsabilità di tutti i gruppi; ma tutte queste ragioni gravitano al di fuori del tema sul quale la Camera è oggi chiamata a deliberare. Vorrei ricordare ai colleghi che con la legge approvata nel febbraio di quest'anno, che ha convertito in legge il precedente decreto, abbiamo introdotto nel nostro ordinamento un principio estremamente importante, cioè l'istituzione di un sistema di emittenza pubblica e privata. Tale norma, che, ripeto, fa già parte del nostro ordinamento, è contenuta nell'articolo 1 della citata legge. Nell'articolo 3 della stessa legge si prevede per le emittenti private la possibilità di continuare transitoriamente, per un periodo di sei mesi, le trasmissioni con le modalità di funzionamento in atto al 1° ottobre 1984. Cosa significa questo? Che un voto negativo, in ordine al decreto-

legge al nostro esame, avrebbe come risultato la cancellazione solo di questa norma e non di tutte le altre che sono state già introdotte nell'ordinamento.

Ha ragione il collega Stanzani Ghedini quando, riferendosi al decreto-legge n. 223, afferma che non si tratta di un «decreto Berlusconi», bensì di un decreto-legge che garantisce a tutta l'emittenza privata la possibilità di continuare ad operare. Ritengo che anche il gruppo comunista sia consapevole di tutto ciò. Esso probabilmente ha scelto questa occasione per enunciare, magari anche propagandisticamente, alcune sue posizioni, comunque la sostanza dei fatti certamente non muta e il voto che siamo chiamati ad esprimere è di garanzia per tutta l'emittenza privata. Per queste ragioni voteremo a favore del parere espresso dalla Commissione affari costituzionali (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione, per l'adozione del decreto-legge n. 223 del 1985, di cui al disegno di legge di conversione n. 3039.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	550
Votanti .....	549
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	275
Voti favorevoli .....	303
Voti contrari .....	246

(La Camera approva — Applausi).

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbatangelo Massimo  
Abete Giancarlo  
Agostinacchio Paolo  
Aiardi Alberto  
Alagna Egidio  
Alasia Giovanni  
Alberini Guido  
Alborghetti Guido  
Alibrandi Tommaso  
Alinovi Abdon  
Almirante Giorgio  
Alpini Renato  
Altissimo Renato  
Amadei Giuseppe  
Amadei Ferretti Margari  
Amalfitano Domenico  
Amato Giuliano  
Ambrogio Franco  
Amodeo Natale  
Andreoli Giuseppe  
Andreoni Giovanni  
Andreotti Giulio  
Angelini Piero  
Angelini Vito  
Aniasi Aldo  
Antonellis Silvio  
Antoni Varese  
Arbasino Alberto  
Arisio Luigi  
Armato Baldassare  
Armellin Lino  
Artese Vitale  
Artioli Rossella  
Astone Giuseppe  
Astori Gianfranco  
Augello Giacomo  
Auleta Francesco  
Azzaro Giuseppe  
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia  
Baghino Francesco  
Balbo Ceccarelli Laura  
Balestracci Nello  
Balzamo Vincenzo  
Bambi Moreno  
Baracetti Arnaldo  
Barbalace Francesco  
Barbato Andrea

Barbera Augusto  
Barca Luciano  
Barontini Roberto  
Barzanti Nedo  
Baslini Antonio  
Bassanini Franco  
Battaglia Adolfo  
Battistuzzi Paolo  
Becchetti Italo  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Belluscio Costantino  
Benedikter Johann  
Benevelli Luigi  
Bernardi Antonio  
Bernardi Guido  
Berselli Filippo  
Bianchi Fortunato  
Bianchini Giovanni  
Bianco Gerardo  
Biasini Oddo  
Binelli Gian Carlo  
Birardi Mario  
Bisagno Tommaso  
Bocchi Fausto  
Bochicchio Schelotto Giovanna  
Bodrato Guido  
Boetti Villanis Audifredi  
Bonalumi Gilberto  
Boncompagni Livio  
Bonetti Andrea  
Bonferroni Franco  
Bonfiglio Angelo  
Borghini Gianfranco  
Borgoglio Felice  
Borri Andrea  
Bortolani Franco  
Bosco Bruno  
Bosco Manfredi  
Boselli Anna detta Milvia  
Bosi Maramotti Giovanna  
Bottari Angela Maria  
Bozzi Aldo  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brina Alfio  
Brocca Beniamino  
Bruni Francesco  
Bruzzani Riccardo  
Bubbico Mauro  
Bulleri Luigi

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

Cabras Paolo  
Caccia Paolo  
Cafarelli Francesco  
Calonaci Vasco  
Calvanese Flora  
Campagnoli Mario  
Cannelonga Severino  
Canullo Leo  
Capanna Mario  
Capecchi Pallini Maria Teresa  
Capria Nicola  
Caprili Milziade Silvio  
Cardinale Emanuele  
Carelli Rodolfo  
Caria Filippo  
Carlotto Natale  
Caroli Giuseppe  
Carpino Antonio  
Carrus Nino  
Casalinuovo Mario  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Casini Pier Ferdinando  
Castagnola Luigi  
Cattanei Francesco  
Cavagna Mario  
Ceci Bonifazi Adriana  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chella Mario  
Cherchi Salvatore  
Ciafardini Michele  
Ciaffi Adriano  
Ciampaglia Alberto  
Ciancio Antonio  
Ciccardini Bartolo  
Cifarelli Michele  
Ciccio Lorenzo  
Ciocia Graziano  
Ciofi degli Atti Paolo  
Cirino Pomicino Paolo  
Citaristi Severino  
Cobellis Giovanni  
Cocco Maria  
Codrignani Giancarla  
Colombini Leda  
Coloni Sergio  
Colucci Francesco  
Columba Mario  
Colzi Ottaviano  
Cominato Lucia  
Comis Alfredo

Conte Antonio  
Conte Carmelo  
Conti Pietro  
Contu Felice  
Corder Marino  
Correale Paolo  
Corsi Umberto  
Corti Bruno  
Costa Raffaele  
Costa Silvia  
Craxi Benedetto detto Bettino  
Cresco Angelo  
Crippa Giuseppe  
Cristofori Adolfo  
Crucianelli Famiano  
Cuffaro Antonino  
Cuojati Giovanni  
Curci Francesco

D'Acquisto Mario  
D'Aimmo Florindo  
Dal Castello Mario  
D'Ambrosio Michele  
Da Mommio Giorgio  
Danini Ferruccio  
d'Aquino Saverio  
Dardini Sergio  
De Carli Francesco  
Degennaro Giuseppe  
De Gregorio Antonio  
Dell'Andro Renato  
Dell'Unto Paris  
Del Mese Paolo  
De Lorenzo Francesco  
Del Pennino Antonio  
De Luca Stefano  
De Martino Guido  
De Michelis Gianni  
De Mita Luigi Ciriaco  
Demitry Giuseppe  
De Rose Emilio  
Di Donato Giulio  
Di Giovanni Arnaldo  
Diglio Pasquale  
Dignani Grimaldi Vanda  
Di Re Carlo  
Donazzon Renato  
Drago Antonino  
Dujany Cesare Amato  
Dutto Mauro  
  
Ermelli Cupelli Enrico

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

Facchetti Giuseppe  
Fagni Edda  
Falcier Luciano  
Fantò Vincenzo  
Faraguti Luciano  
Fausti Franco  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrara Giovanni  
Ferrari Bruno  
Ferrari Giorgio  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Ferri Franco  
Fiandrotti Filippo  
Filippini Giovanna  
Fini Gianfranco  
Fioret Mario  
Fiori Publio  
Fiorino Filippo  
Fittante Costantino  
Florino Michele  
Fontana Giovanni  
Forlani Arnaldo  
Formica Rino  
Fornasari Giuseppe  
Fortuna Loris  
Foschi Franco  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Franchi Franco  
Franchi Roberto

Gabbugiani Elio  
Galasso Giuseppe  
Galloni Giovanni  
Garavaglia Maria Pia  
Gargani Giuseppe  
Garocchio Alberto  
Gaspari Remo  
Gasparotto Isaia  
Gatti Giuseppe  
Gava Antonio  
Gelli Bianca  
Genova Salvatore  
Germanà Antonino  
Ghinami Alessandro  
Giadresco Giovanni  
Gianni Alfonso  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Giovannini Elio  
Gitti Tarcisio

Gorgoni Gaetano  
Goria Giovanni  
Gorla Massimo  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso Maria Teresa  
Grassucci Lelio  
Grippò Ugo  
Grottola Giovanni  
Gualandi Enrico  
Guerzoni Luciano

Ianni Guido  
Ianniello Mauro  
Ingrao Pietro  
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano  
La Ganga Giuseppe  
La Malfa Giorgio  
Lamorte Pasquale  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
La Penna Girolamo  
La Russa Vincenzo  
Lattanzio Vito  
Leccisi Pino  
Lega Silvio  
Lenoci Claudio  
Levi Baldini Ginzburg Natalia  
Ligato Lodovico  
Lobianco Arcangelo  
Loda Francesco  
Lodi Faustini Fustini Adriana  
Lombardo Antonino  
Longo Pietro  
Lo Porto Guido  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino  
Macciotta Giorgio  
Maceratini Giulio  
Macis Francesco  
Madaudo Dino  
Magri Lucio  
Mainardi Fava Anna  
Malfatti Franco Maria  
Mammì Oscar  
Manca Enrico  
Manca Nicola

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

Manchinu Alberto  
Mancini Giacomo  
Mancini Vincenzo  
Mancuso Angelo  
Manfredi Manfredo  
Manna Angelo  
Mannino Antonino  
Mannino Calogero  
Mannuzzu Salvatore  
Marianetti Agostino  
Marrucci Enrico  
Martelli Claudio  
Martellotti Lamberto  
Martinat Ugo  
Martinazzoli Mino  
Martino Guido  
Marzo Biagio  
Masina Ettore  
Massari Renato  
Mastella Clemente  
Mattarella Sergio  
Matteoli Altero  
Mazzone Antonio  
Mazzotta Roberto  
Medri Giorgio  
Meleleo Salvatore  
Memmi Luigi  
Meneghetti Gioacchino  
Mennitti Domenico  
Mensorio Carmine  
Merloni Francesco  
Merolli Carlo  
Miceli Vito  
Micheli Filippo  
Migliasso Teresa  
Minervini Gustavo  
Minozzi Rosanna  
Minucci Adalberto  
Misasi Riccardo  
Monfredi Nicola  
Montanari Fornari Nanda  
Montessoro Antonio  
Mora Giampaolo  
Moro Paolo Enrico  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni  
Mundo Antonio  
  
Napoli Vito  
Napolitano Giorgio  
Natta Alessandro  
Nebbia Giorgio

Nenna D'Antonio Anna  
Nicolazzi Franco  
Nicolini Renato  
Nicoitra Giovanni  
Nucara Francesco  
Nucci Mauro Anna Maria

Olcese Vittorio  
Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orsenigo Dante Oreste  
Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore  
Pajetta Gian Carlo  
Pallanti Novello  
Palmieri Ermenegildo  
Palmini Lattanzi Rosella  
Palopoli Fulvio  
Pandolfi Filippo Maria  
Parlato Antonio  
Pasqualin Valentino  
Pastore Aldo  
Patria Renzo  
Pazzaglia Alfredo  
Pedrazzi Cipolla Anna Maria  
Peggio Eugenio  
Pellicanò Gerolamo  
Pernice Giuseppe  
Perugini Pasquale  
Petrocelli Edilio  
Petruccioli Claudio  
Picano Angelo  
Picchetti Santino  
Piccoli Flaminio  
Pierino Giuseppe  
Piermartini Gabriele  
Pillitteri Giampaolo  
Piredda Matteo  
Piro Francesco  
Pisani Lucio  
Pochetti Mario  
Poggiolini Danilo  
Polesello Gian Ugo  
Poli Bortone Adriana  
Poli Gian Gaetano  
Polidori Enzo  
Pollice Guido  
Pontello Claudio  
Portatadino Costante

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

Potì Damiano  
Preti Luigi  
Proietti Franco  
Provantini Alberto  
Pujia Carmelo  
Pumilia Calogero

Quarta Nicola  
Quattrone Francesco  
Quercioli Elio  
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni  
Radi Luciano  
Rallo Girolamo  
Rauti Giuseppe  
Ravaglia Gianni  
Ravasio Renato  
Rebulla Luciano  
Reggiani Alessandro  
Reichlin Alfredo  
Reina Giuseppe  
Riccardi Adelmo  
Ricciuti Romeo  
Ricotti Federico  
Ridi Silvano  
Righi Luciano  
Rinaldi Luigi  
Rindone Salvatore  
Riz Roland  
Rizzi Enrico  
Rizzo Aldo  
Rocchi Rolando  
Rodotà Stefano  
Rognoni Virginio  
Romano Domenico  
Romita Pier Luigi  
Ronchi Edoardo  
Ronzani Gianni Vilmer  
Rosini Giacomo  
Rossi Alberto  
Rossi di Montelera Luigi  
Rossino Giovanni  
Rubbi Antonio  
Rubinacci Giuseppe  
Rubino Raffaello  
Ruffini Attilio  
Russo Ferdinando  
Russo Francesco  
Russo Raffaele  
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio  
Salatiello Giovanni  
Salerno Gabriele  
Samà Francesco  
Sandirocco Luigi  
Sanese Nicola  
Sanfilippo Salvatore  
Sangalli Carlo  
Sanguineti Mauro Angelo  
Sanlorenzo Bernardo  
Sannella Benedetto  
Santarelli Giulio  
Santini Renzo  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Sapio Francesco  
Saretta Giuseppe  
Sarti Adolfo  
Sarti Armando  
Sastro Edmondo  
Savio Gastone  
Scaiola Alessandro  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scotti Vincenzo  
Segni Mariotto  
Senaldi Carlo  
Seppia Mauro  
Serafini Massimo  
Serrentino Pietro  
Serri Rino  
Servello Francesco  
Signorile Claudio  
Sinesio Giuseppe  
Soave Sergio  
Sodano Giampaolo  
Soddu Pietro  
Sorice Vincenzo  
Sospiri Nino  
Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino  
Spini Valdo  
Staiti di Cuddia delle Chiuse  
Stegagnini Bruno  
Sterpa Egidio  
Strumendo Lucio  
Sullo Fiorentino  
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco  
Tamino Gianni  
Tancredi Antonio  
Tassi Carlo

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

Tassone Mario  
 Tatarella Giuseppe  
 Tedeschi Nadir  
 Tempestini Francesco  
 Tesini Giancarlo  
 Testa Antonio  
 Tiraboschi Angelo  
 Toma Mario  
 Torelli Giuseppe  
 Tortorella Aldo  
 Trabacchi Felice  
 Tramarin Achille  
 Trantino Vincenzo  
 Trappoli Franco  
 Trebbi Ivanne  
 Tremaglia Pierantonio Mirko  
 Tringali Paolo

Umidi Sala Neide Maria  
 Urso Salvatore  
 Usellini Mario

Vacca Giuseppe  
 Valensise Raffaele  
 Vecchiarelli Bruno  
 Ventre Antonio  
 Vernola Nicola  
 Vignola Giuseppe  
 Vincenzi Bruno  
 Violante Luciano  
 Virgili Biagio  
 Viscardi Michele  
 Visco Vincenzo Alfonso  
 Viti Vincenzo  
 Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe  
 Zambon Bruno  
 Zampieri Amedeo  
 Zangheri Renato  
 Zaniboni Antonino  
 Zanini Paolo  
 Zanone Valerio  
 Zarro Giovanni  
 Zavettieri Saverio  
 Zolla Michele  
 Zoppetti Francesco  
 Zoppi Pietro  
 Zuech Giuseppe  
 Zurlo Giuseppe

*Si è astenuto:*

Lops Pasquale

*Sono in missione:*

Anselmi Tina  
 Bianchi Beretta Romana  
 Bonetti Mattinzoli Piera  
 Botta Giuseppe  
 Ebner Michael  
 Fabbri Orlando  
 Ferrarini Giulio  
 Geremicca Andrea  
 Guarra Antonio  
 Gullotti Antonino  
 Lo Bello Concetto  
 Lodigiani Oreste  
 Malvestio Piergiovanni  
 Rocelli Gianfranco  
 Satanassi Angelo

*(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).*

**Trasmissione dal Senato di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge, approvati da quel Consesso:

S. 1400 — «Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 21 giugno 1985, n. 288, recante proroga del termine previsto dall'articolo 1, ultimo comma, della legge 7 dicembre 1984, n. 818, relativo alla presentazione dell'istanza per il rilascio del nullaosta provvisorio di prevenzione incendi» (3050);

S. 1401 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 1985, n. 289, concernente assegnazione all'ENEA di un contributo di 900 miliardi di lire a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985 - 1989» (3051).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, i suddetti disegni di legge sono deferiti rispettivamente alla II Commissione permanente (Interni), in sede referente ed alla XII Commissione permanente (Industria), in sede referente, con il parere della I, della V e della VIII Commissione.

I suddetti disegni di legge sono altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al II comma dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 24 luglio 1985.

#### Approvazione in Commissione.

**PRESIDENTE.** Comunico che nella riunione di oggi della VIII Commissione (Istruzione), in sede legislativa, è stato approvato il seguente progetto di legge:

«Norme sul personale tecnico ed amministrativo delle Università» (1107).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ODDO BIASINI

**Seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura (2388); e delle concorrenti proposte di legge: Nicotra ed altri (2425), Gargani (2499) e Spagnoli ed altri (2593).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura; e delle concorrenti proposte di legge: Nicotra ed altri, Gargani, e Spagnoli ed altri.

Ricordo che nella seduta del 9 luglio scorso è iniziata la discussione sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

**CARLO TASSI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il titolo del disegno di legge in esame vorrebbe far credere che si tratti soltanto di modifiche al sistema elettorale per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura, ma in realtà la questione è più grave, più importante, più vessata.

Non possiamo dimenticare che se la fede cristiana fa dire al grande personaggio del Manzoni: «là c'è la Provvidenza», il cittadino può ritenere di essere parte di uno Stato degno di tale nome solo quando può dire: là c'è la giustizia.

Ricordo che Federico di Prussia, imperatore, sovrano assoluto, — che il giudizio storico vuole accreditare come illuminato — si fermò in un giorno di festa da un fabbro ferraio perché il suo cavallo aveva perso un ferro e, pretendendo che il fabbro provvedesse a ferrare immediatamente il suo cavallo, disse: «Io sono il principe imperatore e ti ordino di farlo». Il fatto si svolse oltre duecento anni fa, prima della cosiddetta rivoluzione francese, prima della sostituzione di Dio con la dea Ragione, ed il fabbro rispose: «Ma a Berlino vi sarà un giudice». Federico II si fermò e proseguì appiedato verso il suo castello.

Dunque, lo Stato diventa Stato moderno in senso proprio, il cittadino è tale e non più suddito nel momento in cui oltre alle aie ci sono i tribunali e questi sono in grado di garantire l'uguaglianza nell'applicazione della legge. Ma ciò si verifica perché ci sono giudici che, al di fuori ed al di sopra delle parti, riescono a garantire, nell'interpretazione e nell'esecuzione della legge in quanto tale, l'uguaglianza di trattamento tra i cittadini, in applicazione di quello che, molto immaginicamente l'articolo 3 della Costituzione indica fra i vari criteri che impongono la scelta dell'uguaglianza da parte del giudice e cioè l'uguaglianza del cittadino di fronte alla legge.

Non è una battuta da pretura, o da avvocato di pretura, il dire che non soltanto in senso materiale da qualche tempo a questa parte — e mi permetterò

di dirvi anche la data di nascita di questa situazione — la frase «la legge è uguale per tutti» è posta sempre alle spalle dei magistrati, ma anche che questo fatto si verifica di volta in volta che il magistrato esercita materialmente la sua attività.

Qualcuno potrà chiedersi che cosa c'entri questo con il Consiglio superiore della magistratura e con il metodo di elezione dei membri togati del Consiglio superiore della magistratura. Invece è un fatto importante, perché io individuo la data della fine della libertà garantita dai tribunali, cioè in senso democratico, costituzionale e statutale, proprio dal congresso di Gardone che, nel 1964 — se non sbaglio — sancì la frattura dell'Associazione nazionale magistrati in diverse correnti. In quel momento sembrava che tali correnti dovessero avere solo un carattere interpretativo rispetto alla legge ed alla Costituzione, mentre in realtà erano la conseguenza del lucido disegno del partito comunista di iniziare la frattura e la lotta di tipo marxista anche nel sistema giurisdizionale. E furono, infatti, inizialmente, fratture di carattere ideologico-giuridico, ma poi esse si trasformarono sempre più in fratture di carattere ideologico vero e proprio.

Da quel momento sempre più al cittadino venne fatto di chiedersi e di chiedere come la pensasse il magistrato chiamato a giudicarlo. Da quel momento si allontanò sempre più nel cittadino l'immagine di una giustizia che, in Italia, era riuscita a rimanere indipendente, signor Presidente, persino durante il periodo della Repubblica sociale italiana. In quel periodo, che si dice di massimo totalitarismo, Benito Mussolini non ebbe a chiedere — l'avrebbe potuto chiedere ed ottenere — il giuramento dei magistrati al regime che si era costituito dopo che il re d'Italia era fuggito con la nota cannoniera *Baionetta* (che in precedenza era stata chiamata *Partigiano*). Anche in quel regime, dunque, in quel momento, i magistrati mantennero la loro unicità di interpretazione, anche perché quel regime, che aveva tutto quanto si possa dire di antidemocratico e di illiberale, non af-

fidò mai alla magistratura ordinaria la persecuzione di carattere ideologico, avendo istituito i tribunali speciali proprio per affermare che la magistratura avrebbe sempre dovuto essere l'organo giurisdizionale che garantiva imparzialmente quanto era di sua competenza e che il magistrato era colui che in maniera assolutamente uguale per tutti doveva dare giustizia (*da mihi factum, dabo tibi ius*).

Il congresso di Gardone dà inizio ad una nuova era. Nascono due, tre, quattro correnti con diverso nome. Naturalmente, la sinistra ha sempre una corrente democratica, come sono democratici il regime di Pankow, il regime di Praga, il regime di Varsavia e quello dell'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche. La corrente di magistratura democratica è la magistratura di sinistra, alla quale appartengono quei magistrati d'assalto che abbiamo conosciuto nelle varie zone in cui abbiamo esercitato la professione forense. Ed i cittadini hanno potuto riscontrare quale differenza ci sia tra l'essere giudicato dal magistrato d'assalto rosso e l'essere giudicato da un magistrato privo di qualsiasi intenzione di utilizzare la sentenza e le pandette al fine di dimostrare qualche cosa di diverso dall'interpretazione e dall'applicazione della legge nel caso specifico, come la richiesta del privato ed il fatto-delitto imponevano al suo dovere ed alla sua professione.

Da quel momento, signor Presidente, tutto si sposta a Roma e dal corpo del serpente si va alla testa, come risulta dal cambiamento di quel Consiglio superiore della magistratura che era all'inizio costituito dai più begli esemplari di intelligenza e di grandezza giuridica, anche per quanto concerne i componenti di provenienza politica. Si cercavano, infatti, gli uomini che potevano far fare al Parlamento più bella figura nell'ambito del Consiglio superiore della magistratura, nell'organo cosiddetto di autogoverno (che brutta parola!) della magistratura stessa.

Anche i giudici che venivano eletti erano scelti via via sulla base di accordi

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

che nascevano dalla conoscenza personale dei colleghi, che dunque non erano imposti da liste raccomandate da via delle Botteghe Oscure o da piazza del Gesù, che non erano imposti da pregiudiziali politiche, cui oggi si vorrebbe dare una via d'uscita attraverso il cosiddetto *panachage*.

Soltanto per il fatto che la parola *panachage* è straniera ed è intraducibile nella lingua italiana io ritengo, pur avendo votato a favore per ragioni che sono ben note ed anche per quel tanto di estro che ogni tanto mi è consentito nello svolgimento della mia attività politica, che esso non sia comprensibile. Non riesco a capirlo, anche se posso dire che il *panachage* (parola stranamente intraducibile nella nostra lingua italiana, che pur ricchissima di verbi e vocaboli, non possiede una parola che riesca ad esprimere il concetto di *panachage*) si presenta come il tentativo piuttosto rude, ma non efficace, di riportare un certo senso di libertà, al di fuori di quegli schemi e di quegli steccati che la partizione, la ripartizione, la tripartizione dell'Associazione nazionale magistrati in correnti diverse e difformi, addirittura le une contro le altre armate, hanno portato da diverso tempo a questa parte la conduzione del governo della magistratura in situazioni che non sono più accettabili.

Signor Presidente, la giurisprudenza del Consiglio superiore della magistratura in materia disciplinare non è pubblica. Non si può chiedere, signor Presidente, non si può ottenere in visione. Si potrà leggere magari nell'anticamera di qualche procuratore o di qualche giudice che abbia dimenticato la sua copia sul tavolo, ma non esiste la possibilità di conoscerla ufficialmente. E se lei, signor Presidente, leggesse qualcuna di queste pagine, troverebbe delle situazioni che possono essere definite esilaranti, per non dire lacrimevoli. Lei pensi che non è considerato reato e neanche cosa rilevabile sotto il profilo disciplinare la pretesa di qualcuno che dovrebbe adottare, ex articolo 320 del codice civile, il provvedimento tutorio per la vendita dei beni del

defunto in contropartita di un approccio personale. Per la giurisprudenza questa non è concussione, ma non lo è neanche sotto il profilo disciplinare visto che a giudicare gli incolpati di queste cose dovrebbero essere soltanto colleghi magistrati, non è cioè una fattispecie rilevante sotto il profilo disciplinare.

Siamo veramente in una situazione paradossale! Io credo che la riforma del sistema elettorale sia soltanto un primo passo e che si debba arrivare a ben altra riforma del Consiglio superiore della magistratura.

L'amico Franchi, che rappresenta la nostra testa pensante nel settore della riorganizzazione e della rifondazione dello Stato, si è dato a studi di diritto comparato. Questo strano Movimento sociale italiano allarga da sempre il suo pensiero all'Europa, perché ritiene che la civiltà europea sia la civiltà della patria. Nel concetto di patria sta benissimo l'Europa, al di sopra anche della nazione; nel concetto di patria ci sta benissimo questa nostra civiltà unica, occidentale ed europea, che si contrappone purtroppo — perché dall'altra parte ci sono i carri armati — a quell'idea della grande Europa che il Papa polacco ha rilanciato così bene nei suoi ultimi discorsi.

E questo Movimento sociale italiano ha incaricato l'onorevole Franchi di portare avanti i suoi studi. Questi proprio ieri mi riferiva come nella vicina Francia, nella «cugina» Francia (ai socialisti così piace dire), il Consiglio superiore della magistratura è composto da nove membri, nominati dal Presidente della Repubblica, il quale per altro è stato eletto direttamente dal popolo, come rappresentante della sovranità popolare. Pertanto solo il Presidente della Repubblica può nominare le nove persone che, al di sopra e al di fuori delle parti, possono veramente garantire l'autonomia e l'intoccabilità del magistrato, essendo in grado di colpire colui che sbaglia.

Signor Presidente, solo in Italia le cose possono andare come sono andate! Il giudice Palermo (che conosco e di cui non ho l'opinione che hanno tanti altri) o è re-

sponsabile dei fatti gravissimi che gli vengono addebitati, ed allora non gli si possono solo togliere sei mesi di anzianità dalla carriera, non lo si può punire con un «buffetto» di questo tipo, ma lo si scaraventa fuori dalla magistratura, oppure (come personalmente il sottoscritto ritiene, per la sua conoscenza di detto magistrato) non è responsabile dei fatti che gli si contestano per le indagini di Trento e per la situazione con i due avvocati di Bolzano (uno dei quali era «figlio d'arte», cioè era figlio del procuratore dell'altra città), ed allora in questo caso non lo si tocca e non lo si punisce.

In un caso del genere, un Consiglio superiore della magistratura che avesse la natura e il potere ad esempio del Consiglio superiore della magistratura francese non avrebbe cercato il «pateracchio all'italiana» di non irritare eccessivamente il «padrone del vapore» ma, si sarebbe comportato in maniera diversa, denunciando il Presidente del Consiglio che, guarda caso, ha inoltrato la sua denuncia utilizzando la carta intestata di palazzo Chigi. Si sarebbe reso conto che la situazione poteva essere ben diversa, anche per la dignità di quel magistrato che, dalla nordica Trento, è stato mandato in quella lontana città di Sicilia, in cui si è visto tirare qualche bomba che ha macchiato una parete del sangue di due bambini che non c'entravano nulla, come non c'entrano mai nulla le vittime della violenza.

Ecco, signor Presidente, le considerazioni di fondo, le situazioni presupposte alla luce di indicazioni di questo tipo: la conoscenza quotidiana di quello che è la magistratura, che in un processo famoso, presso il tribunale di Reggio, 8 febbraio 1974, modifica il collegio. Arriva il presidente, i giudici penali se la svignano (sono tutti impediti, impegnati); viene preso il giudice delegato ai fallimenti ed il pretore di Correggio (perché andava benissimo per una sentenza di questo tipo) e si mette insieme il tribunale speciale. E dal tribunale speciale vengono assolti gli imputati. Non dico i nomi; li potrei fare, ma non li ricordo, non li voglio ricordare, perché

non è giusto dare lustro di pubblicità a costoro. E la parte civile viene condannata al pagamento delle spese.

Ripeto, chi erano gli imputati non interessa, ma il querelante, il denunciante, la parte civile, era Giorgio Almirante, che si lamentava che sulle contrade d'Italia fosse stato scritto che egli era torturatore, massacratore, fucilatore di italiani, eccetera.

Sapete quale è stata la motivazione della sentenza? «Torturatore e massacratore di italiani e segretario di un ministro della Repubblica sociale», non è ingiurioso, perché quella «e» ha un significato endiadico. Il frenatore della Breda che vede il manifesto si dice: «quella e ha un significato endiadico»... Il manifesto va letto in questo modo: «torturatore, fucilatore, massacratore di italiani», in quanto segretario di un ministro della Repubblica sociale italiana che, secondo il giudizio della storia, eccetera, eccetera, eccetera. E di fronte a questa sentenza del tribunale speciale, signor Presidente, niente...! Anche dopo che la Corte d'appello di Bologna ha proceduto in un certo modo, riunendo insieme questa sentenza e quella di Modena, pronunciate non le dico in che clima... Io li chiamavo i «processi di toga e di elmetto», perché forse serviva più l'elmetto che la toga. Era più facile entrare nel tribunale quando non si era conosciuti, che uscirne vivi quando si sapeva che si era sostenuta una certa posizione. Tutto questo in quella «fettaccia» di terra così cara a Guareschi ed al sottoscritto ma che, nei momenti di irruenza, diventa davvero incandescente, così come era, sul finire dell'inverno ed all'inizio della primavera del 1974. Niente, non è servito a niente! La Corte d'appello ha riformato la sentenza, ma non si è potuto fare niente nei confronti di magistrati che capziosamente, al di fuori delle regole della lingua italiana, delle regole della logica giuridica, delle regole della verità, avevano inventato la figura retorica della endiadi e l'avevano riportata in quello che avrebbe dovuto essere un reato di diffamazione a mezzo stampa, quella stampa che si rivolge al *quisquis de populo*, cioè a

colui che per il sette per cento, in Italia, è analfabeta (e il manifesto se lo fa leggere dal vicino) e che per il 42 per cento ha soltanto la licenza elementare e che quindi non può davvero immaginare che quella «e» possa avere un significato enfiatico. E non si venga a dire che è una situazione che deve essere corretta come è stata corretta, dalla sezione della Corte d'appello, il 14 dicembre 1978 perché ciò non ripaga... Potrà ripagare l'interessato. L'onorevole Giorgio Almirante, ma non ripaga certo il cittadino, il quale sa di poter essere messo di fronte ad un magistrato capace di adottare sentenze di quel tipo. E quando l'esposto è stato avanzato, ciò non è avvenuto per ottenere qualche beneficio a favore della parte lesa che aveva avuto dai mezzi ordinari di impugnazione la sua soddisfazione, ma perché a certi magistrati bisogna dare una tiratina di orecchie. Non si può consentire, per ragioni di mera propaganda politica o, peggio ancora, per ragioni di mero odio politico nei confronti di una parte politica o, ancora peggio, nei confronti di una persona in particolare, di mantenere in attività tutti costoro. Il processo lo ricorda bene l'onorevole Felisetti, perché se non sbaglio era dall'altra parte... Non sbaglio.

DINO FELISETTI. È normale che fossi dall'altra parte!

CARLO TASSI. È per questo che ho voluto dirlo, perché è normale che tu sia dall'altra parte. Soprattutto quando perdi, mi vai benissimo...

Il problema, quindi, nel caso del Consiglio superiore della magistratura, è della grande responsabilità che deve far capo al massimo organo di controllo e di disciplina della magistratura, se si vuole riportare il magistrato a quella dignità che ha consentito ai giudici italiani di passare indenni venti anni di dittatura, conservando la propria dignità personale, come le storie del fascismo e dell'antifascismo, anche le più critiche, non possono che confermare. Ed infatti, signori colleghi, certi diritti in quell'epoca vennero pesan-

temente colpiti, con pene detentive; e non giungevano, puntuali, le amnistie e le grazie! Certe situazioni vennero colpite proprio perché c'era una magistratura che svolgeva dignitosamente la sua funzione, senza neppure disporre di un organo di autogoverno. Oggi, le possibilità offerte dall'esistenza di un simile organo, invece di essere sfruttate per accrescere la forza e la dignità della magistratura, sono state utilizzate in termini politici, per condurre un processo di distruzione dell'immagine della magistratura agli occhi del cittadino. Come disse infatti un grande esponente della sinistra, quando nelle aule di giustizia entra la politica dalla porta, la giustizia esce dalla finestra. Non lo dico io, che ero allora dall'altra parte: anche se voglio sottolineare che quel grande era stato così grande e così bravo che nel 1941 era stato chiamato a far parte della commissione incaricata di procedere ad una revisione del codice che stava per essere emanato; e così si giustificò, dinanzi alle perplessità dei suoi compagni: «Se sono utile a dare migliori norme al popolo italiano, è ben giusto che faccia parte di quella Commissione». Altra mentalità, altri tempi! Oggi però, avendo la Costituzione della Repubblica concesso alla magistratura di darsi un autogoverno ed un autocontrollo, la magistratura stessa non può immiserirsi nella suddivisione in correnti politiche o peggio ancora partitiche, alla quale oggi assistiamo.

Potrei anche polemizzare con qualche collega che mi ha preceduto. Non voglio farlo. Non c'è dubbio, però, che chi vuol negare che la magistratura in Italia costituisca oggi un potere dovrebbe leggere attentamente il primo comma dell'articolo 104 della Costituzione, in base al quale la magistratura «costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere». Se l'italiano ha un significato, se il lessico vuol dire qualcosa, se padre Dante non è vissuto e morto invano, il termine «altro» avrà pure un significato! Se la magistratura non fosse un potere, il costituente, che è abbastanza corretto nel lessico, avrebbe usato

l'espressione: «... da ogni potere». Neppure in tal caso si sarebbe potuto escludere del tutto che la magistratura rappresentasse un potere, ma il dubbio avrebbe potuto legittimarsi. Con la formulazione usata, invece, il significato è pacifico. Ma quale potere è quello rappresentato dalla magistratura? Signor Presidente, ricordo un grande procuratore della Repubblica (se non sbaglio di Venezia) che, nel 1974, quando si cianciava (lo ricorda, onorevole Reggiani?) di colpi di Stato a destra e a manca, ma soprattutto a destra, osservò che in Italia il colpo di Stato potrebbero farlo solo i magistrati, con mille mandati di cattura ben preordinati. Amo portare un esempio estremo, o addirittura estremista per mostrare a che punto potrebbe arrivare la stortura: ricordo che quindici giorni fa il Parlamento in seduta comune era intento ad eleggere il nuovo Capo dello Stato.

Se un sostituto procuratore, se un vicepretore reggente di Roccamiciola di sotto, su fogli intestati della pretura, avesse redatto un ordine di cattura urgente, indicando tutti i grandi elettori che qui stavano eleggendo il nuovo capo dello Stato, attribuendogli non quanto stavano facendo, bensì il fatto giuridico di attentato alla Repubblica e cospirazione armata contro lo Stato, avrebbe potuto attivare la legione dei carabinieri e, quando fossimo usciti da questo palazzo — certo non avrebbero potuto entrare qui dentro — saremmo stati tutti portati a Rebibbia o nello stadio più vicino.

Si obietta: ma poi quel vicepretore che fine avrebbe fatto? Lasciamo stare tale aspetto. La misura poteva valere otto giorni. Nei confronti di fatti simili, quale prova di controllo ed autocontrollo ha finora dato il Consiglio superiore della magistratura anche in termini di indirizzi al Parlamento perché si attui — come negli Stati Uniti ed in molti altri paesi — un esame diuturno o periodico (una volta all'anno ogni due anni) della condizione anche psichica del magistrato, in relazione alla sua attività che può risultare stressante ed influire sul suo normale equilibrio?

Da parte del Consiglio superiore della magistratura non è venuta alcuna indicazione al riguardo. Siamo l'unico paese in cui un ragazzo di 22 anni, o comunque laureato — il sottoscritto avrebbe potuto concorrere anche un po' prima — che abbia superato il concorso può svolgere le funzioni di magistrato sino alla pensione senza alcun controllo. Per la patente, ad esempio, sono previsti controlli periodici (ogni dieci o cinque anni secondo il tipo di patente) e dopo una certa età non si possono guidare vetture che superino i 175 chilometri orari.

Per qualsiasi attività è necessario un controllo periodico. Il Consiglio superiore della magistratura, invece, nei tanti indirizzi forniti su mille questioni, anche nei confronti delle forze parlamentari, non ha mai dato prova di essere effettivamente organo di autocontrollo ed autogoverno di se stesso per mantenere alto il prestigio, la dignità e la grandezza della magistratura.

Perché? Perché il problema è sempre stato politicizzato. Ecco il significato della nostra proposta di non prevedere una lista unica centrale e di dividere, invece, il nostro paese in distretti o circoscrizioni, in modo che l'elettorato attivo di ciascuna zona possa conoscere il magistrato. Si può prevedere anche una elezione di secondo grado, ma occorre che il magistrato che si avvia verso l'alta vetta del Consiglio superiore della magistratura sia conosciuto e riscuota fiducia. Non vi debbono essere liste contrapposte. Il magistrato deve riscuotere la fiducia dei colleghi, che in lui si debbono riconoscere e riconoscere il rappresentante che possa garantirli nei confronti degli sbagli dei colleghi, per mantenere e difendere la dignità della magistratura.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, vengo ora alla norma relativa al *panachage*. In sostanza, anche le forze del centro — o le debolezze della «palude», come qualcun altro le chiamava — si sono rese conto che in questo modo non si può andare avanti e che occorre trovare un grimaldello per far saltare la logica ferrea delle correnti. Ed allora quale

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

mezzo, strumento o artificio, non voglio dire raggiro, si è inventato? Si è stabilito che le preferenze possono essere date al di fuori della corrente e della lista che il candidato intende scegliere.

I deputati che hanno seguito il dibattito e gli interventi dei due miei bravissimi colleghi, Trantino e Maceratini, sanno molto bene qual è la nostra posizione politica e quali sono i nostri emendamenti; ma se si vuole arrivare al *panachage*, allora, ha ragione il gruppo repubblicano quando in Commissione ha indicato come un errore la possibilità di esprimere, oltre le normali dieci preferenze, anche tre preferenze nell'ambito di liste diverse da quella prescelta.

Tutto ciò modificherà inesorabilmente lo stato e la situazione delle liste stesse mentre invece, se si vuole giungere ad una soluzione di questo tipo, che per mio conto sa molto di pateracchio all'italiana, dovrà essere semmai considerata la possibilità di esprimere dieci preferenze da parte dell'elettore-magistrato, di cui eventualmente tre da riversare a favore di candidati di altre liste.

Potrebbe essere l'inizio di una riforma che viene dal basso, cioè un sistema rovesciato per modificare il metodo elettorale che vede i magistrati divisi in liste diverse perché rappresentanti le diverse correnti, i diversi partiti o coalizioni di partiti.

Riteniamo che la riforma in discussione sia importantissima perché il massimo che si possa dare al cittadino è la certezza del diritto, che può esistere soltanto se il magistrato si comporta correttamente. Perché il magistrato si comporti correttamente è però necessario il controllo di un organo di autogoverno, chiamato Consiglio superiore della magistratura dalla nostra Carta costituzionale, che abbia però la possibilità di effettivo controllo sull'attività dei magistrati.

È ora di finirla con la chiusura degli aeroporti, signor Presidente, perché ad esempio, una parte degli uffici dell'aeroporto del club provinciale tal dei tali è stata realizzata al di fuori o in violazione delle norme che disciplinano la materia edilizia. Non ha assolutamente senso una

cosa di questo genere, perché non c'è neppure la possibilità di arrivare in tempo con i normali mezzi di impugnazione. È necessario che l'attività di controllo del Consiglio superiore della magistratura sia tale da dare un indirizzo di serietà a tutti i magistrati, i quali devono sapere che nella loro attività devono attenersi soltanto alla legge. Non può essere consentito a nessuno di emanare i cosiddetti provvedimenti abnormi, che la Corte di cassazione ogni tanto annota, rileva e rivela; è necessario che ci sia un sistema efficace che sottragga la maggioranza dei consiglieri togati dai ricatti e dagli ordini dei vari partiti, che fino ad ora l'hanno fatta da padroni attraverso questi rappresentanti anche nel Consiglio superiore della magistratura.

Noi attribuiamo quindi grande importanza a questo provvedimento. Il Presidente della Repubblica ha fatto un ottimo discorso l'altro giorno, annunciando che il 7 ottobre, mentre si celebreranno a Roma i giochi della gioventù, si voterà anche per il nuovo Consiglio superiore della magistratura. Non sappiamo se si voterà con il *panachage*, con la nuova legge, o con la vecchia. Noi non riteniamo che una riforma di così delicata importanza, di così pregnante realtà, di così ficcante natura, che entra nel vivo della vita di ogni cittadino, in ogni momento, possa essere liquidata con un dibattito senza orecchie che ascoltano (perché si tratta molto spesso di un dibattito fra sordomuti). Riteniamo che quindi la riforma debba essere ampiamente valutata da questa Assemblea, visto che ieri, un po' sbrigativamente — l'ottimo presidente Riz se ne è scusato con noi — si è dovuto chiudere rapidamente la discussione in Commissione per consentire di discutere oggi il provvedimento in Assemblea. Mi viene in mente il processo di Brescia, quello del Fumagalli, con quel povero presidente che, di fronte a 80 avvocati e 105 imputati, disse: «Facciamole alla svelta, le eccezioni, perché ho avuto ordine di finire presto».

Capisco che l'onorevole Riz aveva i tempi contingentati. Ma questo non è un

dibattito da tempi contingentati, è un dibattito da approfondimenti reali, perché davvero in questo momento abbiamo la possibilità di recuperare la fiducia del cittadino nelle istituzioni, la fiducia del cittadino nello Stato, e questo avviene in primo luogo quando vi sia una magistratura efficace ed efficiente, che non trattenga i fascicoli per tre anni, e che non sia costretta, signor guardasigilli, come qualche ufficio istruzione ha dovuto fare, a comperare nuovi armadi ad ogni sua riforma. Lei oggi, signor ministro Guardasigilli, è assente, ma purtroppo nelle riforme della giustizia ha dimostrato di essere assente ancora di più quando era presente.

Non so se vi siete resi conto di quel che avviene negli uffici giudiziari. Avete potenziato per anni le procure della Repubblica e poi, con un tratto di penna, con un articolo unico, avete detto che dopo un anno il fascicolo deve comunque andare all'ufficio istruzione. Vi siete così trovati con uffici istruzione che erano sottopotenziati di fronte a procure sovrapotenziati; uffici istruzione costretti a comperare armadi-archivi. In quello di cui parlo in questo momento a titolo di esemplificazione siamo fermi al 1980, perché per mantenere la giustizia uguale per tutti e nei confronti di tutti si va avanti secondo il criterio cronologico, e per adesso è aperto l'armadio del 1980. Prima delle vostre acefale riforme — acefale perché fatte senza che le strutture fossero state preventivamente approntate — l'ufficio istruzione era in pari con l'annata, era in pace con il calendario e con il criterio cronologico, mentre invece oggi l'ordine cronologico è sfalsato con il calendario, quasi si fosse ripetuto l'errore astronomico verificatosi ai tempi di Dante, quando nel momento in cui sembrava di essere nella costellazione dei gemelli in realtà si era già in quella del cancro.

Credo che sarà un compito duro quello che l'Assemblea si avvia ad intraprendere in questo canicolare luglio; sarà veramente duro trovare una soluzione che sia davvero un momento, come dice la sinistra, o un'occasione, come diciamo noi, di

riscatto non soltanto della magistratura, ma dello Stato, che attraverso la tripartizione delle funzioni è Stato di diritto, ma che prima di tutto ha da essere soprattutto Stato. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo in una situazione abbastanza strana, nel discutere del progetto di legge n. 2388, perché affrontiamo un testo, elaborato anche con l'assenso del Governo, che è semplicemente un atto dovuto, nel senso che propone un adeguamento ad una sentenza della Corte costituzionale più volte richiamata.

Se di questo si fosse trattato, la legge avrebbe potuto essere varata molto rapidamente. In verità, ci troviamo a dover discutere molto animatamente del ruolo del Consiglio superiore della magistratura perché sono stati proposti alcuni emendamenti miranti ad introdurre radicali modifiche alle modalità di elezione del Consiglio medesimo; proposte di modifica che, come ho detto, non sono contenute nel testo elaborato dalla Commissione, ma in emendamenti discussi in tale sede ed annunciati qui in aula. La materia del contendere è tutta nel *panachage*, nonché nella norma che mira ad eliminare o limitare le possibilità di tenere le riunioni del Consiglio superiore della magistratura in forma pubblica, anche se l'attuale Presidente della Repubblica ha manifestato opinione diversa da quella dei presentatori degli emendamenti.

Signor Presidente, desidero attenermi strettamente all'argomento, soffermandomi su pochi temi e partendo da quello della politicizzazione della magistratura. La proposta di introdurre il *panachage* ha come motivazione di fondo quella di ridurre il tasso di politicizzazione del Consiglio superiore della magistratura e, quindi, della magistratura stessa. Attraverso tale meccanismo elettorale, infatti, si potrebbe determinare la possibilità per i magistrati di sganciarsi dal voto di cor-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

rente consentendo loro (nella relazione che accompagna il progetto di legge di parte democristiana molto nobilmente si cita *l'intuitus personae*) di eleggere persone ritenute degne di far parte del Consiglio a prescindere dalla collocazione di corrente.

Relativamente alla questione della politicizzazione della magistratura, desidero esprimere alcune valutazioni a nome del gruppo di democrazia proletaria. È ovvio che ciascuno di noi è contrario alla politicizzazione della magistratura se con tale termine si intende l'uso che il potere politico potrebbe fare — ed a volte fa — della magistratura oppure, viceversa, il ruolo di supplenza che a volte la magistratura è costretta a svolgere. Ritengo che sul punto sia necessario ricercare il massimo equilibrio, e desidero sottolineare che questa valutazione viene da una forza politica che si vuole collocare all'estrema sinistra. L'equilibrio, infatti, è a nostro avviso necessario perché il termine politicizzazione della magistratura può avere molte accezioni per le quali non si può non tremare.

Vorrei far notare ai colleghi che si deve tremare quando politicizzazione della magistratura significa subordinazione dell'ordine giudiziario al potere politico. Il collega Tassi, molto infelicemente, ha fatto riferimento alla magistratura dell'epoca fascista. Non so se si possa essere...

CARLO TASSI. La magistratura e basta.

FRANCO RUSSO. ... essere così contenti del ruolo svolto dalla magistratura in quell'epoca. Forse lo si può essere semplicemente perché ebbe il marchio di «magistratura speciale»: la sua collocazione era cioè esplicita e manifesta, e questo potrebbe anche essere considerato un merito. Resta il fatto che era subordinata alle direttive del potere politico.

Dobbiamo anche tremare quando la magistratura invade altri campi. Vorrei ricordare — mi si scusi il parallelo cronologico, ma è soltanto dovuto all'evolversi del discorso — che la magistratura, pur

essendo garantita nella sua indipendenza, è stata costretta ad assumere ruoli di supplenza. Cito il caso della lotta al terrorismo nel corso della quale ci siamo trovati di fronte ad una magistratura che ormai aveva stravolto i suoi connotati istituzionali divenendo altra cosa dai compiti assegnatili. Si sono verificati alcuni casi clamorosi, come quello del processo Tobagi, con tutto ciò che ha significato. In generale, però, ci si trova di fronte ad una magistratura che, per carenze ed irresponsabilità del potere politico, è stata costretta a condurre una vera e propria lotta politica; una magistratura, quindi, che ha scelto obiettivi politici per raggiungere i quali ha calpestato le regole e le leggi che essa stessa doveva invece applicare e difendere.

Questo ruolo della magistratura è stato di segno negativo, ma vorrei citare un esempio in positivo. Noi ci troviamo, rispetto ad una evoluzione delle relazioni industriali e del diritto del lavoro, ormai massacrato all'interno dei posti di lavoro, in una situazione in cui è la magistratura, quella che è stata definita dispregiativamente come «pretori d'assalto» che, in assenza di una organizzazione sindacale in grado di svolgere il ruolo che istituzionalmente le compete di difendere gli interessi dei lavoratori, è costretta ad un ruolo di supplenza. Dobbiamo, in sostanza, ricorrere ai magistrati per difendere diritti acquisiti dei lavoratori.

Nel libro *Il lavoro uccide* del pretore di Torino, Guarianello, si può leggere l'impegno dei magistrati per salvaguardare le modalità di lavoro all'interno delle aziende; tutela che spetterebbe invece al sindacato. Anche questo è un ruolo di supplenza, che però va nella direzione del rispetto di un principio fondamentale della nostra organizzazione giuridica: quello cioè di difendere i più deboli.

Quanto alla politicizzazione, c'è da dire che essa ha molti sensi, e copre diverse realtà e diverse opzioni. In questi ultimi anni anche grazie al ruolo svolto da Magistratura democratica e all'evoluzione che ha subito la collocazione stessa del magistrato abbiamo avuta un'accezione posi-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

tiva del termine politicizzazione, nel senso cioè di stringere un rapporto fra magistrati e società civile. È una evoluzione che ha avuto come cardine fondamentale la critica alla cosiddetta collocazione neutrale della magistratura, come se un potere potesse essere neutrale e non dovesse invece, come ha fatto, esplicitare le sue opzioni di fondo e la sua collocazione. Per converso, abbiamo visto aprirsi le porte ad un confronto con le altre componenti, organizzate o meno, della società. Infatti, la magistratura, essendosi data la possibilità di enunciare le sue opzioni di fondo in termini di interpretazione della legge, ha dato anche la possibilità alla società civile e al potere politico di interloquire con essa, e l'unico controllo possibile nei confronti della magistratura è quello dell'opinione pubblica.

Queste sono le acquisizioni positive che si sono registrate negli ultimi anni, e che ci fanno concludere per la falsità della affermazione secondo cui è possibile un'interpretazione neutrale della legge, come se potessimo avere una giustizia bendata, come se il magistrato fosse chiamato all'applicazione della legge così com'è, e come se noi non sapessimo (la parte avversa cita sempre Dante ed insiste sulla polisemanticità di ogni segno e di ogni complesso di linguaggio) che Dante letto nel 1300 è una cosa e letto nel 1900 è un'altra; come se non sapessimo tutti quanti, quindi che non è possibile interpretare la legge in maniera univoca, tanto che la mancata univocità dell'interpretazione delle leggi consente una dialettica all'interno stesso della magistratura, al punto che altri sistemi hanno addirittura elevato a norma interpretativa la possibilità di una diversa lettura e di una diversa applicazione della legge stessa.

È rispetto a questo, allora, che si sono costituite le correnti all'interno della magistratura: non per una semplice intenzione di richiamarsi ai partiti politici.

Vorrei rispondere ora all'onorevole Tassi, che ho ascoltato per quarantacinque minuti: non è vero che le correnti della magistratura dipendono dai partiti, visto che non c'è bisogno di essere magi-

strati per sapere che all'interno delle varie correnti operano magistrati che si richiamano a diversi partiti. Dunque, le correnti interne della magistratura non sono riconducibili ai partiti, e questo vale non solo per Magistratura democratica, ma anche per Unità per la Costituzione e per Magistratura indipendente. Queste correnti, oltretutto, hanno dimostrato di sapersi dividere e di non essere appiattite sulle scelte né dei partiti né dei loro gruppi dirigenti. Dunque politicizzazione della magistratura, se non significa necessità di correnti, può significare scelte programmatiche, opzioni ideali che attraversino tutto il corpo della magistratura.

La critica che anche l'onorevole Tassi ha rivolto a determinati magistrati in tanto è spiegabile in quanto significava che contro Almirante un certo giudice si è comportato sulla base di una diversa opzione ideale. Comunque, avrà applicato la legge.

Più volte, in tutti questi anni, io mi sono trovato a polemizzare (non dall'aula del Parlamento ma delle aule universitarie o dalla strada) contro sentenze ingiuste e contro certe procedure instaurate dalla magistratura. E in questa critica mi sono trovato a fianco anche di magistrati, oltre che di politici. Dico questo per ribadire che a mio avviso le correnti della magistratura hanno reso più dinamico, più vivibile, più controllabile il modo in cui essa lavora. È per questo che è un bene che il Consiglio superiore della magistratura sia formato sulla base di elezioni impostate proprio sull'esistenza delle correnti, e cioè perché queste non sono mera riproduzione delle posizioni di certi partiti, ma frutto di raggruppamenti ideali, di programmi di lavoro, di obiettivi che si intende raggiungere.

Certo, anche nella magistratura ci sono poi le miserie, le povertà, ma il *panachage* servirà a rendere trasparenti i rapporti personali all'interno di questo corpo, che è pur sempre composto di settemila persone, o non potrebbe invece proprio aumentare le miserie e le povertà di cui dicevo?

Personalmente credo che il *panachage* non varrebbe affatto ad esaltare valori personali ed individuali. Servirebbe piuttosto ad acuire i rapporti clientelari, le pressioni, i ricatti, lo scambio di favori, il clientelismo. Non per nulla il maggior esperto nella tecnica del *panachage* è il maggior rappresentato in Parlamento, la democrazia cristiana. Solo che in quel partito la vita delle correnti non è legata a diverse opzioni ideali: l'opzione ideale è soltanto una, quella democratico-cristiana, e il resto è solo l'organizzarsi di gruppi di potere. E ogni volta che si è voluto ridurre il tasso di incidenza dei gruppi organizzati all'interno di quel partito si è fatto ricorso proprio al *panachage* (nel 1957 e poi altre volte ancora) di cui grande teorico era soprattutto l'onorevole Aldo Moro, diplomatico fine nella gestione del partito.

Forse che noi diamo simile valutazione anche delle correnti esistenti all'interno della magistratura? Io certo no. Indubbiamente avranno un peso anche i gruppi di potere: posso intuire i meccanismi di corrompimento di un corpo così ristretto come quello della magistratura, che ha un potere così elevato; posso capire i problemi di prestigio e di carriera che possono spingere a un punto di corruzione anche individuale (i casi di cronaca degli ultimi mesi ce ne danno una dimostrazione), ma le correnti della magistratura sono comunque fondamentalmente ispirate a opzioni diverse, ad ideali diversi, a diversi modi di intendere l'esercizio della funzione giurisdizionale, e negli ultimi anni abbiamo, per fortuna, potuto registrare scontri e diversificazioni anche all'interno della stessa corrente. Citerò l'esempio dei maxiprocessi, a proposito dei quali nella magistratura troverete opinioni diverse anche in magistrati appartenenti alla stessa corrente; troverete magistrati schierati diversamente in ordine al processo del 7 aprile, pur essendo tale processo partito dal giudice Calogero che all'epoca era aderente a Magistratura democratica. Voglio dire, onorevoli colleghi, che le correnti non

sono assolutamente riducibili né ai partiti, né a meri gruppi di potere.

Io non voglio esaltare le correnti all'interno della magistratura, ed anzi devo rilevare che molto spesso ho avvertito l'esistenza di un ruolo di *lobby* da esse svolto (penso al caso poco simpatico della discussione sugli stipendi dei magistrati). Tuttavia, questi sono i limiti e le debolezze di qualsiasi corpo ristretto. Con il *panachage*, però, i rischi non diminuirebbero, anzi aumenterebbero. L'esperienza della democrazia cristiana dovrebbe farci riflettere in merito.

Onorevoli colleghi, non voglio parlare molto a lungo, ma mi sia consentito esporre un secondo ordine di considerazioni a titolo strettamente personale, che in quanto tali non coinvolgono la posizione del gruppo di democrazia proletaria.

Non voglio assurgere al ruolo di esperto né di tecnico rispetto alle questioni della magistratura, non avendo alcuna esperienza di quel settore se non quella maturata in contatti ed in scambi di idee e di opinioni, ma devo dire che, per quanto riguarda la riforma del Consiglio superiore della magistratura, non trovo convincente il tenore della sentenza della Corte costituzionale a seguito della quale è stato elaborato il provvedimento in esame.

L'articolo 104 della Costituzione, al quarto comma, afferma che «gli altri componenti sono eletti per due terzi da tutti i magistrati ordinari tra gli appartenenti alle varie categorie», ma credo che l'esperienza maturata in anni di funzionamento del Consiglio superiore della magistratura indichi la via per rompere il legame fra eletti al Consiglio e categorie. La verità delle categorie esistenti in seno alla magistratura, inoltre, rende difficile la loro individuazione da parte del legislatore ai fini della elezione dei membri del Consiglio superiore della magistratura.

Credo, invece, che l'indicazione di fondo da scegliere sia quella di esaltare l'unico metodo elettorale democratico finora sperimentato, cioè quello proporzio-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

nale, basato sul voto di lista e di preferenza. Tale impostazione consentirebbe di superare in meglio il dettato del quarto comma dell'articolo 104 della Costituzione. Il meccanismo proporzionale spingerebbe, infatti, le varie correnti a presentare candidati che rispettino l'insieme delle varie categorie di magistrati, risolvendo il problema non superato che è stato alla base della sentenza della Corte costituzionale.

Se, poi, colleghiamo l'impostazione della proporzionale all'elemento della non immediata rieleggibilità dei membri del Consiglio superiore della magistratura ai sensi del penultimo comma dell'articolo 104 della Costituzione, appare come tale scelta possa funzionare perfettamente.

Non bisogna dimenticare che siamo di fronte a persone abituate, occorre dare atto di ciò, a fare i conti con la propria coscienza, dovendo giudicare casi, penali o civili che siano, ma sempre estremamente delicati e importanti e che, quindi, il vincolo di non immediata rieleggibilità vale a garantire l'eletto dalle pressioni eventualmente esercitate dalla corrente di appartenenza, non avendo egli alcuno scambio da portare avanti con essa.

Noi membri eletti da partiti siamo soggetti ad una continua ricattabilità da parte del partito di appartenenza e quindi a volte probabilmente accettiamo scelte che non condividiamo proprio per paura di non essere rieletti. Solo un'autoeducazione e la possibilità di rapporti liberi all'interno delle organizzazioni politiche ci consentono di svincolarci e ci rende esenti da queste pressioni. Ma il magistrato, eletto nel Consiglio superiore, non può essere rieletto, quindi non costituisce una merce di scambio nei confronti della propria corrente. Mi sembra perciò che l'attuale sistema, correggibile nel senso di esaltare ancora di più il ruolo autonomo ed indipendente del Consiglio superiore della magistratura, debba essere mantenuto, rompendo la norma dello sbarramento ed impedendo il sistema del *panachage*; mi sembra quindi che il voto di lista con le preferenze sia un meccanismo da salvaguardare.

Onorevoli colleghi, vorrei fare un'ultima considerazione. Tutti dobbiamo sapere che la magistratura nel suo complesso è contro l'introduzione del *panachage* e lo stesso Consiglio superiore si è pronunciato contro l'introduzione di questo sistema. Una sola corrente, tra l'altro divisa al suo interno (ho ascoltato l'altro giorno nei locali della Camera di Vicolo Valdina, dove si è svolto un convegno organizzato dai colleghi della sinistra indipendente, un magistrato, aderente a Magistratura Indipendente, pronunciarsi contro l'introduzione del *panachage* come strumento di clientelismo e di corrompimento) si è dichiarata favorevole al nuovo sistema. Ritengo che il *panachage* non possa essere introdotto su pressione della corrente maggioritaria all'interno della magistratura. Di una cosa potete esser certi, colleghi: il *panachage* permette alla corrente di maggioranza di scegliere i rappresentanti delle altre correnti. È come se all'interno dei partiti, organizzati in correnti o in liste contrapposte, noi consentissimo alla corrente di maggioranza di scegliere chi dovrà rappresentare la minoranza. Mi sembra che questo sia un fatto iniquo e noi, se accettassimo questa impostazione, otterremmo come risultato una omogeneizzazione della magistratura intorno a determinate posizioni. In altri termini, avremmo intorno al blocco costituito da Magistratura indipendente, in ordine alle sue scelte dignitose, legittime ma non condivise dalla magistratura nel suo complesso, un blocco centrale che renderebbe omogenea tutta la magistratura. Si perderebbe così quella dialettica interna che ha caratterizzato la vita del potere giudiziario in questi anni.

So bene quali sono i limiti della magistratura tanto è vero che li ho appositamente ricordati. Non idealizzo assolutamente la magistratura: non dico ipocritamente che essa è grande e bella. So perfettamente di quali guasti è stata vittima e protagonista e questa mattina ne abbiamo avuto purtroppo una prova qui nel caso dell'onorevole Mancini. Non dirò quindi che la magistratura è perfetta ed intocca-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

bile, mi rendo conto però che essa è entrata in un periodo positivo di confronto al suo interno, con gli altri poteri dello Stato e con la società civile. Il *panachage*, se introdotto, renderebbe omogeneo tutto il corpo della magistratura su un'unica opzione e forse questa spinta al centro rappresenta la volontà politica di alcuni partiti di rendere omogenei tutti i poteri dello Stato in un'unica grande opzione.

Per quanto riguarda le altre proposte — ho ascoltato l'onorevole Felisetti affermare che occorre votare su una «rosa» di candidati —, credo che possano essere prese in considerazione, purché evitino la scelta del *panachage*.

Però, onorevoli colleghi, stiamo ai fatti. Oggi votiamo una legge come atto dovuto per adeguare la normativa alle sentenze della Corte costituzionale; concediamoci il tempo per riflettere, anche se so che è alle porte il rinnovo del Consiglio superiore della magistratura. Credo comunque che il Parlamento abbia tutto il tempo per porre mano a quei correttivi che possono rendere ancora più pulito il meccanismo di elezione su base proporzionale.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Mannuzzu. Ne ha facoltà.

**SALVATORE MANNUZZU.** Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor rappresentante del Governo, sento una sproporzione, almeno apparente, tra occasione e dibattito. Le sentenze nn. 86 e 87 del 1982 della Corte costituzionale sollevano una questione dal rilievo piuttosto circoscritto e pongono un problema non difficile da risolvere. L'articolo 104 della Costituzione, secondo la lettura che ne fa la Corte costituzionale, comporta che nel Consiglio superiore della magistratura siano rappresentate tutte le categorie dei magistrati, da individuare sulla base delle funzioni dei magistrati, secondo la grande ripartizione tra funzioni di merito e funzioni di legittimità. Poiché però alla qualifica di magistrato di cassazione non corrisponde necessariamente l'esercizio delle funzioni di legittimità, ne risulta

eluso il principio costituzionale della rappresentatività del Consiglio superiore della magistratura.

È necessario allora un riequilibrio. Può essere che a questo fine fosse sufficiente una sentenza come si dice manipolativa della Corte costituzionale, una sentenza soltanto autoapplicativa. Abbiamo invece qui davanti quattro progetti di legge concordi sul punto del riequilibrio. Essi sono facile supporto per un provvedimento legislativo *de plano*. Adesso e subito possiamo tradurre in legge il testo licenziato dalla Commissione sulla base del disegno di legge del Governo che riceve, mi sembra, un consenso generale. Invece da più parti si sollecita un ripensamento più ampio. Ce ne sono le condizioni? Decisioni come queste postulano un largo arco di consensi; non è questione di maggioranza governativa o meno, in quanto sono in gioco ragioni istituzionali di grande rilievo.

Ecco, vorrei dirlo nei termini più pacati, ma non ci sono queste condizioni per un ripensamento più ampio. Non è con un colpo di maggioranza che si modificano scelte che sono la conseguenza di una volontà comune del Parlamento e delle forze democratiche, che rappresentano un processo positivo cresciuto nella cultura e nella società prima ancora che nell'ordinamento vigente.

Ha ragione il collega Felisetti, il quale mi sembra invocasse una pausa di riflessione ai fini di questo ripensamento più generale. Non siamo maturi per questo genere di «riforme» (e vorrei accentuare le virgolette intorno a questa parola).

Sappiamo di che cosa si tratta. Il dibattito ce lo ha detto più volte. Si tratta dei criteri di composizione del Consiglio superiore della magistratura, del sistema per eleggere tale consesso. E non è poco, perché l'espedito elettorale proposto con un emendamento, quello del *panachage*, rappresenta un grande passo indietro, innanzitutto sotto un profilo culturale.

La magistratura associata ha compiuto un lungo itinerario nella propria storia, e non senza fatica, da una fase di scontri di

interessi e di ragioni personali, di istanze prevalentemente corporative, ad una fase di confronto tra ragioni ideali aggregate su ipotesi diverse di politiche del diritto. Questo è stato ed è prevalentemente il ruolo delle correnti della magistratura: un ruolo non piccolo giacché conta, ai fini della interpretazione della legge e della valutazione del caso concreto, del servizio che i giudici rendono ai cittadini, il senso, l'idea che i giudici hanno della propria funzione.

Il *panachage* proposto spinge la magistratura indietro di molti anni, fino a quegli anni in cui dentro di essa ci si vergognava delle idee, o si veniva discriminati e puniti per esse, se erano di un certo tipo. Il *panachage* spinge la magistratura indietro dalla politica delle idee alla politica dei notabili, dei legami di interesse, che era, e magari è ancora, una politica tutta funzionale ad un'altra ben più generale, quella del potere prevalente.

È stato detto con enfasi che il cittadino, l'utente dei servizi, adesso si informa su quali siano le idee del suo giudice. Mi pare ci sia un eccesso di enfasi. Al giudice non possiamo togliere le idee, neppure con una legge. Ed è questo patrimonio di idee e di cultura, di motivi etici che informa anche le scelte giurisprudenziali, quando diventano scelte di valore.

Il guaio non è costituito dalle idee, ma da altro. Il guaio, quando si verifica, è nella prevaricazione delle idee sul diritto, nel settarismo, nella parzialità, comunque si atteggiino; è nel venir meno di quella che usiamo chiamare la terzietà del giudice. Ma tutto questo può succedere, e succede, non solo per l'indebita pressione delle idee, ma anche e soprattutto, direi, per la pressione di interessi assai meno nobili, assai più tangibili delle idee.

Vogliamo un sistema nel quale il cittadino utente dei servizi di giustizia trovi prudente informarsi di quali di questi interessi, scissi affatto dalle ideologie, sia portatore un dato giudice? O magari vogliamo un sistema in cui il cittadino reputi inutile trarre queste informazioni, non si ponga nemmeno delle domande in

questo senso, delle domande che così ammettono soltanto risposte a senso unico?

Ma c'è un'obiezione, secondo la quale giochi di clientele e di lottizzazioni sarebbero stati fatti nel Consiglio superiore della magistratura, anche in quello che sta per scadere. Trovo che occorrerebbe analizzare e distinguere da chi, come e perché sono stati fatti questi giochi; occorrerebbe esaminare un po' più approfonditamente la storia anche recente del Consiglio superiore della magistratura; ma questo non è il luogo.

Ma questi giochi di clientele e di lottizzazioni che c'entrano con le idee? Essi, rispetto alle idee, segnano un abbassamento del livello, una discesa dal rango delle idee a quello di solidarietà ben diverse e con obiettivi ben differenti da quelli ideali. Queste deviazioni, quando si verificano, comportano una fase di una partita che si gioca dovunque con le stesse regole: la partita per l'occupazione del potere.

Ritengo che occupazione del potere e questione morale abbiano un rilievo centrale: ma non se ne possono trarre argomenti che per rafforzare la democrazia, non per limitarla. Le obiezioni che si rivolgono al Consiglio superiore della magistratura ed alla magistratura associata provano troppo, sono della stessa natura culturale e politica di quelle che alla democrazia, o al Parlamento, o al sistema dei partiti, muovono gli avversari: avversari della democrazia prima che di queste deviazioni.

Il problema è reale: occorre eliminare queste deviazioni all'interno della magistratura e all'interno di quello che è l'organo del suo autogoverno. Occorre farla finita con l'occupazione del potere anche su questo terreno specifico, ma per questo il *panachage* non serve, dato che esso accetta, ed anzi aggrava, il gioco delle clientele e delle lottizzazioni. Col *panachage*, infatti, si apre l'adito non solo alla denotazione ideale, ma a contrattazioni sotterranee, a scambi di favori e di voti (o magari di voti adesso con favori domani), a mediazioni verso il basso, a degenerazioni più marcate, persino ad or-

chestrzioni trasversali dei consensi ad opera dei partiti politici sui propri candidati, e comunque a nuove fogge del trasformismo tradizionale. E tutto ciò sul modello — è davvero il caso di dirlo — di alcuni partiti politici.

È noto, infatti, che le lotte per i voti di preferenza segnano pagine non fra le più nobili della nostra storia democratica, pagine che si spera di veder superate (questo sì!) con una riforma del sistema elettorale politico. Del resto è stato appena ricordato dal collega Franco Russo che in certi partiti politici la stagione del *panachage* non ha significato più democrazia, ma più potere agli apparati. Infine il *panachage* è incompatibile col principio della non rieleggibilità dei componenti del Consiglio superiore della magistratura. Da questo principio deriva la mancanza di responsabilità personale degli eletti dinanzi all'elettorato; resta però la responsabilità della lista. Col *panachage*, invece, si giunge ad una irresponsabilità anche della liste, ad un sistema totale di irresponsabilità, di definitiva incertezza di programmi e di mandati.

Eppure si insiste sul *panachage*. Ed allora bisogna domandarsi che cosa ci sia sotto un'operazione come questa, quale sia il sottofondo di tutti i dibattiti su cose della giustizia (da ultimo quello svoltosi in Commissione sulla corte d'assise di Palmi), e perché, inevitabilmente, tutti questi dibattiti si amplifichino. Il tema, l'obiettivo, è quello della divisione dei poteri, è quello delle garanzie giudiziarie, è, in concreto, quello della distribuzione materiale del potere.

Sicché, magari, non è essenziale continuare in certe disquisizioni, soffermarsi sull'improprietà del termine autogoverno riferito al Consiglio superiore della magistratura, o insistere nell'affermare che la magistratura è un ordine e non un potere. Siamo d'accordo, il termine autogoverno è improprio. Oggetto dell'azione di governo (se così vogliamo chiamarla) del Consiglio superiore della magistratura sono materie investite da interessi della collettività, e non solo della magistratura: materie che si «governano», interessi che

si difendono garantendo l'indipendenza della magistratura stessa, che deve essere anche interna e fatta valere, se del caso, anche nei confronti del Consiglio superiore.

La magistratura — lo sappiamo — è un ordine prima che un potere; semmai è un potere perché è un ordine. Il rilievo istituzionale è proprio del singolo atto giurisdizionale, non di iniziative appartenenti ad una intera categoria che, per il loro segno, per la loro direzione prevalente, sono suscettibili solo di una valutazione sociologica o politica, *ex post*. Anzi, la qualità fondamentale di ogni atto giurisdizionale è la riconducibilità alla sola volontà del suo soggetto, alla coscienza ed alla libertà della mediazione professionale di chi quell'atto compie.

Tutto questo comporta rischi, inconvenienti, prezzi da pagare che bisogna cercare di ridurre attraverso, ad esempio, controlli sociali di opinione pubblica, mediante norme di ordinamento giudiziario capaci effettivamente di limitarli.

L'insieme di tali rischi e di tali pericoli si esaspera però, e si ha una rottura definitiva — non la restituzione di un equilibrio — se il rimedio è un sistema di dipendenza, di soggezione della magistratura, o meglio dei magistrati, ad altri poteri, esecutivo od anche legislativo. È di questo che si discute, ogni volta che si parla di giustizia. Ogni volta che si parla di giustizia si fa il processo ad un processo: al processo di democratizzazione dell'ordine giudiziario e dei servizi di giustizia, al processo di democratizzazione delle garanzie della giustizia.

I lodatori del buon tempo antico, alla fine, mostrano insofferenza per il controllo giurisdizionale sul potere e nostalgia per il tempo in cui i giudici facevano blocco unico con il potere prevalente. Questo processo ad un processo, al processo democratico dentro la magistratura, sottende la riserva di un controllo esterno: è lecito domandare quale? Al fine di promuovere, si dice, una saldatura, una ricomposizione di poteri: è consentito chiedere come? Davvero non si vorrebbe che questa saldatura e questa ricomposi-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

zione comportassero un'ingerenza sugli atti giurisdizionali da parte del potere legislativo, cioè da parte della maggioranza del potere legislativo, cioè da parte dell'esecutivo, cioè da parte del potere materiale prevalente. Questa saldatura e questa ricomposizione, così ottenute, produrrebbero la fine dei controlli di legittimità da parte dei giudici sugli atti del potere.

Non è questa la strada per risolvere un problema che ho già detto essere reale; un problema di deviazioni, talvolta, nell'esercizio della funzione giurisdizionale, di eccessi di potere commessi, magari, più o meno in buona fede (non mi interessa); un problema di vizi di gestione propri, magari, anche del Consiglio superiore della magistratura. La democrazia, bisogna dirlo ancora una volta, si difende con la democrazia, registrando il sistema fino a portarne a correttezza istituzionale tutti i rapporti, introducendo riforme capaci di far crescere l'indipendenza, esterna ed interna dei giudici.

L'indipendenza! Questo bene che, non bisogna dimenticarlo mai, ha valore strumentale, e non finale, rispetto alla libertà della coscienza e alla integrità della mediazione professionale. Questo bene che è una prerogativa non della categoria in quanto ordine, ma di ogni singolo giudice, e che però è essenziale, è intangibile nel sistema della divisione dei poteri, e quindi storicamente qui e ora nel sistema della democrazia.

Le riforme, allora, in questo senso: da due legislature, il Parlamento lavora, tra alti e bassi (e più bassi, forse, che alti, dato il risultato) ad iniziative, che noi abbiamo proposto, riguardanti la materia dell'ordinamento giudiziario. Si tratta però se la questione è quella morale, se la questione è quella generale relativa all'occupazione del potere, di introdurre regole complessive adeguate e di instaurare materialmente, nella società, rapporti più corretti; si tratta, addirittura, di modificare culture e sistemi etici.

Credo che sia questo il cuore del problema, e ritengo che ogni iniziativa che noi possiamo assumere valga in quanto,

in qualche modo, lo affronti. È un problema davvero di respiro ampio: una occasione come la presente è troppo stretta, troppo esigua per contenerlo. Si tratta adesso, invece, di pagare un debito istituzionale: di consentire, nei termini di legge, il rinnovo del Consiglio superiore della magistratura già prorogato, adeguando le regole per il suo rinnovo al dettato della Costituzione. Su questo possiamo e dobbiamo essere tutti d'accordo; sul resto ci confronteremo lealmente, mi auguro presto.

Per concludere vorrei, come ho già fatto in Commissione, richiamare talune opinioni di persone che si situano in quadri politici diversi dal mio. Il collega Dell'Andro, presente in questa Assemblea come rappresentante del Governo ebbe a dire: «Anche per la magistratura, come per tutti i corpi istituzionali, l'unità deve essere attuata attraverso una dialettica di idee e di valori, in assenza della quale neppure l'unità può esistere. Occorre, quindi, evitare il rischio che il Consiglio superiore si trasformi in organo corporativo, ma tale eventualità viene fugata proprio dalla adozione del sistema elettorale proporzionale. Non si può opporre che in tal modo si agevola l'introduzione della politica nella magistratura. L'obiettività, l'imparzialità della giustizia rappresentano linee di tendenza stimolabili esclusivamente con un richiamo alla coscienza morale il cui accrescimento è collegato alla partecipazione dell'uomo magistrato alla vita di ogni giorno. L'unità, in seno a qualsiasi organo, non deve essere raggiunta con l'imposizione, ma deve nascere dal dialogo, dal controllo, dai contrasti».

Ed il senatore Bonifacio, da ultimo, ha scritto esprimendo «un giudizio convintamente positivo sulla funzione espletata dal Consiglio superiore della magistratura, sulla via della moralizzazione e della difesa delle istituzioni». Egli ha ancora continuato negando che «possano conseguire un utile risultato le modifiche del sistema elettorale le quali anzi, riducendo il pluralismo, distruggerebbero le garanzie ad esso inerenti».

Desidero ancora segnalare la nostra attenzione per la riserva di una riflessione che, anche nell'incontro pubblico che abbiamo organizzato ieri, il gruppo socialista ha formulato su questi temi. E vorrei valorizzare al massimo ciò che, in quella stessa occasione, per il gruppo liberale ha detto il collega De Luca, e per il gruppo socialdemocratico il collega Reggiani, manifestando avversione per l'espedito del *panachage*.

Perché ho richiamato tutto ciò? Per dimostrare come su questi grandi temi, sugli assetti fondamentali dello Stato, è possibile l'intesa tra forze politiche diverse ed anche distanti tra loro (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole De Luca. Ne ha facoltà.

**STEFANO DE LUCA.** Signor Presidente, voglio molto brevemente sottolineare come questo dibattito, che certamente è andato al di là dei problemi posti dalla sentenza della Corte costituzionale n. 87 del 1982, non segni a mio avviso una occasione, tutta italiana, di andare fuori tema, di allargare il discorso proprio per non decidere nulla. In questo caso, l'ampliamento del dibattito ha un valore altamente positivo, in direzione di quella che possiamo definire una presa di coscienza del Parlamento sui problemi e sui malesseri che esistono all'interno dell'ordinamento giudiziario italiano, in particolare sulla punta dell'*iceberg* rappresentata dalla necessità di una riforma del Consiglio superiore della magistratura, organo che, sia detto senza offesa, di superiore ormai mantiene solo l'aggettivo.

La situazione di disagio e di difficoltà deve farci riflettere, ed i suggerimenti emersi dal dibattito debbono farci sentire, tutti insieme, anche se ciascuno portatore della propria cultura e delle proprie opinioni, consapevoli dell'urgenza, che proviene dal paese, prima ancora che dalla classe dirigente, di riflettere sul ruolo della magistratura e quindi di ridefinire

quello che non può e non deve essere, all'interno dello Stato, un corpo separato, ma che deve svolgere la sua funzione esaltandone la dignità e quindi ridando al concetto di indipendenza, di cui molto in questi giorni si è parlato, il suo significato originario, anziché quello distorto che sovente una parte della magistratura ha voluto attribuirgli.

Dobbiamo porci la domanda: indipendenza da che cosa, e con quali limiti? Rischiamo oggi di trovarci — e sovente chi esercita l'attività forense lo tocca con mano — di fronte a magistrati che sostanzialmente sono *legibus soluti*. Il dato dell'indipendenza è cioè diventato un dato di irresponsabilità, e ciò ha già prodotto in varie occasioni guasti e disfunzioni su cui bisogna intervenire.

Più volte, anche in quest'aula, abbiamo accennato al protagonismo di certi magistrati ed al sistema con cui valutano le prove ed interpretano lo strumento del mandato e dell'ordine di cattura. Più volte abbiamo discusso dell'interpretazione che da una parte della magistratura viene data alla custodia cautelare e non a caso qualcuno ha potuto affermare che nel nostro paese vi sono 56 milioni di cittadini in libertà provvisoria. Non a caso più volte si è potuto affermare che la custodia cautelare, in base all'uso che di questo strumento è stato fatto e viene fatto da una parte della magistratura, costituisce una forma di espiatione preventiva di pena in attesa di trovare le prove.

Tutto questo non credo faccia onore alla nostra civiltà giuridica. Se così è, mi sembra opportuno porre al centro di questo dibattito il problema del potere, così come esso è stato giustamente individuato. La questione che stiamo agitando concerne esclusivamente il potere all'interno dell'ordinamento giudiziario. Si è parlato della politicizzazione del magistrato, ma si tratta — come affermava prima, mi pare, l'onorevole Mannuzzo — di impedire al magistrato di avere un proprio retroterra culturale? Nessuno di noi può lontanamente pensare di muoversi in questa direzione.

Quello della politicizzazione della magistratura è viceversa il problema di un potere, che dovrebbe essere autonomo e separato, dipendente da un sistema in cui è il potere stesso che determina la mancanza di libertà del magistrato. Per capirci meglio, che cosa è successo in questi anni? La Costituzione aveva disegnato un sistema di poteri separati che avrebbero dovuto fronteggiarsi, ciascuno geloso della propria autonomia e varamente indipendente dagli altri. Negli anni la distorsione del sistema ha portato, invece, ad una sorta di attraversamento orizzontale di tali poteri; vi è stato un tentativo di sopraffazione ed intersecazione di un potere verso l'altro ed all'interno degli stessi poteri per trovare un momento unificante che rafforzasse ciascun potere all'interno del proprio ordinamento.

In sostanza, la politicizzazione non è stato un fatto di crescita culturale della magistratura, bensì il tentativo di ricerca di momenti di intesa e di riscontro con altri poteri per creare un sistema in cui le vicendevoli protezioni avrebbero potuto consentire (ed in diverse occasioni hanno consentito) determinate distorsioni. Ecco il malessere che viviamo!

Qualcuno si domanda come mai in regioni come la Sicilia o in città come Palermo sia stato possibile per trenta o quarant'anni che avvenisse ciò che sappiamo, senza alcuna reazione. La risposta è evidente. I diversi poteri, anziché fronteggiarsi e controllarsi, hanno trovato una sorta di intesa al fine di *quieta non movere*.

Ecco la rottura che è necessario operare! Il problema non è oggi quello di modificare soltanto il sistema elettorale: la modifica del sistema elettorale con l'introduzione del *panachage* non significa liberare la magistratura dalle influenze delle correnti, ma significa semmai un modo di restaurare e di assegnare in partenza la supremazia alla componente più forte.

Quindi, in sostanza, significa voler introdurre surrettiziamente un sistema di tipo maggioritario pur lasciando l'attuale sistema apparentemente così come è. Ma

è ciò di cui ha bisogno la magistratura per rigenerarsi e per esaltare il concetto di autonomia e di indipendenza del suo organo di autogoverno, oppure si tratta di una riforma molto più profonda in grado di restituirle vera autonomia e vera indipendenza?

Una soluzione di questo tipo, che consenta al gruppo più forte di scegliere non soltanto i propri eligendi, ma di compiere delle scelte all'interno delle altre liste, dando luogo a possibilità di patteggiamenti, in un periodo sospetto come quello presente, cioè alla vigilia di un rinnovamento, è veramente la soluzione più felice?

Ai gruppi che hanno presentato il noto emendamento, che certamente nella volontà di alcuni era un tentativo fatto in buona fede per rompere l'attuale situazione di stallo e di difficoltà obiettiva che si riscontra all'interno del Consiglio superiore della magistratura (un tentativo forse sbagliato nello strumento, ma buono nelle intenzioni), data la necessità di affrontare in modo più complessivo il problema, chiediamo di ritirare l'emendamento stesso e di sottoscrivere, attraverso la presentazione di un ordine del giorno, un impegno politico serio per affrontare in tempi rapidi, tutti insieme, non soltanto il problema della riforma del Consiglio superiore della magistratura, per quanto attiene ai suoi poteri e la sua struttura, ma per affrontare il nodo costituito dall'intero ordinamento giudiziario.

La questione del potere all'interno della magistratura non potrà essere superata sino a quando, in ordine al dibattito dei poteri del Consiglio superiore della magistratura, ci sarà il problema-cardine dell'assegnazione degli incarichi dirigenti a tempo indeterminato.

Fino a quando non avremo sciolto questo nodo, fino a quando non avremo scelto l'unica soluzione moderna, cioè quella della rotazione degli incarichi, affinché non si determini la cristallizzazione di potere all'interno di un organo delicatissimo come quello della magistratura, potremo trovare tutti gli artifici elet-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

torali che vorremo, ma la politica intesa con la «p» minuscola, e cioè quella sempre tesa alla ricerca di soluzioni di potere, prevarrà sempre.

Fino a quando ci sarà la preoccupazione o l'interesse per la conquista di posizioni di responsabilità all'interno dell'ordine giudiziario per una determinata corrente piuttosto che per un'altra, questi problemi si riproporranno sempre. Solo quando il meccanismo nei suoi automatismi, cioè nella sua impostazione, diventerà più flessibile, potremo sicuramente avviare una riforma profonda capace di incidere veramente sull'intero sistema.

Ecco perché noi liberali, che ribadiamo le nostre preoccupazioni e il nostro dissenso rispetto a questa soluzione del metodo del *panachage*, vogliamo però cogliere il desiderio che c'è anche in alcuni dei proponenti di cambiare qualche cosa di un sistema che certamente non va bene, e vogliamo volgerlo in positivo, chiedendo un momento di maggiore riflessione.

Cogliamo questa occasione — questa è la conclusione che vorrei offrire a coloro che leggeranno la sintesi di questo intervento — per fare una legge limitata a quello che ci impone, come atto dovuto, la sentenza n. 87 della Corte costituzionale. Subito dopo, in tempi brevissimi, dandoci noi stessi una limitazione in termini di autoresponsabilità e di maturità politica, fissiamoci un appuntamento a breve scadenza per affrontare complessivamente il problema dei poteri e della composizione del Consiglio superiore della magistratura, ma soprattutto la riforma dell'ordinamento giudiziario, perché questi due elementi non possono essere disgiunti.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

**STEFANO RODOTÀ.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, altri hanno già sottolineato una sorta di anomalia di questo nostro dibattito, un dibattito che avrebbe potuto svolgersi in ma-

niera assai semplice e lineare, se solo si fosse accettata l'impostazione che ad esso era venuta dall'iniziativa del Governo. Potrà sembrare singolare che un riconoscimento del genere venga da chi fa professione di opposizione in questa Camera, ma le cose stanno così. Il Governo aveva seguito la linea indicata, o imposta, dalla sentenza della Corte costituzionale, una linea che avrebbe evitato i conflitti che si sono aperti, e che non ci obbligherebbe oggi a dover fare i conti con ipotesi più o meno forzate di proroghe del Consiglio superiore della magistratura in carica; una linea che, in breve, ci avrebbe consentito di affrontare una questione di tanta delicatezza, come sono sempre quelle connesse con le norme elettorali, con la dovuta serenità.

Su questa impostazione ha invece finito col prendere il sopravvento un vizio che purtroppo si manifesta ormai con frequenza nella discussione e nella prassi istituzionale; quello cioè di cercare di cogliere l'occasione, qualsiasi occasione, per manipolazioni a breve del sistema istituzionale e per manipolazioni corrispondenti a interessi a breve di gruppi ben precisi. Questo è ciò che sta avvenendo, questo è ciò che si intravede dietro i due provvedimenti che in questo momento occupano la nostra attenzione. Mi riferisco alla proposta di utilizzare l'occasione offerta dalla sentenza della Corte costituzionale per modificare radicalmente il regime di elezione dei membri del Consiglio superiore della magistratura e per limitare la pubblicità delle sue sedute. Parlo di mutamento radicale poiché il passaggio da un sistema di liste con preferenze all'interno della lista prescelta ad un sistema di *panachage* non è un aggiustamento tecnico: è un mutamento di regime di cui non siamo neppure in grado di misurare tutte le conseguenze sul corpo ristretto della magistratura italiana; ristretto per un verso e molto ampio per un altro.

Dunque, se è vero ciò che gli stessi sostenitori del *panachage* affermano, che cioè ci troviamo ad una fase estremamente delicata della vita della magistra-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

tura, percorsa da tentazioni o da eccessi di politicizzazione, proprio la delicatezza della materia su cui si mettono le mani consiglierebbe il massimo di prudenza; di non introdurre modifiche di regime i cui effetti possono essere esattamente opposti a quelli proclamati. A questo proposito c'è da porre una domanda non maliziosa: davvero gli effetti proclamati corrispondono agli effetti voluti? A questa domanda, che forse è maliziosa, cercherò tra non molto di dare una risposta molto sincera.

La delicatezza della situazione attuale della magistratura fa sì che insistere da parte del Parlamento sulla proposta di *panachage* rischia, ripeto, in una fase di transizione della magistratura, di accentuare i conflitti o addirittura di crearne, mentre alcune distorsioni sono francamente messe in luce, discusse nel corpo stesso della magistratura.

Il recente congresso di Viareggio, così come molti osservatori di tutte le parti hanno messo in evidenza, mi pare segni qualcosa di assai nuovo o di abbastanza diverso da ciò che la magistratura ha offerto in passato; cioè una discussione aperta tra le diverse componenti. Il segretario di Magistratura indipendente, Enrico Ferri, che scrive oggi su un quotidiano romano, sottolinea che la sua corrente, maggioritaria, rappresenta il 40 per cento della magistratura associata e, sottolinea la compattezza delle altre correnti nel contrastare questo punto di vista; il collega Franco Russo ricordava prima come neppure la corrente di Magistratura indipendente sia monolitica nel sostenere la proposta di *panachage*. Stando così le cose, rischiamo di ricevere un suggerimento che viene da una parte che è minoritaria all'interno della magistratura, con l'effetto di determinare una ragione di conflitto che credo non debba essere sottovalutata, anche perché entreremmo in una fase in cui la rottura degli schemi di corrente, come testimoniano molte recenti e non vicinissime votazioni del Consiglio superiore della magistratura, è nei fatti una cosa più volte verificata. Sul punto determinante del sistema

elettorale noi, dunque, introdurremmo un elemento di conflitto all'interno di una magistratura che sta cercando strade di dialogo e che, in più di un'occasione, supera la tradizionale distinzione correntizia.

Si tratta di una responsabilità grande. Devo dire che in questa aula ed in Parlamento di tale responsabilità molti si sono dati carico. Infatti, come è vero che la magistratura non è compatta, anzi intorno al *panachage* sono più i dissensi che i consensi, anche il tentativo di presentare all'interno del Parlamento la proposta del *panachage* come identificata con uno schieramento di maggioranza è smentito dai fatti e dagli interventi, in sedi diverse ed in questa sede, svolti da autorevoli esponenti di partiti che compongono tale maggioranza.

Questo ci obbliga ad una discussione più consapevole e più aperta anche per non turbare un processo elettorale già avviato. Tutti sappiamo che i vari gruppi della magistratura organizzata hanno già indicato le candidature che saranno sottoposte agli elettori per il rinnovo del Consiglio superiore della magistratura; e dirò fra un momento come non sia indifferente il sistema elettorale alla scelta delle candidature, e come il sistema del *panachage*, al contrario di ciò che i suoi sostenitori affermano, introduce sicuramente un elemento di rigidità. Per quale motivo? È chiaro che il sistema di *panachage* introduce un rischio ed una sfida alle correnti organizzate, dal momento che il risultato elettorale è subordinato non soltanto alla scelta di coloro i quali manifestano la loro preferenza per quella lista, ma anche alla scelta che potrà venire da elettori che opteranno per liste diverse.

Ma, proprio per cautelarsi, nei limiti del possibile, di fronte ad eventualità di questo genere, la composizione delle liste fatalmente tenderebbe a conformarsi in modo da introdurre soltanto i candidati di maggiore fedeltà correntizia. Avremmo, cioè, un elemento di rigidità introdotto già nel momento della formazione della lista, per rendere in qualche misura indifferente la scelta operata

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

dall'esterno rispetto alle linee, alle proposte e alle indicazioni che costituiscono il programma di ciascuna corrente.

Questo è un elemento di cui non voglio enfatizzare il rilievo, ma che, se non altro, ci dice che la scelta del sistema elettorale non è indifferente per la scelta delle candidature. È una banalità, ma detta nel momento in cui questa operazione è stata già compiuta dai vari gruppi organizzati, ci dice come questa riforma che taluni propongono attraverso l'emendamento che introduce il *panachage* si presenta come uno di quei classici casi di mutamento delle regole a partita iniziata che dovrebbe essere, soprattutto in materia elettorale, tenuto lontano da ogni tentazione del legislatore.

Guardo poi con molto sospetto ai tentativi di modificare il tasso di politicità della magistratura attraverso espedienti di questo genere. Dovremmo essere ormai vaccinati, culturalmente dico, rispetto a una prospettazione del tema della politicizzazione della magistratura che, come dire, scelga come termine di paragone una mitica età dell'oro, di imparzialità e di scarsa esposizione ideologica della magistratura stessa.

Ormai disponiamo di una biblioteca consistente di ricerche che cominciano con l'unità d'Italia e seguono la storia di questo paese fino a ieri; e di ricerche di questo genere in altri paesi ce ne sono assai di più. Sappiamo bene che, per nobilissime ragioni, fin dal momento dell'unità i governanti dell'epoca si preoccuparono di garantire la fedeltà dei giudici al nuovo Stato. Certo, era un'esigenza politicamente rilevante ma ciò comportava una forte presa politica del Governo, attraverso il guardasigilli, sulla magistratura. È comprensibile: uno Stato nuovo non può rimanere prigioniero del vecchio, che le strutture professionali per cultura, deformazioni o interessi portano con sé. È avvenuto altre volte e ripetutamente nella storia di questo paese. Basta leggere, tra i tanti libri, quello dedicato da Guido Neppi Modona al tema dello sciopero, basta leggere le circolari del ministro guardasigilli. E anche in epoche più

vicine alla nostra ci sono le circolari del ministro guardasigilli, quelle dell'immediato dopoguerra. Il governo politico della magistratura è dunque una realtà di questo paese; solo che noi conoscevamo una politicità a senso unico, vi era, cioè, perfetta coerenza fra l'indirizzo politico del Governo e l'indirizzo della magistratura, che è evidentemente qualcosa di incompatibile sia con un regime democratico pluralista, sia con un regime di solidificata democrazia, che non ha bisogno di fedeltà coatte per non correre rischi a causa dell'azione dei vari corpi che costituiscono lo Stato.

Questo sistema è stato formalmente spezzato dalla Costituzione ed ora dobbiamo stare attenti a non ricostituire, né formalmente né surrettiziamente, tipi di controllo di questo genere. Vero è che sia la storia (non solo quella della inattuazione per molti anni della Costituzione in questo settore), sia i modi in cui venne organizzato il Consiglio superiore della magistratura, sia le pratiche di continuità procurata dei Governi centristi, e non solo centristi, nei confronti della magistratura sono fatti documentati. Come ci si assicurò la fedeltà della magistratura in anni non vicinissimi ma sempre dell'era repubblicana è documentato dalle ricerche di Ezio Moriondo su *L'ideologia della magistratura italiana*: non una ideologia sovrastrutturale o intesa come cattiva coscienza, ma piuttosto una ideologia — come diremmo oggi — come scambio politico: agevolazioni di carriera e retribuzioni in cambio di fedeltà ai governi dell'epoca. Questo, come si usava dire una volta, è documentato *per tabulas*.

Il problema estremamente delicato della politicizzazione della magistratura attraverso questo tipo di concessioni avrei amato sentirlo sollevare durante la non edificante vicenda dell'aumento degli stipendi dei magistrati. Quella, sì, era un'occasione di scambio perverso tra classe politica e magistratura, una forma di inaccettabile politicizzazione. Ben altro è ciò che avvenuto nella magistratura e che oggi chiamiamo politicizzazione, anche mettendo l'accento su fenomeni franca-

mente degenerativi. Ma attenzione: non datiamo con periodi sbagliati, non attribuiamo padri e padrini impropri a ciò che è avvenuto nella magistratura!

Il famoso congresso di Gardone fu aperto dalla relazione non di un pericoloso sovversivo, ma di Giuseppe Maranini. E quello è l'atto di nascita del pluralismo istituzionale nella magistratura, che è cosa diversa: è l'apertura di una discussione culturale rispetto alla quale vi sono indubbiamente rischi e problemi, ma quale discussione culturale, quale istituzione vive soltanto di logiche lineari? E poi: l'esposizione ideologica della magistratura è un fatto di perversione o è un qualcosa di indotto pesantemente anche da scelte fatte in questa sede e di cui noi, dico tutti noi, portiamo la responsabilità? Il mandato di cattura facile? Ma abbiamo tutti dimenticato da quali banchi veniva denunciato tutto questo? Oggi scopriamo garantismi che nella stagione 1979-1980 portavano, invece, ad accuse di contiguità con il terrorismo. Dicevamo, allora: attenzione, state introducendo nella vita della magistratura italiana un germe pericoloso; ciò che voi credete oggi essere un qualcosa che giocherà come lotta al terrorismo servirà poco o nulla — andate a leggere ciò che ha detto il generale Dalla Chiesa alla Commissione Moro — ma si ritorcerà pesantemente sul destino delle libertà individuali in Italia.

Non è questione che noi dobbiamo risolvere attaccando la magistratura, ma guardando in noi stessi, al tipo di legislazione che abbiamo introdotto, alle scelte culturali, alla sovraesposizione politica che abbiamo imposto alla magistratura.

E sarebbe profondamente sbagliato e, dico, politicamente ed intellettualmente disonesto, se oggi, mentre la magistratura accetta consapevolmente di rimettere in discussione (autocritica o no, i termini non mi interessano) ciò che ha fatto in questa fase, in Parlamento si desse un segnale esattamente contrario: quello di un Parlamento che non vuole assumere le sue responsabilità e cerca, per vie surrette, di normalizzare la magistratura. Sommeremmo le corruzioni dell'epoca

dell'emergenza con le nuove corruzioni di un'epoca di garantismo peloso.

Vediamo in concreto che cos'è il *panachage*. Ed io non voglio qui mettermi a leggere brani dei teorici e degli studiosi dei sistemi elettorali. Il *panachage* ha una storia che, però, serve poco. Oggi tutti sanno, sottolineo tutti, che il *panachage*, in un'epoca in cui l'organizzazione, la disponibilità di risorse, l'accesso ai mezzi di comunicazione di massa sono elementi chiave per la riuscita elettorale, è uno strumento di cui si possono giovare soltanto gruppi fortemente organizzati e coesi.

L'argomentazione che ritroviamo in varie sedi o è ingenua o è in malafede: se è ingenua, credo che vada corretta attraverso la discussione, se frutto di malafede, va denunciata. L'argomentazione secondo la quale sarebbero più liberi i singoli di scegliere. Una percentuale minima, perché la verità è che il potere si trasferirebbe a gruppi trasversali, che abbiano accesso a risorse, capacità di coesione e organizzazione, possibilità di accesso ai mezzi di informazione di massa. E poiché questo nella magistratura sarebbe qualcosa di diverso e di sovrapposto alle correnti o ai gruppi già organizzati, irresistibilmente si trasformerebbe nella tentazione di appoggiarsi a gruppi che dall'esterno consentano operazioni di un certo genere.

Tra questi gruppi io vedo in primo luogo i partiti. Quindi, nel *panachage* vedo il rischio di una più pesante politicizzazione in senso partitico, e dunque negativo, della magistratura. Perché oggi, quale sia il giudizio che noi vogliamo esprimere sulla magistratura e sulle sue correnti organizzate, è certo che esse non riproducono — per fortuna, dico io — lo schieramento politico così come noi lo conosciamo in Parlamento. Le correnti organizzate della magistratura corrispondono, semmai, ad una grande, storica distinzione, se vogliamo usare ancora questi termini, tra destra, centro e sinistra. Il che non mi scandalizzerebbe affatto e non corrisponde a ciò che abbiamo oggi.

Ma chi ci dice, che, diversamente da questo modo di organizzarsi, che, per fortuna, non riproduce la lottizzazione partitica che è penetrata fino al cuore dell'ultima unità sanitaria locale, domani, gli iscritti allo stesso partito, distribuiti trasversalmente in diverse correnti, non si sentirebbero obbligati da fedeltà o da pressioni a concentrare i loro voti sui candidati di fedeltà partitica all'interno delle diverse liste?

Dunque crescerebbe sicuramente, anche al di là della volontà di appoggiarsi ai partiti, il tasso di partiticità delle scelte e tutte le altre cose che ognuno di noi conosce, cioè il peso dei grandi gruppi di potere all'interno della magistratura. Le grandi sedi, che potranno disporre in modo trasversale dei pacchetti di voti, potrebbero fortemente penalizzare le sedi minori. Il notabilato, cui oggi è posto un freno mediante il voto di lista (c'è chi resiste al notabile dicendo: voto per una lista diversa dal tuo candidato), domani non avrebbe alcun ostacolo, in quanto anche quest'esile elemento di difesa sarebbe vanificato dal fatto che il voto per un'altra lista non escluderebbe la possibilità di assegnare una preferenza ad un determinato candidato. Sarebbero questi i gruppi beneficiari del metodo del *panachage*, con un effetto complessivo perverso.

Noi in pratica sostituiremmo, quale che sia il giudizio, ad un sistema di gruppi organizzati palesi, un sistema di gruppi organizzati trasversali ed occulti all'interno della magistratura. Il collega Mannuzzu ha ricordato gli effetti di deresponsabilizzazione complessiva che tutto questo comporterebbe, ciò significa un diminuito controllo diffuso sull'organo che abbiamo di fronte che sarebbe più irresponsabile di quanto lo sia oggi. Avremmo perciò perversioni maggiori rispetto a quelle oggi denunciate. Avremmo un sistema corporativo clientelare di scelte che si sostituirebbero ad altre scelte culturali e politiche, quali sono quelle che oggi impersonano le diverse correnti. Se poi a tutto questo si sommasse la revoca della pubblicità delle sedute delle sezioni

e dell'assemblea, il carattere occulto dell'istituzione e dei meccanismi che la governano crescerebbe enormemente.

Sono un patito della trasparenza, ma credo che rispetto ad organi che hanno legittimazioni così singolari, la trasparenza — lo hanno detto molte volte parecchi studiosi — rappresenti l'unico modo per attribuire loro una effettiva legittimazione. Il tasso di lottizzazione all'interno del Consiglio superiore della magistratura è diminuito da quando le discussioni sono diventate pubbliche. Vorrei ricordare ai colleghi che tutte le volte che anche un solo membro del Consiglio ha chiesto che non si procedesse a porte aperte, il Consiglio ha accettato unanimemente la proposta. Dunque non ci sono state compressioni e violazioni delle riservatezze individuali, perché il problema, ogni qualvolta si è posto, è stato sempre risolto.

Noi siamo di fronte, so che questo punto potrebbe essere formalmente respinto ma sostanzialmente devo farne cenno, ad un organo costituzionalmente rilevante. Dettare quindi regole così minuziose, rispetto ad un punto che oggi, è fondamentale per tutti gli organi, quello cioè della pubblicità o meno delle procedure di discussione e di decisione, significa toccare una questione rilevante per la sua autonomia. Ripeto, so che questo punto può essere formalmente contestato, ma sostanzialmente ne avverto la delicatezza. Se così stanno le cose, vedo nel provvedimento al nostro esame tutti i rischi che ho indicato. Qual è — ecco il tentativo di dare una risposta franca ad un interrogativo malizioso — il disegno che tutto ciò suppone?

Non posso credere infatti, che queste, siano solo considerazioni di buon senso o fatti consegnati alle cronache. L'onorevole Mannuzzu ha ricordato uno degli episodi più clamorosi, più conosciuti dagli studiosi dei sistemi politici, quello di Richard Nixon che, in occasione delle elezioni primarie, incitava i repubblicani non a votare per il più moderato tra i candidati democratici, ma per il più estremista, perché questo gli avrebbe consen-

tito un più facile successo elettorale, attuando così una distorsione profonda del gioco politico.

Non credo che queste realtà siano ignote e penso che si voglia francamente correre l'alea di tutti questi rischi. Con quale obiettivo? Non quello di depoliticizzare la magistratura, che è impresa storicamente e culturalmente impossibile, ma di normalizzare la magistratura restaurando il più possibile forme di politicità a senso unico. Credo che questo risponda ad una delle tante tentazioni ricorrenti nella nostra vita repubblicana. La scomodità dei giudici non è però un rischio nell'ambito di una democrazia, ma rappresenta un elemento positivo.

Noi dobbiamo cercare di operare delle correzioni fisiologiche: se vi sono abusi di mandati da cattura, cerchiamo di individuare se la radice di questi abusi si trova nella legge; non normalizziamo la magistratura avendo giudici compiacenti, non rispettosi delle garanzie. Questo è il punto. Allora credo che per tutte queste ragioni sarebbe segno di serietà raccogliere l'invito, che viene da tante parti, a varare modifiche strettamente indispensabili. È anche merito di coloro i quali hanno fatto queste proposte, che anch'io con il linguaggio un po' corrivo che adoperiamo sempre, definisco provocatorie l'aver aperto in quest'aula un tale dibattito, che ritengo utile perché mi ha consentito di dire cose che in altre epoche erano state dette con altro spirito, ma che tornano nella nostra discussione.

Apriamo dunque il confronto e portiamolo avanti con lealtà, ma non pretendiamo poi di tradurlo affrettatamente in soluzioni che mortificherebbero la dialettica interna alla magistratura, farebbero diminuire la possibilità di controllo diffuso, e quindi democratico, sulla magistratura, farebbero crescere la presa dei gruppi occulti all'interno della magistratura, al momento della scelta delle candidature, al momento del voto, e delle procedure di decisione.

È questo il risultato che vogliamo raggiungere? È questa la preoccupazione che ci spinge oggi a riflettere sul tema dei

molti problemi aperti dalla stagione della giustizia che abbiamo di fronte a noi? O non ha ragione il collega De Luca, quando invita a riflettere sull'ordinamento giudiziario e a non cercare queste scorciatoie? Ed io mi permetto di ricordare al ministro della giustizia l'impegno a consegnare al Parlamento entro il 31 maggio una relazione sulle strutture necessarie per l'attuazione della riforma della procedura penale. Questi sono i terreni sui quali, credo, possiamo curare i mali reali della giustizia, gli altri sono diversi o, peggio, manovre (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Granati Caruso. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA GRANATI CARUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, credo che questo dibattito interessante, che si è sviluppato alla Camera prima nelle Commissioni riunite e poi in quest'Assemblea, ma anche in altre sedi e circostanze recenti (cito il congresso di Viareggio dell'Associazione nazionale magistrati, ma soprattutto le recentissima riunione del Consiglio superiore della magistratura presieduta dal Capo dello Stato, e la decisione dello stesso Presidente della Repubblica di indire le elezioni per il rinnovo del Consiglio superiore della magistratura nell'ottobre prossimo); credo, dicevo, che questo dibattito ci porti ad una conclusione doverosa, e cioè che questo provvedimento debba essere approvato in tempi ragionevolmente rapidi. Mi pare che questo sia, come hanno già detto alcuni colleghi, un atto dovuto del Parlamento per adeguare le norme sul sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura alla sentenza della Corte costituzionale, in modo che i magistrati di legittimità abbiano garantita una giusta rappresentanza nel massimo organo di autogoverno della magistratura, ed in modo da consentire altresì il regolare svolgimento delle imminenti elezioni per il suo rinnovo.

Condivido le soluzioni che le Commissioni riunite affari costituzionali e giustizia hanno concordato, e che sono contenute nel testo presentato all'Assemblea. Si tratta di scelte che, mi pare, trovano consenzienti tutti, e che rappresentano la base per avviare rapidamente la discussione dell'articolato e arrivare ad una conclusione positiva del nostro lavoro, consentendo così che si svolgano nella data prevista le elezioni per il rinnovo del Consiglio superiore senza dovere ricorrere a proroghe legislative di dubbia costituzionalità.

In questo contesto credo che si debba fare appello al senso di responsabilità di tutti i gruppi e dei singoli deputati, ai quali mi rivolgo — anche se la maggior parte dei colleghi non è più presente in aula — perché il dibattito abbia un esito produttivo, anche se ciò può comportare rinuncia a posizioni legittime dei singoli o dei gruppi. Credo che questo, onorevoli colleghi, non possa significare ignorare o cancellare le differenze fra le diverse posizioni che qui abbiamo espresso, o la dialettica esistente tra noi su temi di tanta complessità, delicatezza e rilevanza costituzionale; vuol dire, invece rinviare ad altro momento il confronto e le scelte, che non sono strettamente necessarie in questa fase ed in questo momento.

Onorevoli colleghi, anche il mio gruppo aveva voluto cogliere l'occasione della sentenza della Corte costituzionale, e quindi della necessità di un intervento legislativo in materia, per formulare una serie di proposte che riteniamo pienamente valide e che mirano tutte al rafforzamento dell'azione e del ruolo del Consiglio superiore della magistratura, affinché esso possa svolgere, con sempre maggiore efficacia, la funzione insostituibile che la Costituzione gli assegna.

Noi consideriamo irrinunciabili gli obiettivi che ispirano queste nostre proposte: rafforzamento della funzione giurisdizionale e tutela piena dei diritti dei cittadini; affermazione dell'autonomia e dell'indipendenza, interna ed esterna, della magistratura, nel quadro della separazione dei poteri che la Costituzione deli-

nea; adeguamento dell'ordinamento giudiziario, in tutte le sue parti, al dettato costituzionale; trasparenza, democrazia ed efficienza nell'amministrazione della giustizia; e infine, signor ministro, predisposizione di mezzi adeguati per la giustizia e le riforme, non solo di ordinamento ma anche dei codici sostanziali e processuali.

Per quanto riguarda specificamente il Consiglio superiore della magistratura, voglio ricordare che già il collega Macis, nella seduta della scorsa settimana dedicata alla discussione di questi progetti di legge, ha fatto riferimento alle nostre proposte in tema di rafforzamento delle strutture organizzative del Consiglio superiore, di tutela giurisdizionale delle decisioni da esso adottate, di trasparenza piena dell'attività di questo organo anche in materia disciplinare.

Queste proposte muovono, tutte, da quel disegno complessivo, da quell'ispirazione che ho prima ricordato. Devo constatare che altri, in quest'aula e fuori di essa, si sono espressi in direzione diversa. Partendo da una valutazione sostanzialmente negativa dell'operato del Consiglio superiore, si è finito quasi per attribuire ogni disfunzione nell'amministrazione della giustizia alla cosiddetta politicizzazione del Consiglio superiore della magistratura e della magistratura in generale.

La politicizzazione (argomento sul quale tornerò brevemente) viene per lo più ricondotta, come mi è parso di capire da questo dibattito, al modo in cui il Consiglio superiore viene eletto e composto per la parte riguardante i magistrati, e cioè in sostanza al sistema di elezione, che vede liste nazionali contrapposte con il metodo proporzionale sulla base di associazioni e correnti ad indirizzo — si dice — politico. Il collega Rodotà con molta efficacia, ed anche altri colleghi precedentemente, hanno parlato di questo. Brevemente vorrei soffermarmi anche io su questo punto.

Per la verità, qualcuno parla anche di politicizzazione nel senso di collateralismo con i partiti politici. Ma mi sembra

che il discorso prevalente si riferisca alle correnti della magistratura associata, che sarebbero viziate da indirizzi politici o da contrapposizioni ideologiche esasperate, tali da compromettere l'imparzialità, l'equilibrio, la correttezza dell'organo di autogoverno della magistratura.

Addirittura qualche collega (non ricordo bene, ma forse era il collega Felisetti) ha detto che l'amministrazione della giustizia sarebbe diversa se non ci fosse questo vizio d'origine, questa specie di peccato originale, cioè il sistema elettorale che da alcune legislature caratterizza, per volontà del Parlamento, le elezioni del Consiglio superiore.

Di qui la proposta di un correttivo che viene definito modesto: il cosiddetto *panachage*. Tale proposta è venuta, sia in Commissione sia in Assemblea, da alcuni gruppi e da alcuni deputati della maggioranza (ed anche dell'opposizione di destra), ma non da tutti i gruppi della maggioranza. Comunque, mi pare che il correttivo in questione venga ora presentato con un emendamento della maggioranza della Commissione.

Vorrei rilevare, onorevoli colleghi, in primo luogo che non mi pare si tratti di un correttivo modesto. Questo atteggiamento riduttivo non mi sembra corretto e neppure chiaro. Che non sia cosa tanto modesta è dimostrato, se non altro, dal fatto che grandissima parte del dibattito in quest'aula ed anche fuori di qui, in questi giorni, ha avuto ad oggetto proprio questo tema. Che non sia un fatto modesto è dimostrato dall'enfasi, dall'allarme con cui il tema della politicizzazione della magistratura viene affrontato, per poi pervenire alla proposta di un così modesto correttivo, come si pretende che sia, appunto, il *panachage*.

Io credo, onorevoli colleghi, che occorra molta chiarezza. Naturalmente rispetto ed apprezzamento a ogni posizione, anche molto diversa dalla mia, che metta l'accento sulla imparzialità e sulla terzietà del giudice. Se questo è l'obiettivo, se il fine è di liberare la funzione giurisdizionale e l'amministrazione della giustizia da ogni eccesso, da ogni sviamento, da ogni

abuso, da ogni possibile strumentalizzazione e condizionamento improprio, sia interno sia esterno; se cioè il fine è quello di realizzare il dettato costituzionale secondo cui il giudice è soggetto soltanto alla legge, allora, onorevoli colleghi, non solo siamo pienamente d'accordo, ma diciamo che questo è anche il nostro fine, anche la nostra visione strategica. Stiamo però attenti a non proporre rimedi che rischiano di essere peggiori del male, di aggravare il male che si pretende di curare.

Io chiedo: c'è qualcuno che sia in grado di spiegare chiaramente in che cosa consista questa politicizzazione cui si vuole porre rimedio? Io credo che, se ci intendessimo sul male, evidentemente sarebbe più facile trovare i rimedi. Politicizzazione vuol dire contrapposizione sulla base di schieramenti politici? Obiettivamente, non mi pare che sia così. Le cose sono un pochino più complesse, come è stato chiarito anche prima. Le differenziazioni tra le varie correnti nella magistratura e nello stesso Consiglio superiore non mi sembrano ricalcare tanto semplicemente quelle dei partiti, per non dire poi che, come è noto a tutti, esiste un pluralismo molto vivo all'interno delle diverse correnti della magistratura associata. Ne si può legittimamente individuare un rapporto costante di sudditanza del singolo giudice nei confronti del gruppo associativo in cui si riconosce.

Oppure la politicizzazione di cui si parla è quello che è stato definito pluralismo istituzionale, cioè il confronto anche vivace, talvolta la contrapposizione ideale, culturale od anche ideologica? Se è così, onorevoli colleghi, mi domando: siamo sicuri che ciò sia un male e non, invece, l'espressione di un processo importante di crescita democratica e culturale, che ha giovato alla magistratura e, soprattutto, alla giustizia e alla democrazia nel nostro paese?

Il pluralismo istituzionale, la diversità di orientamenti politici e programmatici, il confronto anche serrato e polemico sulla funzione del giudice, sul rapporto giudice-società, sulla tutela dei diritti dei

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

cittadini, sulle politiche del diritto, non solo non ha impedito, ma secondo me ha persino favorito il contributo determinante della magistratura in momenti difficili, anche recenti, della Repubblica e delle istituzioni, e in ultima analisi la tenuta della democrazia. Non dimentichiamolo!

Il pluralismo non è una degenerazione o un male necessario: è il fondamento di qualsiasi ordinamento democratico, ed io non vedo perché la magistratura debba fare eccezione a tale principio. Si dice: «ma le degenerazioni e gli abusi»? Certo, degenerazioni, abusi, prassi giudiziarie inaccettabili, anche sviamenti della funzione giurisdizionale ci sono stati e ci sono. Chi può negarlo? Ma lo scopriamo ora, onorevoli colleghi? C'è una storia su queste cose, con fatti molto significativi che andrebbero letti con attenzione. Prendiamo, ad esempio, la più volte richiamata lottizzazione, cioè le pratiche spartitorie (per venire al Consiglio superiore) tra le diverse correnti e gruppi di potere per il conferimento degli incarichi direttivi. Tutti sanno che ci sono sempre state, che non sono nate con il sistema proporzionale o con il metodo di elezione che qui si vuole correggere! Si tratta di pratiche che una volta erano sotterranee ed ora lo sono meno, e sono più note. Questa è la differenza.

Discutiamo pure dei rimedi, allora, ma questi, e credo che su tale argomento si debba insistere, non possono aggravare il male. Io non credo assolutamente a correttivi esterni, ad interventi che puntino a controllare forzatamente, d'autorità da parte del potere politico (anzi, diciamo chiaramente, da parte delle maggioranze parlamentari) un processo così delicato ed un equilibrio che la Costituzione vuole e che va tutelato con il controllo interno e con la democrazia. Insisto a parlare di controllo interno, trovandomi su di esso pienamente d'accordo con quanto altri colleghi hanno detto. Ricordo ad esempio che il collega Reggiani parlava ieri proprio di controllo interno. Ed io aggiungo: la democrazia e la trasparenza. E poi, onorevoli colleghi, c'è la

responsabilità disciplinare del magistrato, tema che attende una precisa definizione legislativa.

Ora, la Costituzione non è certamente intoccabile, ma è nostra ferma convinzione che i mali che si denunciano siano frutto soprattutto della mancata piena attuazione del dettato costituzionale, e non di limiti o vetustà delle norme costituzionali.

Vorrei anche rilevare la contraddizione insita nella posizione di chi da una parte denuncia l'eccessiva politicizzazione del Consiglio superiore e dall'altra, in sede diversa (ad esempio nella Commissione Bozzi), propone l'aumento del numero dei componenti laici eletti dal Parlamento, i quali sono — essi sì! — espressione dei gruppi politici, se non dei partiti.

Ora io vedo nella proposta del *panachage* l'espressione parziale, se vogliamo un tassello, di una linea di fondo che punta sostanzialmente, dichiaratamente o meno, a ridurre il peso della rappresentanza della magistratura nel Consiglio superiore; vedo il segno, cioè, di un indirizzo che si divarica dalla scelta costituzionale di una garanzia forte dell'indipendenza della magistratura. Questo vedo nel *panachage* e questo è, in realtà, il grande tema sul quale ci stiamo confrontando.

D'altra parte — è stato già detto e mi pare che al riguardo non esistano dubbi — il *panachage* non elimina i problemi che vengono riassunti, secondo me impropriamente e confusamente, nel termine di «politicizzazione». Il *panachage*, al contrario, può innescare processi che rischiano di sostituire alla dialettica tra le correnti la formazione di gruppi di potere e di pressione meno trasparenti, trasversali, con rischi — questi sì — molto evidenti e corposi di strumentalizzazione, di condizionamento, di orchestrazione anche esterna e perfino partitica. Il *panachage* è cioè meccanismo atto (anche se lo si introduce per una sola preferenza, poiché non importa la quantità, ma il segno) a sostituire il confronto politico e programmatico e le aggregazioni sulle idee e sui programmi con la scelta della preferenza personale, dell'interesse personale. Dunque, non le politiche del diritto, non i

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

programmi, non il ruolo del giudice, ma quella persona, quella scalata, quei determinati scambi. Altro che correttivi alla lottizzazione, onorevoli colleghi!

Ed allora, in questi casi, la necessaria ricerca di convergenza avverrebbe tra i vari gruppi (sempre che si esaltasse questo meccanismo della prefegenza personale) non tanto sui programmi quanto su scambi, su contrattazioni di voti. Vi è poi da ricordare un altro aspetto, onorevoli colleghi: siamo proprio sicuri che la rappresentazione di spaccature e di contrapposizioni ideologiche esasperate in seno al Consiglio superiore non sia l'espressione e l'immagine di un altro momento storico (mi riferisco, in particolare, per esempio agli anni '70), piuttosto che la rappresentazione puntuale della realtà attuale? Credo che non possiamo ignorare ciò che è stato anche in altra sede ricordato, e cioè che, ad esempio, le decisioni del Consiglio superiore che hanno avuto una più forte eco, una più forte valenza politica, che sono state più discusse, che hanno avuto anche una maggiore carica innovativa sono state assunte alla unanimità o, comunque, a stragrande maggioranza dei componenti del Consiglio stesso. Ed ancora, credo che nessuno possa legittimamente fare collegamenti meccanici tra gli orientamenti espressi dalle correnti, quelli dei singoli membri del Consiglio superiore e gli schieramenti politici.

Qualcuno sembra identificare la politicizzazione nella lottizzazione fra correnti, soprattutto per quanto riguarda, lo accenno prima, il conferimento degli incarichi direttivi. Ed allora parliamo di questo! Voglio però sottolineare che se ci preme davvero, ed a noi preme, scoraggiare pratiche clientelari e spartitorie su tale terreno, esistono altri rimedi. C'è una nostra proposta di legge in discussione da due anni, la cui approvazione è ritardata dalla maggioranza. Vedo qui il presidente della Commissione, il quale pone sempre questo provvedimento all'ordine del giorno; eppure andiamo avanti da ben due anni. Mi riferisco alla proposta di legge sulla riforma dei consigli giudiziari e sulla temporaneità degli incarichi in magistratura. Ebbene, questa proposta non è stata ancora approvata, no-

stante essa riproduca esattamente il testo approvato dalla Commissione in sede referente nella passata legislatura. Tra l'altro, preciso, questo testo non corrisponde alle nostre posizioni iniziali, ma è frutto di una mediazione. Non riusciamo tuttavia ad andare avanti. C'è una seduta convocata appositamente per il prossimo martedì mattina, e mi auguro che si possa giungere ad un risultato. Dunque, andiamo avanti. Rendiamo temporanei gli incarichi, esaltiamo nei dirigenti degli uffici la funzione manageriale più che quella di detentori di un potere gerarchico a vita: certamente non risolveremo tutti i problemi, ma senza dubbio faremmo una seria riforma di ordinamento, una riforma, che attende da tanto tempo di essere attuata, toglieremmo qualche incentivo alla corsa e alla spartizione di cui ho detto degli incarichi direttivi, esaltando la competenza e la professionalità dei capi degli uffici, come del resto vogliono le risultanze del lavoro della commissione Mirabelli per la riforma dell'ordinamento giudiziario.

Per tutte queste ragioni di ordine sostanziale io sono contraria all'introduzione del *panachage* nel sistema elettorale per il Consiglio superiore della magistratura. Sussistono però, vi accenno solo brevemente, altre ragioni, non sostanziali ma di metodo e di opportunità, e comunque altrettanto importanti, le quali sconsigliano di introdurre ora modifiche di tale natura. C'è intanto una vecchia regola (sarà banale, ma è sempre valida, e non è male ricordarlo) secondo la quale, come sottolineava il collega Rodotà, non si cambiano le regole del gioco quando la partita è in corso: e, in effetti, la partita è già in corso, perché le elezioni sono state convocate e la campagna elettorale, di fatto, è già aperta.

C'è poi un secondo elemento: al *panachage* è notoriamente contraria la stragrande maggioranza della magistratura. Non c'è dubbio che introdurre affrettatamente una simile modifica può provocare al suo interno elementi di crisi e di tensione, che non si capisce proprio a chi gioverebbero. Ciò poi avverrebbe nel momento in cui la stessa magistratura è impegnata, come abbiamo potuto constatare

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

— a Viareggio, ad esempio, ma non soltanto colà in un processo difficile, ma coraggioso ed importante, di dibattito anche autocritico su tematiche di grande rilievo, che molti colleghi in questa aula hanno voluto ricordare.

C'è infine la considerazione che svolgo all'inizio e che mi sembra ragionevole. Parliamoci con chiarezza: i tempi sono stretti ed è nostro dovere legiferare. Sul testo approvato dalle Commissioni c'è accordo da parte di tutti: su altre proposte tale accordo non c'è, ed anzi c'è una differenziazione piuttosto marcata, come è emerso dal dibattito, per altro non ancora concluso. Sul *panachage*, in particolare, l'accordo non c'è. Assumiamoci tutti, allora, doverosamente le nostre responsabilità; rinunciamo ad introdurre norme diverse da quelle approvate dalle Commissioni riunite. Noi del gruppo comunista siamo pronti a rinunciare ai nostri emendamenti, alle proposte cioè contenute nel nostro progetto di legge, anche se naturalmente continueremo a sostenerle, perché le riteniamo valide. Rinunciamo ai nostri emendamenti in vista di una rapida approvazione della legge: ciò, naturalmente, se anche i colleghi degli altri gruppi faranno altrettanto. Credo, signor Presidente — non vorrei essere troppo ottimista! — che i colleghi cui mi rivolgo e la cui sensibilità mi è nota, dato che lavoriamo nella medesima Commissione e quindi ci incontriamo tutti i giorni, rifletteranno sul nostro invito e non lo lasceranno cadere (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### **Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, una interpellanza e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Annunzio di risoluzioni.**

PRESIDENTE. Sono state presentate risoluzioni in Commissione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 19 luglio 1985, alle 9:

1. — *Interpellanze e interrogazioni.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 1985, n. 215, recante differimento di termini in materia di riduzione della capacità produttiva nel settore siderurgico (*Approvato dal Senato*) (3038).

— *Relatore: Briccola.*  
(*Relazione orale*).

**La seduta termina alle 20,35.**

#### **Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.**

*Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta orale Gorla n. 3-02027 del 16 luglio 1985.*

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI  
DOTT. MARIO CORSO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 22.20.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,  
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA  
E MOZIONE ANNUNZiate**

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE**

La VII Commissione

impegna il Governo:

a presentare una relazione sulle predisposizioni inerenti la protezione contro i pericoli di attacchi con agenti chimici, nonché sullo stato attuale delle predisposizioni per condurre invece azioni di guerra chimica con mezzi nazionali o con mezzi in dotazione a forze alleate, ivi compresi quelli che potrebbero essere fatti affluire su allarme;

ad esprimere la propria opinione e determinazione circa i programmi di modernizzazione delle armi chimiche degli USA - per artiglierie e per aerei - autorizzati dagli organi politici di quel paese o nel presupposto o col vincolo di averne il consenso alleato ai fini della pianificazione e dello schieramento per l'impiego fin dal tempo di pace;

a fornire la propria opinione sul testo dell'accordo tra SPD e SED delle due Germanie in fatto di eliminazione delle armi chimiche dal territorio di quei due paesi;

a intensificare la propria iniziativa presso le sedi internazionali di trattativa sulle armi chimiche, presso l'ONU, al fine di giungere al bando totale anche della costruzione e del possesso di simili mezzi bellici, in una con le più opportune misure di verifica;

a introdurre, nell'ambito delle MBFR di Vienna, la proposta di negoziare per intanto l'adozione e l'estensione delle

misure suggerite dagli accordi SPD-SED a tutti i paesi partecipanti.

(7-00205) « CERQUETTI, BARACETTI, ANGELINI VITO, CAPECCHI PALLINI, GATTI, MARTELOTTI, PALMIERI, SPATARO, ZANINI ».

La XI Commissione,

premesso che

il settore ortofrutticolo nella vita economica italiana ha una non trascurabile importanza con una produzione di 220 milioni di quintali circa per un valore che si aggira intorno ai 10.000 miliardi di lire;

la produzione italiana è pari al 50 per cento di quella comunitaria;

ad un aumento dei consumi europei di prodotti ortofrutticoli negli ultimi quindici anni non corrisponde una proporzionale crescita delle esportazioni italiane ed in alcuni settori si registrano flessioni come per gli agrumi;

l'esportazione è in regresso nel momento in cui si registra un aumento delle importazioni;

l'esportazione dei prodotti ortofrutticoli contribuisce in maniera rilevante al contenimento del deficit agro-alimentare;

l'ampliamento della CEE a Spagna e Portogallo comporta problemi che devono essere tenuti presenti anche per evitare ulteriori, gravi colpi alla nostra economia (per alcune zone del Mezzogiorno l'ortofrutticoltura costituisce la principale fonte di reddito);

come è stato opportunamente rilevato, la corrente esportativa del settore ortofrutticolo determina un introito valutario che in questi ultimi anni ha superato i 3.300 miliardi di lire pari al 45 per cento del valore dell'*export* agro-alimentare

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

impegna il Governo:

ad una politica in sede comunitaria che eviti concessioni ai paesi terzi mediterranei: concessioni che producono inevitabilmente danni all'economia italiana (l'ortofrutticoltura rappresenta un quarto della produzione lorda vendibile italiana);

ad interventi finalizzati al superamento della crisi del settore con la eliminazione delle cause interne « dell'insuffi-

ciente organizzazione del settore produttivo che non riesce a concentrare l'offerta e delle carenze del settore commerciale la cui struttura è del tutto inadeguata a soddisfare le richieste di una domanda che si evolve sempre più attraverso la concentrazione »;

ad interventi per accrescere la produttività e la qualità.

(7-00206) « AGOSTINACCHIO, BERSELLI, CARADONNA ».

\* \* \*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

DE LUCA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

l'imminente svolgimento a Palermo del così detto maxiprocesso contro la mafia ha determinato un grave stato di agitazione nella classe forense, preoccupata di trovarsi nella obiettiva condizione di non poter garantire il diritto di difesa del cittadino-imputato;

non si possono, tuttavia, sottovalutare le reali difficoltà connesse alla celebrazione di un processo con un numero elevatissimo di imputati in stato di custodia cautelare e con una notevole quantità di atti da esaminare —:

quali misure intende adottare per garantire nei tempi più brevi possibili il trasferimento degli imputati detenuti presso la casa circondariale di Palermo, onde assicurare realmente il diritto di difesa, sancito dalla Costituzione;

quali provvedimenti si intendano adottare per semplificare e rendere economicamente possibile l'acquisizione, in tempi brevi, delle copie del processo, tenuto conto che, data l'enorme quantità di atti processuali, il costo di tali copie sarebbe enorme, il lavoro dell'ufficio istruzione del tribunale di Palermo si appesantirebbe e i tempi di rilascio delle copie stesse risulterebbero molto lunghi, con conseguente disagio dei difensori e limitazione obiettiva del diritto di difesa;

in particolare, se si ritenga percorribile l'ipotesi di provvedere alla stampa degli atti processuali a cura del Ministero di grazia e giustizia, per offrire la possibilità alle parti di avere le relative copie ad un prezzo ragionevole e in tempi ristretti. (5-01879)

ASTORI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che

numerose indicazioni sembrano confermare che le previsioni di investimento

del piano integrativo delle Ferrovie dello Stato su talune linee stanno per essere disattese senza che su di esse vi siano state preventive valutazioni ed informazioni —:

in modo dettagliato quali orientamenti ed eventuali riduzioni di interventi la azienda delle Ferrovie dello Stato stia predisponendo con riferimento alle linee ferroviarie Novara-Varallo; Santhià-Biella; Santhià-Arona; Novara-Domodossola; Novara-Biella; Casale-Chivasso. (5-01880)

D'AMBROSIO, FRANCESE E DE GREGORIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che

nelle regioni Campania e Basilicata ormai da mesi le liste di avviamento al lavoro non vengono aggiornate e che ciò porta di fatto al blocco del funzionamento degli uffici circoscrizionali, provinciali e regionali del lavoro e finisce per autorizzare comportamenti antidemocratici e clientelari sia da parte dei privati che da parte degli enti pubblici che nel frattempo procedono ad assunzioni;

perciò risulta gravissima la lesione ai diritti dei cittadini, e in particolar modo di quelli disoccupati e in cerca di primo lavoro —:

per quali ragioni si sia consentito che per mesi si verificasse una simile disfunzione e quali provvedimenti urgenti si intende adottare per mettere fine a tale intollerabile situazione. (5-01881)

GUALANDI, PETROCELLI, SCARAMUCCI GUAITINI, TORELLI, SAMA, MACIS, BARZANTI E CANDELONGA. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — in considerazione del ripetersi di numerosi incendi boschivi nel periodo estivo sul territorio nazionale, ed in particolare in Sardegna, Puglia, Calabria, Toscana, Liguria —:

quali misure di previsione e di emergenza sono state adottate per fronteggiare tale calamità;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

quali strumenti e mezzi si intendano utilizzare potenziando il corpo dei vigili del fuoco e per coordinare con maggior efficacia gli enti operativi ed elettivi che hanno al riguardo competenze specifiche;

se per definire indirizzi di intervento sono state previste riunioni con le regioni. (5-01882)

PALLANTI, CERRINA FERONI, GIANINI, DANINI, MOTETTA, MIGLIASSO E BELARDI MERLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che

nella applicazione della legge 19 dicembre 1984, n. 863, recante misure urgenti a sostegno dei livelli occupazionali, sono insorte diverse controversie interpretative;

in modo particolare in relazione all'articolo 1 che stabilisce l'intervento della Cassa integrazione guadagni a fronte di riduzione contrattata di orario di lavoro avente il « ... fine di evitare in tutto o in parte la riduzione o la dichiarazione di esubero del personale » l'INPS, interpretando restrittivamente la normativa, determina un disinteresse delle parti sociali ad avvalersi della legge stessa —:

se non ritenga urgente intervenire per dettare chiarimenti sia in ordine alla nozione di « trattamento retributivo » ed ai suoi collegamenti diretti e indiretti con tutti gli istituti contrattuali del rapporto di lavoro, nonché quelli assicurativi e previdenziali: ferie, festività, mensilità aggiuntive, premi di produzione, trattamento di fine rapporto, indennità di malattia, infortunio, maternità, ecc.; sia sul livello retributivo integrabile che non può essere compreso entro il tetto previsto dalla legge n. 427 del 1980 in quanto lo spirito e la lettera della legge è quello di assicurare ai lavoratori interessati dal contratto di solidarietà un trattamento di integrazione salariale nella misura non inferiore al 50 per cento del trattamento retributivo perduto a seguito della riduzione di orario di lavoro. (5-01883)

MANNUZZU, ONORATO E RIZZO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se la distribuzione degli educatori per adulti negli istituti penitenziari della Sardegna settentrionale sia davvero la seguente:

Sassari (presenza media 250-300 detenuti): 3 educatori;

Alghero (50-80 detenuti): 2 educatori;

Asinara (500-600 detenuti): 5 educatori;

Tempio (30-60 detenuti): 2 educatori.

Per sapere, inoltre, sulla base di quali motivi possa giustificarsi una siffatta distribuzione, che soffre di evidenti scompensi, e se si intendano assumere iniziative, e quali e quando, per migliorarla. (5-01884)

MANNUZZU, ONORATO E RIZZO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è vero che:

la FLFP (Federazione lavoratori funzione pubblica) della CGIL ha chiesto reiteratamente per il proprio rappresentante Giampaolo Cassitta, educatore per adulti in servizio presso la casa di reclusione dell'Asinara (Sassari), permessi sindacali per i giorni 4 e 16 maggio 1985 e 4 giugno 1985, ricevendo le prime due volte espressi dinieghi e, la terza, non ottenendo neppure risposta;

il Cassitta sarebbe stato minacciato, da un funzionario della direzione generale degli istituti di prevenzione e pena, d'un trasferimento in sedi distanti e per lui disagiate come Belluno, Treviso o Trieste e, in conseguenza, si sarebbe dimesso dalla carica di rappresentante sindacale.

Per conoscere inoltre, ove i fatti esposti — emergenti da notizie fornite dalla segreteria di Sassari della FLFP — siano veri, quali urgenti iniziative si intendano assumere al fine di tutelare le libertà sindacali dei dipendenti civili dell'amministrazione penitenziaria. (5-01885)

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

PEDRAZZI CIPOLLA, MACIS, GRANATI CARUSO E UMIDI SALA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

in quali circostanze il detenuto Salvatore Di Stefano si è tolta la vita nel carcere di San Vittore;

quali erano le condizioni cliniche del detenuto e la terapia a cui era sottoposto;

quali comportamenti aveva tenuto durante la detenzione;

se risultino responsabilità a carico della direzione sanitaria o della direzione dell'Istituto. (5-01886)

MACIS, AMADEI FERRETTI, PEDRAZZI CIPOLLA E GRANATI CARUSO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponda a verità la notizia secondo la quale sarebbero stati commessi all'interno del carcere di Montacuto (Ancona) presunti illeciti di natura penalistica e se risultino coinvolti anche dipendenti dell'amministrazione. (5-01887)

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che

secondo notizie di stampa sino ad oggi non smentite, circa 13.000 miliardi di lire, nell'ambito del deficit complessivo dell'INPS, sarebbero da ricondurre alle

difficoltà incontrate — da parte dell'Istituto — nel recupero di ingenti crediti vantati presso i datori di lavoro;

il minore introito che ne deriva è di dimensioni tali da creare ulteriori preoccupazioni circa il futuro dell'Istituto nazionale della previdenza sociale e da richiedere l'attivazione di strumenti idonei al superamento di tutti gli ostacoli che si frappongono al recupero dei crediti contributivi in riferimento;

a tale fine è necessario conoscere, in primo luogo e con chiarezza, i soggetti inadempienti —:

chi siano gli attuali debitori dell'INPS e a quanto ammontino, per ciascuno, i debiti stessi. (5-01888)

RIZZO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — con riferimento al processo per associazione mafiosa a carico di centinaia di imputati pendente presso il tribunale di Palermo e la cui istruzione è stata conclusa — quali iniziative sono state adottate dal Ministro di grazia e giustizia per garantire che gli imputati possano incontrare facilmente i difensori prima della celebrazione del dibattimento e per assicurare che i difensori possano prendere cognizione degli atti processuali, consacrati in migliaia di pagine, senza dover spendere ingenti somme per il rilascio di copia degli atti. (5-01889)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

—

**CALAMIDA.** — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che

la Sameton da tempo è al centro di voci più o meno qualificate che ne mettono in dubbio la continuità, ceduta da un ente all'altro o terra di foraggiamenti di questo o quel privato. Unici dati associati sono le perdite di 80 miliardi nell'84 e le previsioni di perdite di altri 100 miliardi nell'85 e l'assoluta mancanza di un piano strategico operativo sempre richiesto dai sindacati e mai reso manifesto, mentre nel frattempo si denunciano eccedenze allo stabilimento Sameton di Paderno Dugnano (Milano) -:

quali siano le scelte ENI sulla Sameton;

quale la sua collocazione nel sistema delle partecipazioni statali;

se risulta al ministro che esistano contatti o intenzioni da parte del gruppo Orlando nei confronti di Samin o Sameton;

quale ruolo si pensa di assegnare alla Tonolli nel raggruppamento Sameton;

e se corrisponde al vero che Samin intenda ripianare da sola le perdite Sameton;

quale il piano strategico, le linee operative per il settore dei metalli non ferrosi. (4-10581)

**BELLUSCIO.** — *Ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile.* — Per sapere - in relazione alla esigenza di difendere le quote di traffico marittimo delle navi che battono bandiera nazionale e di non aggravare il deficit nella bilancia dei pagamenti con l'estero -:

quali provvedimenti si intendono assumere nei confronti delle autorità marocchine che, nonostante i rapporti amichevoli creatisi tra i due paesi ed enfatizzati dalla stampa, continuano ad impedire la linea marittima tra Italia e Marocco, boicottando le navi in Marocco, della Compagnia italiana Eurolines spa di Genova che ha armato proprio per l'impiego sulla linea la motonave *Alex*, nuova costruzione italiana. Tale atteggiamento obbligherebbe la società a disarmare la nave e rischierebbe di determinare anche la sospensione dell'attività dell'azienda stessa con grave nocumento anche ai livelli occupazionali (circa 50 persone direttamente interessate oltre a quelle indirettamente: agenti marittimi etc.). (4-10582)

**VISCARDI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quale decisione ha adottato per risolvere il quesito formulato dall'ENPAS circa la liquidazione dell'indennità di buonuscita a favore dei lavoratori ex NATO che optarono per l'ordinamento INPS all'atto della immissione nei ruoli dell'amministrazione della difesa.

Si chiede inoltre di conoscere i motivi per i quali il ministro a tutt'oggi non ha dato riscontro alle varie sollecitazioni formulate dalla FILS-CISL. (4-10583)

**FANTO E PIERINO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quale valutazione esprime sull'attentato compiuto nella notte del 14 luglio ai danni della società Fasmico di Caulonia Marina (Reggio Calabria) di cui sono titolari gli industriali Cesare Napolitano e Cesare Mazzà. (4-10584)

**NEBBIA, SERAFINI E SAMA.** — *Ai Ministri della sanità e per l'ecologia.* — Per conoscere - premesso che numerosi studiosi italiani e stranieri sostengono che è necessario vietare l'addizione ai preparati per lavare dell'NTA (acido nitrilotriacetico) per i suoi effetti negativi sulla salute e sull'ambiente -:

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

se è vero che la « Commissione consultiva tossicologica nazionale » dell'Istituto superiore di sanità in data 15 luglio 1985 ha dichiarato che « l'uso dell'NTA non rappresenta un rischio di mutagenesi, cancerogenesi, teratogenesi e tossicità generale », auspicando l'impiego di « adeguate quantità di NTA » nei detergenti;

la quantità di NTA di cui è stato autorizzato l'uso nei preparati per lavare negli anni 1984 e 1985;

quali indagini sono state svolte, da chi e con quali risultati sulla circolazione dell'NTA nell'ambiente e sulle sue conseguenze ecologiche. (4-10585)

**ASTORI E BODRATO.** — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere:

a quali orientamenti di conclamato rilancio dell'intervento pubblico nel settore turistico corrisponda la decisione dell'AGIP Petroli di chiudere definitivamente il Motel AGIP di Varallo (Vercelli) dopo che la consociata Semi ne aveva disposto la chiusura per lavori di manutenzione;

altresì le ragioni puntuali di un provvedimento che colpisce una struttura moderna in un'area di grande interesse turistico come la Valsesia e, per di più, in presenza di offerte di gestione della struttura da parte di operatori alberghieri del luogo;

se non ritenga di promuovere una riconsiderazione del provvedimento. (4-10586)

**PETROCELLI, ANTONELLIS E SAPIO.** — *Ai Ministri delle finanze e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che

con l'articolo 13-*quinquies* del decreto-legge n. 159 del 26 maggio 1984 convertito, con modificazioni, nella legge n. 363 del 24 luglio 1984 si è disposta la sospensione dei pagamenti dei contributi assistenziali e previdenziali dovuti dai lavoratori colpiti dagli eventi sismici del 7 e 11 maggio 1984;

con l'emanazione del decreto-legge n. 8 del 1° febbraio 1985 si è disposta anche la sospensione del pagamento dell'imposta sui redditi delle persone fisiche;

la direzione aziendale Fiat di Cassino ed in genere tutti i datori di lavoro, nella compilazione dei modelli 101 relativi all'anno 1984, ha iscritto le somme derivanti dai benefici surrichiamati sotto la voce « imponibile », cosicché esse concorrono alla formazione dei vari scaglioni di reddito secondo i quali vengono attribuiti ai lavoratori gli assegni familiari integrativi che competono in misura inversamente proporzionale al tetto degli scaglioni medesimi;

conseguentemente moltissimi lavoratori subiranno, a partire dai prossimi mesi, non un beneficio, bensì una decurtazione degli assegni familiari integrativi;

tale decurtazione sarà ancora più gravosa dal 1986 quando saranno aggiunte agli imponibili le somme derivanti dalla sospensione, operante dal febbraio 1985, del pagamento delle imposte dirette;

tale interpretazione contrasta con gli orientamenti espressi dal decreto-legge n. 9 del 1° febbraio 1985 il quale precisava: « La riscossione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (...) è effettuata, senza applicazione di soprattasse ed interessi... »;

analogo testo, non ripresentato nel decreto-legge 3 aprile 1985, n. 114, è stato inserito all'articolo 8 del disegno di legge n. 2824 del 18 aprile 1985, in corso di approvazione presso la Camera dei deputati —:

quali iniziative ritengano dover prendere per chiarire che tali somme, dovendo essere restituite senza soprattasse ed interessi, non dovranno essere considerate quale reddito ai fini fiscali. (4-10587)

**CERQUETTI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

la commissione, nominata dal ministro il 28 maggio 1984 per l'accertamento

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

di eventuali responsabilità amministrative e disciplinari connesse con l'approvvigionamento di una serie di cacciamine della classe Lerici presso la ditta Intermarine di Sarzana, in sole tre sedute ha concluso i propri lavori;

altresì i commissari hanno ritenuto di dover ascoltare soltanto le tesi difensive di «Navalcostarmi» sulla sola fase di assegnazione della commessa e che, al contrario, gli stessi commissari hanno escluso senza giustificazione alcuna di doversi occupare anche delle altre fasi dello approvvigionamento, pur avendo raccolto ed elencato le pesanti obiezioni già formulate in proposito nei documenti parlamentari;

il metodo di lavoro della commissione e, soprattutto, la restrizione del campo di lavoro ad una sola parte del mandato sono stati funzionali alla pronuncia di assoluzione circa la sola fase di assegnazione dei lavori -:

se il ministro è soddisfatto della relazione di cui sopra;

se intende chiedere alla predetta commissione il completamento del mandato assegnato. (4-10588)

MACALUSO E LO PORTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

se in relazione al trasferimento in sede dei presidi, non ritenga di attribuire ai richiedenti, un punteggio supplementare, per gli anni di residenza nel medesimo comune;

se non ritiene altresì di tutelare i legittimi diritti dei presidi vincitori dei concorsi ordinari, ai quali dovrebbe essere attribuito, in sede di trasferimento un punteggio preferenziale. (4-10589)

CANNELONGA E GRADI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che:

su alcuni tratti della rete ferroviaria nazionale sono stati installati nuovi segnali a vela quadra collocati non, come è tradizione, a sinistra del binario, ma - nonostante non sia previsto dal « regolamento » - a destra;

ciò ha provocato notevoli perplessità e difficoltà tra il personale di macchina ed è stato già causa di alcuni incidenti tra i quali, ultimo, quello avvenuto nella stazione di Grizzana il 3 maggio 1985, tanto che la stessa direzione dell'azienda ferroviaria ha sentito la necessità di realizzare segnali sussidiari « da applicarsi in corrispondenza di alcuni segnali a schermo quadrato per evidenziare i segnali ubicati a destra del binario cui si riferiscono »;

la magistratura ha aperto una inchiesta sull'intera vicenda -:

quali sono le motivazioni che hanno presieduto a tale scelta;

quali iniziative intende adottare per eliminare tale pericoloso inconveniente e ristabilire univocità e semplificare le modalità di installazione della segnaletica. (4-10590)

SEPPIA. — *Al Ministro del commercio estero.* — Per sapere se è a conoscenza:

che la ditta Pedro Domecq do Brasil ha in corso di registrazione in Brasile il « marchio di Montalcino »;

che la registrazione di tale marchio fatta evidentemente a fini commerciali, crea un danno all'immagine del comune di Montalcino che è commercialmente noto per il suo vino « Brunello » esclusivamente prodotto ed identificato con il territorio del comune;

che la ditta Pedro Domecq commercia nel campo dei vini e liquori ed evidentemente la registrazione del marchio crea confusione in commercio e rappresenta una speculazione su 1.000 anni di

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

storia di Montalcino e sull'economia vitivinicola locale che, dopo decenni di grande operosità dei coltivatori montalcinesi, ha raggiunto le meritevoli vette del mercato internazionale;

che i produttori locali di « vino Brunello », taluni esportatori in Brasile, hanno già presentato per tramite del consorzio a tutela del vino medesimo, opposizione alla registrazione del marchio « Montalcino » in Brasile entro il termine legale del 5 luglio 1985.

Si desidera sapere quali iniziative il ministro del commercio estero ha intrapreso o intende intraprendere per tutelare un prodotto italiano che oltre al notevole interesse dal punto di vista commerciale riveste un'importanza determinante per tutta la cittadinanza di Montalcino e per la provincia di Siena. (4-10591)

MACALUSO E LO PORTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

se le trattenute GESCAL operate nei confronti degli appartenenti al disciolto corpo delle guardie di pubblica sicurezza, fin dall'atto dell'arruolamento con la qualifica di Guardia aggiunta, siano destinate alla costruzione di case in favore degli agenti medesimi;

altresì quale provvedimento voglia adottare il ministro nel caso in cui l'agente di PS tassato, non beneficiando dell'assegnazione dell'immobile (casa d'abitazione) intenda chiedere la restituzione delle somme relative alla trattenuta GESCAL operante dall'atto dell'arruolamento del corpo e fino alla data del congedo. (4-10592)

NICOTRA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se non intenda dare precise disposizioni per il rispetto della personalità e la dignità del militare proibendo assolutamente il « tu » nei rapporti tra il superiore e l'inferiore nelle Forze armate. Infatti spes-

so, nonostante le « leggi dei principi » e una circolare ministeriale che prevedono e raccomandano l'uso del « lei », il « tu » viene usato con arroganza e qualche volta con disprezzo al fine di creare un distacco — inammissibile — tra persone civili.

(4-10593)

TREBBI, GIADRESCO, GATTI E FERRARI MARTE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — visto

la domanda di borsa di studio della signorina Daniela Parise cittadina italiana all'estero, residente a Stockmattstrasse 72 5430 Baden Svizzera e studentessa della facoltà di lettere e filosofia dell'università di Firenze;

la lettera del 1° luglio 1985 con cui l'ufficio culturale della ambasciata d'Italia a Berna ha comunicato il non accoglimento della domanda —:

quali sono le ragioni per cui la domanda di borsa di studio non è stata accolta. (4-10594)

VIOLANTE, TAGLIABUE E MACIS. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere — premesso che

il decreto-legge 22 aprile 1985, n. 144 concernente norme per la erogazione di contributi finalizzati al sostegno delle attività di prevenzione e reinserimento dei tossicodipendenti nonché per la distruzione di sostanze stupefacenti e psicotrope sequestrate e confiscate è stato completamente modificato dalla legge di conversione soprattutto in riferimento alla parte attinente le modalità e i presupposti per l'erogazione dei contributi;

sulla base dell'originario testo alcuni prefetti hanno emanato direttive e tenuto riunioni con alcuni enti ausiliari di volontariato —:

se non si ritenga opportuno ed urgente impartire delle adeguate disposizioni affinché cessino questi impropri interventi che non trovano fondamento nella legge di conversione. (4-10595)

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

CANNELONGA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che l'ufficio reclutamento del distretto militare principale di Foggia, sembra interpretare in modo unilaterale e in difformità da precedenti casi l'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica n. 834 del 30 dicembre 1981, in particolare nella interpretazione dei diritti di esonero dal servizio militare di due figli maschi di un cittadino grande invalido di guerra —:

se non ritiene opportuno un intervento teso: ad accertare eventuali disparità di decisioni sulla materia anzidetta prese da parte del distretto militare di Foggia; se ricorsi avverso decisioni prese dal comandante del suddetto ufficio vengano o meno inoltrati al competente ufficio ministeriale; se non ritiene opportuno che vengano emanate norme che precisino e interpretino detto articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica n. 834 del 30 dicembre 1981 nel senso che l'esonero va attribuito non al primo e secondogenito maschi ma al primo e secondo figlio maschio intendendo che comunque due debbono essere gli eventuali figli maschi che vanno esonerati dal servizio militare. (4-10596)

GATTI E TREBBI ALOARDI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio estero.* — Per conoscere — premesso che

le autorità elvetiche in base a supposte ragioni igienico-sanitarie hanno imposto una serie di divieti e restrizioni riguardanti la importazione nel loro territorio attraverso i valichi di frontiera con l'Italia di generi alimentari al minuto (carni, salumi, formaggi e così pure alcolici superiori ai 18°) rendendo impossibile il commercio da e per la Svizzera da parte delle popolazioni di frontiera di prodotti commestibili per consumo personale e familiare;

che a seguito di tali divieti le attività del commercio al minuto nei comuni di frontiera si sono notevolmente ridotte, con grave danno per i piccoli e medi operatori commerciali;

il supposto allarme sanitario non ha più ragione di esistere —:

se non ritengano di intervenire con sollecitudine per regolarizzare i rapporti di frontiera e per far sì che la Confederazione elvetica revochi le limitazioni doganali imposte. (4-10597)

SAVIO. — *Ai Ministri della sanità e per il coordinamento delle politiche comunitarie.* — Per sapere — premesso che in Italia è vietato l'allevamento del bestiame da carne con la somministrazione di estrogeni, sostanze pericolose per la salute —:

se risponde a verità che alcuni paesi della CEE permettono tale tipo di allevamento e che il prodotto viene esportato nel nostro paese a costi inferiori e liberamente venduto;

in caso affermativo, quali urgenti misure intendono prendere per la tutela della salute del cittadino e per la difesa dei produttori nazionali. (4-10598)

FIORI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere —

viste le notizie sempre più allarmananti sull'INPS e sulle presunte irregolarità della sua gestione — se non ritenga di investire dell'intera vicenda la Procura della Repubblica. (4-10599)

CERQUETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a quale punto si trovi l'iter della ricongiunzione di periodi assicurativi INPS sulla Cassa per le pensioni dei dipendenti degli enti locali, a favore di Rizzi Aurelio (nato a Villanova Marchesana il 17 settembre 1922, e residente a Cinisello Balsamo, già dipendente di questo comune) dopo che la relativa domanda era stata presentata ben sei anni fa e visto che siamo ormai al terzo anno dal collocamento a riposo dello stesso. (4-10600)

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

SANDIROCCO E SAMA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso:

che nella udienza del 17 novembre 1978 è stata confermata dal Consiglio di Stato, in sede di appello, la decisione n. 477 del 18 ottobre 1976 del TAR del Lazio (causa Bottiglione c/INAIL);

che in base a tale decisione l'assegno temporaneo di cui alla legge 15 novembre 1973, n. 732 (lire 520.000 annue dal 1° maggio 1973 al 31 dicembre 1975) è computabile ai fini del trattamento di quiescenza e di previdenza previsto dal regolamento approvato con decreto ministeriale 22 ottobre 1978;

che non è stato sufficiente tutto ciò, ovvero una sentenza del TAR e una del Consiglio di Stato (quest'ultima sollecitata dall'INAIL tramite ricorso di appello) per indurre l'amministrazione dell'Istituto a risolvere ragionevolmente la questione, anche al fine di evitare ingenti spese per le cause sostenute;

che la direzione generale dell'INAIL nel settembre 1979 decise saggiamente di sottoporre alla deliberazione degli organi dell'amministrazione la proposta di estendere a favore di tutti i pensionati che ne avevano diritto il computo, agli effetti dell'indennità di quiescenza e della misura della rendita, dell'assegno temporaneo di lire 520.000 di cui alla legge 15 novembre 1973, n. 732;

che il consiglio di amministrazione, incomprensibilmente, decise di provvedere a regolarizzare la posizione dei soli ricorrenti, incentivando in questo modo, irresponsabilmente, una miriade di ricorsi giudiziari che hanno imposto e continuano ad imporre all'Istituto pesanti oneri per spese di giudizio;

che questa incresciosa situazione si trascina ormai da circa un decennio, mentre tutti gli interessati hanno provveduto ad interrompere i termini di prescrizione quinquennale -

se non ritenga di dover sollecitamente intervenire affinché questa questione

venga rapidamente definita senza costringere gli interessati, dipendenti che, dopo aver lavorato tanti anni, debbono far causa per veder riconosciuti i loro diritti, a produrre altri ricorsi e per risparmiare all'Istituto altri gravosi oneri finanziari. (4-10601)

ZUECH, ZAMBON, ARMELLIN, ZOSO, ZAMPIERI, ZANIBONI, VINCENZI, MENEGHETTI, MORA, RABINO, PAGANELLI, ROSSI, RAVASIO, MEMMI, ROSINI, ANDREONI, COMIS E FERRARI SILVESTRO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è al corrente che i bieticoltori che hanno conferito le bietole allo zuccherificio Sermide (Mantova) nel 1981 e 1982 a tutt'oggi non hanno ricevuto il parziale compenso che con gli interventi posti in essere il Ministero ha reso possibili.

Ai bieticoltori è pervenuto da mesi un avviso per informarli che saranno chiamati per la cessione del credito, ma anche questo adempimento non ha avuto luogo.

Gli interroganti ritengono che non si possa far luogo ad altri stanziamenti a favore della RIBS prima che ai bieticoltori che hanno conferito il loro prodotto nel corso delle campagne 1981 e 1982 sia stata data concreta manifestazione dell'impegno dimostrato dal Parlamento e dal Governo e pertanto desiderano conoscere le cause che hanno determinato un tale ritardo che aggrava ulteriormente la pesante situazione gestionale che il mancato pagamento dei prodotti conferiti ha causato ai bieticoltori. (4-10602)

RONCHI E TAMINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che:

il Ministero della difesa sarebbe recentemente intervenuto presso il comune di Altamura per riacquisire al demanio militare, ed in particolare a quello dello stato maggiore dell'esercito, la disponibilità dell'area un tempo adibita a base missilistica, sita nel bosco ceduo detto

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

« Difesa Grande », a pochi chilometri dal centro cittadino;

tale area boschiva è già oggi polmone verde dell'area murgiana, ed è oggetto di progetti di valorizzazione, rimboschimento e valorizzazione turistica e silvopastorale da parte del comune di Altamura, con progetti di affidamento a cooperative giovanili di rilevante incremento occupazionale;

lo stesso comune si è associato, con atto n. 114 del 30 gennaio 1985, al disegno legislativo di costituzione, nell'area in oggetto, di un « Parco nazionale della pace », di cui ai disegni di legge n. 1133 e n. 2831, presentati rispettivamente al Senato ed alla Camera dei deputati;

nonostante tale deliberazione negativa dell'ente locale sarebbero in corso operazioni di ispezione da parte di personale ministeriale e militare, anche nottetempo e senza alcuna comunicazione all'amministrazione comunale;

i progetti di militarizzazione dell'area boschiva in oggetto, così come più in generale il progetto di insediamento dei poligoni di tiro permanenti, contrastano apertamente con qualunque piano di valorizzazione economica e turistica e di riscatto sociale dell'area murgiana, come appare evidente dalle ormai molteplici prese di posizione di amministrazioni e consigli comunali (Ruvo, Altamura, Poggiorsini), di personalità ecclesiastiche (i Vescovi di Gravina e di Molfetta), di partiti (le Federazioni provinciali del PCI e di DP, la DC di Corato e di Ruvo), di organizzazioni sociali e sindacali (ACLI, ARCI, Coldiretti, Federbraccianti-CGIL, Comitati per la pace, ecc.), nonché dal raffronto con i progetti della regione, dei comuni e della comunità montana di recupero e valorizzazione delle zone interne -

se tutto ciò risponde al vero e se il Ministro non intenda riconsiderare gli interventi sull'area indicata accogliendo le richieste del comune di Altamura.

(4-10603)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che:

il 15 aprile 1985, un incidente stradale nella zona di Bitonto ha causato la morte di Paolo Malerba e gravi lesioni a Luigi Bonanno, militari di leva di 20 anni;

nella notte del 5 maggio 1985, Fabrizio Taraborelli, militare di leva, trovava la morte travolto nella sua tenda da una cisterna militare durante una esercitazione nella stessa zona presso Castel del Monte -

quali accertamenti di eventuali responsabilità sono stati effettuati e se non ritiene che tali incidenti siano da collegare ad insufficienti garanzie di sicurezza durante le esercitazioni. (4-10604)

SERAFINI, NEBBIA, SANTINI, DUTTO, GIOVANNINI, TAMINO, PIRO, CAPRILI, RONCHI E BOSELLI. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e per l'ecologia.* — Per conoscere - premesso che:

l'eutrofizzazione e l'inquinamento delle acque interne e del mare è fonte di continua preoccupazione per la salute, per l'ambiente e per il turismo e tale inquinamento è aggravato dalla mancanza e inefficienza dei depuratori delle acque urbane e industriali;

più volte gli studiosi e le associazioni per la difesa dell'ambiente hanno fatto rilevare che un gran numero, o la maggior parte, dei depuratori per le acque urbane e industriali già costruiti non funzionano o non sono stati completati o funzionano parzialmente o in modo difettoso;

di recente un settimanale ha riferito che circa 30 mila miliardi di lire di pubblico denaro sono stati investiti per depuratori che non funzionano -

a) il numero dei depuratori per le acque costruiti con pubblico denaro, la loro capacità di trattamento e l'entità degli investimenti fatti per ciascuno nei vari anni e suddivisi per regione;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

b) quanti di questi funzionano, con quali fattori di utilizzazione, con quale abbattimento delle sostanze inquinanti e quanti sono inattivi;

c) il numero degli addetti a ciascun depuratore, se vi sono carenze nel personale e in quali enti locali tali carenze si verificano;

d) quale giudizio esprimono sulla congruità, efficacia e utilità dei depuratori pubblici per le acque ai fini della salvaguardia della qualità delle acque interne e del mare;

e) come vengono utilizzati i fanghi che si formano nel corso della depurazione delle acque, quali effetti sull'ambiente comporta la loro discarica e quali iniziative si intendono prendere per il riutilizzo di tali fanghi per fini economici e produttivi;

f) il numero dei depuratori per le acque che sono in costruzione e, per ciascuno, il tipo, la capacità di trattamento, la data di inizio della costruzione e la entità dei finanziamenti pubblici, suddivisi per regione. (4-10605)

RONCHI E TAMINO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

l'ENEL ha iniziato il 5 giugno 1985 i lavori di ampliamento della nuova centrale da 640 MW di Tavazzano, forzando una situazione politica che registra negli stessi partiti mutamenti di posizione tali da far emergere profonde critiche sul progetto;

la ferma opposizione delle popolazioni è stata riaffermata nei referendum consultivi tenuti in sei comuni del Lodigiano il 12 maggio 1985 con percentuale di contrari superiore al 90 per cento e con immediate azioni di protesta e scioperi alla notizia dell'apertura del nuovo cantiere;

sono state consegnate 24.000 firme raccolte da Democrazia proletaria a sostegno di un referendum abrogativo della de-

libera regionale dell'8 luglio 1982 che autorizzava la centrale stessa;

se non intenda chiedere all'ENEL la immediata sospensione dei lavori nel cantiere di Tavazzano;

se non intenda ridiscutere l'intero progetto in modo da definire proposte alternative con l'obiettivo di garantire congiuntamente l'esigenza della tutela della salute e dell'ambiente e dell'uso appropriato delle fonti energetiche. (4-10606)

MANNA, PARLATO, BAGHINO E MATEOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

in qual modo pensi di riuscire a cavarsela — dato che pretende che la gente debba credergli sulla parola quando afferma di voler essere il moralizzatore della vita pubblica nazionale e il recuperatore di quella meritocrazia che la trionfante cultura della democratica spartizione del potere ha tramortito — ora che la « grana » della motorizzazione civile è scoppiata e pare che non intenda fare la fine dei fuochi d'artificio;

cioè, in qual modo ritenga che sia dignitoso per un Presidente del Consiglio dei ministri affrontare e zittire la protesta sacrosanta suscitata dalla nomina (operata dal Consiglio dei ministri il 27 giugno scorso) dell'ispettore dottor Osvaldo Greco a dirigente generale della motorizzazione civile: che nella lettera di ripulsa firmata (in maniera chiara e leggibile) da una novantina fra dirigenti e funzionari della stessa motorizzazione civile è dipinto come: 1) « archivistato entrato a far parte della carriera direttiva nel 1979 grazie ad un colloquio interno »; 2) politicante che riuscì a fare l'assessore all'Annona al comune di Bari perché protetto dalla cosca emergente di un partito del regime; 3) dirigente generale *in pectore* da tre anni: nel senso che, proposto per l'alto incarico — sede vacante — dal ministro dei trasporti nel 1982, fu bocciato dal Presidente della Repubblica che si rifiutò di controfirmare il decreto di nomina, ma

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

restò in attesa di eventi più propizi, tanto vero che nessun altro nome il ministro si degnò di proporre, in luogo del suo, né allora né mai più; 4) individuo talmente sprovvisto dei necessari requisiti da far sospettare (così la lettera di protesta dei dirigenti e dei funzionari della motorizzazione) che il Consiglio dei ministri abbia inteso, con la riproposizione del bocciato nome, « distorcere la volontà del Parlamento, che nell'approvare le norme sulle nomine politiche dei dirigenti dello Stato, non sancì affatto la lottizzazione dei posti ma rafforzò e garantì i criteri di rigida competenza ai quali tali nomine avrebbero dovuto essere ispirate »; 5) dirigente che, da anni nella carriera direttiva, non si è mai occupato di trasporti; 6) dirigente che « appena un giorno prima della sua nomina ha assunto, quale commissario governativo, la gestione della ferrovia Penne-Pescara a seguito della sostituzione, operata per non meglio specificati motivi di opportunità, del precedente commissario, dirigente generale dotato di indiscussa capacità professionale e qualificata esperienza »; 7) dirigente, infine, nel quale non è mai esistita « la benché minima parvenza dei requisiti che devono essere il fondamento della dirigenza »;

come mai né il Presidente del Consiglio, né il Consiglio medesimo abbiano pensato che nominando il dottor Osvaldo Greco - bocciato tre anni fa dal Capo dello Stato - avrebbero reso fondato il sospetto che nessun'altra proposta di nomina si fosse curato di avanzare, nel lungo frattempo, il ministro dei trasporti, non già per indolenza, ma per assumere nei confronti di chi aveva bocciato un suo pupillo uno sprezzante atteggiamento di sfida;

da quale saggio di etica politica (o da quale moderno, laico, monsignor della Casa) il Consiglio dei ministri abbia tratto il convincimento che - tornando alla carica il ministro dei trasporti con la riproposizione del suo bocciato protetto, e procedendo il Consiglio, senz'altri indugi, al suo accoglimento - nessuno sarebbe stato legittimato a tenere per certo che in

questo paese i ministri sono persone praticamente convinte del fatto che riproporre alla controfirma di un Presidente della Repubblica appena eletto un decreto bocciato dal di Lui predecessore non rappresenti affatto un oltraggio gravissimo dell'esecutivo alla suprema magistratura dello Stato. (4-10607)

RONZANI, RIDI, BOCCHI E CANNELONGA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che

il 27 giugno scorso il Consiglio dei ministri ha deciso la nomina del dottor Osvaldo Greco a dirigente generale della motorizzazione civile;

nell'ottobre del 1982 una identica delibera non divenne esecutiva perché il Presidente della Repubblica non controfirmò il decreto di nomina e che da allora tale posto è rimasto vacante creando non pochi problemi al funzionamento della motorizzazione civile;

come avvenne tre anni or sono la nomina ha suscitato e sta suscitando un coro di proteste e un forte malcontento tra il personale della motorizzazione civile il quale ne contesta la legittimità dato che essa penalizza più di 90 tra dirigenti e funzionari i quali avrebbero potuto ricoprire quell'incarico e non appare ispirarsi a quei criteri di professionalità e di competenza che viceversa sono necessari;

a tale nomina il Consiglio dei ministri è pervenuto in data 27 giugno 1985 dopo che il 26 giugno 1985 e cioè il giorno prima il dottor Osvaldo Greco era stato nominato commissario di Governo per la gestione della linea ferroviaria Penne-Pescara -;

i criteri sulla base dei quali si è proceduto alla nomina del dottor Osvaldo Greco a dirigente generale della motorizzazione civile e se, di fronte alle proteste che tale nomina sta determinando, non ritenga di assumere le necessarie determinazioni. (4-10608)

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

BOTTARI, VIOLANTE, MACIS, PEDRAZZI CIPOLLA E MANNINO ANTONINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il tribunale della libertà di Messina ha respinto le istanze di scarcerazione presentate da 162 detenuti, accusati per associazione per delinquere il 22 giugno 1985, con le seguenti motivazioni pubblicate dalla *Gazzetta del Sud* del 6 luglio 1985: « a) le decisioni più importanti in materia di attività associativa-criminosa e di programmazione delittuosa (omicidio ed altro) nella provincia di Messina sono state prese all'interno del carcere; b) la detenzione non ha mai costituito un ostacolo, anzi nelle carceri la libertà di movimento era assoluta ed era molto agevole ottenere trasferimenti di detenuti, oggi imputati, da una casa circondariale all'altra, secondo le esigenze di ciascun gruppo associato » —:

quali indagini siano state compiute o siano in corso;

quali responsabilità di ordine disciplinare e penale siano finora emerse;

se siano stati apprestati controlli particolari per garantire la legalità nelle carceri, in particolare in quelle a maggiore presenza;

quali siano le ragioni che hanno determinato la suddetta anomala e pericolosa situazione;

se ritiene che questa grave situazione si sia verificata solo a Messina o anche in altri istituti penitenziari. (4-10609)

PARLATO, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, VALENSISE, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, DEL DONNO, FLORINO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MANNA, MAZZONE, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA, TRANTINO E TRINGALI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere:

come spieghi che, secondo le statistiche fornite dall'ACI e dall'ENIT, i due

enti che curano, il primo in Italia ed il secondo all'estero, la distribuzione dei « pacchetti turistici » nord e sud, nel 1984 ben 892.000 automobilisti stranieri hanno utilizzato il « pacchetto turistico nord » contro solo 153.000 automobilisti stranieri che hanno utilizzato il « pacchetto turistico sud »;

se ciò sia dovuto, in tutto o in parte a responsabilità dei due enti o ne sussistano diverse e quali;

quali iniziative, per l'anno in corso, abbia assunto per eliminare questo ennesimo divario;

quali iniziative abbia assunto per il prossimo anno, sempre a tal fine;

risultando evidente che l'85 per cento dei turisti stranieri abbia privilegiato itinerari del centro nord e solo il 15 per cento quelli del sud, nonostante che questa ultima area nulla abbia da invidiare — almeno in termini di potenzialità turistiche — al nord, ed avuto anche riguardo alla circostanza che rispetto al 1983 la vendita dei « pacchetti turistici » è aumentata nel 1984 solo del 2 per cento al nord ed appena dello 0,3 per cento al sud, se non gli appaia evidente la assoluta carenza della attività promozionale svolta dagli enti incaricati della vendita dei « pacchetti » e perché sino a questo momento non risulti essere stata assunta alcuna specifica iniziativa per la acquisizione di ben più vaste aliquote di automobilisti stranieri al movimento turistico dall'estero verso l'Italia. (4-10610)

PARLATO E MANNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — premesso che il palazzo Donn'Anna in Napoli costituisce un monumento di eccezionale rilievo anche per le leggende che lo avvolgono e la memoria storica che racchiude e che, nonostante ciò, si trova nel più fatiscente stato di abbandono, anche — sembra — per contrasti insorti tra il comune di Napoli e la Soprintendenza, sì che i lavori di restauro statico ed estetico sono fermi da due

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

anni - quale sia la effettiva situazione di fatto e di diritto nella quale trovasi l'immobile in relazione ai progetti degli interventi iniziati e poi sospesi e quali tempi, a quali condizioni, ed in responsabilità di chi saranno ancora necessari per riprendere e completare l'esecuzione degli interventi e per garantire - pur nella coesistenza della privata proprietà - la fruizione pubblica del complesso e comunque la sua valorizzazione nell'ambito di itinerari turistici nella città di Napoli.

(4-10611)

REBULLA, RIGHI, SENALDI, ROSINI, AZZOLINI, RAVASIO, SANTUZ, BRESSANI, ASTORI, RUBINO E BIANCHINI. — *Ai Ministri dell'interno, del tesoro e delle finanze.* — Per sapere - premesso che

come è noto, l'incremento delle risorse rapportato al tasso programmato d'inflazione è stato garantito ai comuni nel 1983 mediante l'applicazione della SOCOF. Lo Stato ha comunque garantito un incremento del 13 per cento nei confronti del 1982, con eventuale proprio trasferimento laddove il gettito risultava insufficiente;

diversi comuni in Italia hanno rinunciato ad applicare (in tutto o in parte) detta sovrimposta, favorendo i propri cittadini o meglio i proprietari di edifici ubicati nel territorio comunale, con un sacrificio per il bilancio comunale, riferibile comunque in quel momento al solo 1983;

il problema è sorto per gli anni successivi, 1984 e 1985, quando - con la legge finanziaria - è stato stabilito che, sempre nel tentativo di tenere i comuni al passo con il tasso programmato d'inflazione, quei comuni che nel 1983 hanno applicato la SOCOF riceveranno nel 1984, e poi nel 1985, un trasferimento sostitutivo di pari importo. Nulla invece per quei comuni che non hanno applicato nel 1983 la sovrimposta;

di fatto quei comuni che di fronte ad un tributo straordinario, non obbliga-

torio, e valido per legge un solo anno, non hanno provveduto ad applicarlo vedono scomparire la corrispondente entrata per sempre dalla zoccolo sul quale viene fatto il conteggio dei futuri trasferimenti statali;

da qui la conseguente mancanza di risorse, grave soprattutto per i comuni più piccoli che hanno scarsa capacità di manovra su altri versanti -:

se non si ritenga necessario trovare un correttivo in sede di predisposizione della legge finanziaria del 1986. (4-10612)

RALLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è a conoscenza dello scandalo scoppiato nella clinica neurologica « Villa Mauritius » di Siracusa, con conseguente arresto del direttore sanitario e proprietario della clinica, dottor Ugo Tigano;

se è a conoscenza che detto scandalo è scoppiato per la decisa volontà di alcuni dipendenti (sei infermieri e un medico) che hanno rotto il muro di silenzio e di omertà, ricavandone come conseguenza il licenziamento;

se è a conoscenza che, nonostante la legge prescriva chiaramente che le controversie di lavoro debbano chiudersi entro 60 giorni, nella pretura di Siracusa questa ed altre cause di lavoro si trascinano da anni;

a chi devono rivolgersi per avere giustizia i lavoratori licenziati, lesi nel diritto di ricorrenti, che versano in gravi situazioni economiche e ai quali queste lungaggini giudiziarie provocano ulteriori danni, oltre la beffa;

se non ritiene di dovere intervenire per rimuovere tutti gli ostacoli che impediscono il rispetto della legge e le garanzie costituzionali;

quali urgenti provvedimenti intende adottare al riguardo. (4-10613)

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

**SOSPURI.** — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premezzo che:

da quando, con il noto servizio apparso su *La Domenica del Corriere* del 2 marzo 1985, sono stati posti in dubbio la provenienza ed il luogo del ritrovamento dei famosi bronzi « di Riace », l'opinione pubblica non ha ancora avuto la possibilità di conoscere quale sia in merito il parere dei Ministeri dei beni culturali e della ricerca scientifica;

— la disputa è sorta non a seguito di vane ipotesi campanilistiche ma sulla base di uno studio condotto dal Consiglio nazionale delle ricerche, secondo il quale i « guerrieri » non proverrebbero da profondità marine individuabili lungo le rotte che collegano la Calabria con la Grecia;

studiosi di fama internazionale sembrano concordare con tali conclusioni e non pochi avanzano l'ipotesi che le statue giacessero nel mare Adriatico, nello specchio d'acqua prospiciente il porto di Punta Penna di Vasto —:

su quali specifici dati di fatto si fondi il ricordato studio del CNR;

se ritengano opportuno istituire una commissione interministeriale, composta di esperti e di tecnici, con il compito di stabilire in via definitiva i luoghi di origine e di ritrovamento delle due superbe opere d'arte;

quale sia il giudizio che, allo stato, ritengano poter esprimere, tenuto conto che su una vicenda di tale complessità ed importanza storica i Ministeri dei beni culturali e della ricerca scientifica non dovrebbero in ogni caso tacere. (4-10614)

**RUSSO RAFFAELE.** — *Ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere se è vero:

che la Cassa di previdenza avvocati e procuratori è allo stato gestita da un consiglio di amministrazione di cui quat-

tro membri versano in chiara situazione di incompatibilità *ex* articolo 97 della Costituzione, per essere coinvolti in periodi amministrativi durante i quali si sono verificati ammanchi per centinaia di milioni nella gestione della marca-Cicerone causati, secondo i risultati di una inchiesta interna, da una inammissibile « prassi del non controllo »;

che detto consiglio di amministrazione così formato ha iniziato azioni giudiziarie relativamente ai fatti di cui sopra esclusivamente nei confronti del Consiglio degli ordini di Roma e Napoli, omettendo, naturalmente, di prendere in considerazione la posizione dei membri interni all'organismo rappresentativo;

che detto consiglio di amministrazione, senza alcuna autorizzazione del comitato dei delegati, ha addirittura recentemente compromesso l'acquisto di immobili in Modena per decine di miliardi, in violazione del principio di ripartizione e non di capitalizzazione a cui si ispira la legge n. 576 del 1980;

che per l'acquisto dell'immobile in via Quirino Visconti al cospicuo prezzo di lire 21 miliardi circa, sono stati pagati dalla società venditrice diritti esosi di mediazione, pare nella misura del 6 per cento per le somme rientranti nei diciotto miliardi e del 50 per cento per quelle eccedenti;

che la Cassa di previdenza, superando il disposto dell'articolo 5, lettera b) della legge n. 6 del 1952, ha adottato recentemente un regolamento « interno » — impugnato innanzi al TAR di Roma — che avvilisce i poteri del comitato dei delegati, organo elettivo di rappresentanza diretta della cassa, attraverso la istituzione di « commissioni » di studio elettive a maggioranza, le quali agiscono di fatto in sostituzione del Comitato dei delegati stesso;

che il bilancio della cassa ha per il 1985 un residuo attivo di ben 214 miliardi, mentre vengono erogate pensioni nella media inferiori a quelle sociali, e talune addirittura di lire 488, lire 1.050 e lire 9.500.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

Ciò premesso si chiedono immediati interventi per scongiurare i discutibili acquisti, e comunque urgenti provvedimenti che sanino l'irregolare situazione al vertice dell'ente. (4-10615)

SOSPURI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

quale sia lo stato del progetto di realizzazione in Sulmona di un museo destinato a raccogliere e custodire preziose testimonianze delle civiltà della transumanza in Abruzzo, al fine di evitare che le radici silvo-pastorali della regione e, quindi, delle sue popolazioni, vadano ulteriormente perdute;

ricordato che il progetto in questione è previsto dal programma-stralcio per la valorizzazione del Mezzogiorno, su quali finanziamenti si potrà fare affidamento ed entro quali tempi si prevede potrà essere realizzata l'opera, a giudizio dell'interrogante preziosa non solo ai fini della sopravvivenza e della riattualizzazione di antiche tradizioni e culture, ma anche a quelli della promozione turistica della città di Sulmona, della valle Peligna nel suo complesso e dell'intero Abruzzo. (4-10616)

SOSPURI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che

anche quest'anno, a decorrere dai primi giorni di luglio, sono stati opportunamente - ma per l'ennesima volta - adottati dalle competenti autorità i necessari provvedimenti di dirottamento obbligatorio e gratuito del traffico pesante dalla strada statale Adriatica n. 16 all'autostrada A/14 e che i relativi oneri derivanti dal pagamento dei pedaggi sono pertanto stati assunti dalla regione Abruzzo, con il concorso dei comuni interessati, per tutto il territorio di competenza -:

qual è lo stato del progetto di prolungamento al nord e al sud della circonvallazione di Pescara;

se nei programmi a medio termine del Ministero dei lavori pubblici e dell'ANAS, in particolare, vi sia quello di realizzare un arretramento dell'intero, attuale tracciato della ricordata strada statale Adriatica, così da risolvere in via definitiva il problema del transito degli automezzi pesanti nei centri urbani rivieraschi;

quanto è sino ad oggi costato alla regione Abruzzo ed ai comuni il dirottamento obbligatorio, per alcuni periodi dell'anno, sulla citata autostrada;

quanto costerebbe, ai valori attuali, il prolungamento della circonvallazione alla quale s'è fatto cenno. (4-10617)

SOSPURI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che

nello scorso mese di aprile il signor Vincenzo Santoro, nato a San Severo il 9 gennaio 1936, maresciallo maggiore aiutante in servizio nella Guardia di finanza da circa 30 anni, già comandante della Brigata di Vasto, è venuto a conoscenza d'essere stato collocato a riposo solo tramite un assegno postale di lire 937.000, a lui indirizzato, recante a margine, nello spazio riservato alle comunicazioni del traente, la dicitura: « pensione aprile 1985 »;

il predetto sottufficiale non ha mai inoltrato domanda di pensionamento anticipato, non ha mai ricevuto comunicazione riguardante l'emissione di decreto di pensione e non si è mai trovato in situazioni tali da poter giustificare un pensionamento « d'ufficio »; non può, inoltre, essere stato dichiarato inidoneo al servizio per motivi di salute, in quanto ha impugnato il giudizio in tal senso espresso dalla CMO dell'ospedale militare di Chieti, chiedendo di essere sottoposto a superiore visita medica -:

se non ritenga disporre con urgenza la revoca del provvedimento di che trattasi, palesemente illegittimo, e far emergere tutte le responsabilità del caso.

(4-10618)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

TATARELLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali iniziative urgenti ed immediate intenda assumere per far corrispondere agli agricoltori e coltivatori di Spinazzola le somme per i danni da calamità per il raccolto del grano che, a causa dei citati danni, è passato da una produzione media di 24-25 quintali agli attuali 8-12 ad ettaro, in presenza di costi sempre in costante aumento. (4-10619)

MARTINAT. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere - premesso:

che da alcuni anni a Vercelli l'Università di Torino aveva aperto dei corsi di medicina e di chirurgia frequentati da centinaia di giovani;

che improvvisamente ed unilateralmente, nonostante i notevoli risultati, con pretestuose scuse la Università ha deciso di chiudere detti corsi a partire dal prossimo anno accademico -:

quali interventi urgenti intenda adottare il Ministro per impedire detta chiusura. (4-10620)

LOMBARDO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali urgenti misure intenda adottare per risolvere i problemi del sovraffollamento esistente nel carcere di Catania, la cui dimensione e gravità configura una situazione di vera emergenza, tale, quindi, da non sopportare ulteriori esitazioni e ritardi.

La situazione è sotto gli occhi di tutti, lineare, elementare e tuttavia spaventosa.

L'autorevole giornale locale *La Sicilia* a mezzo dei servizi di Enzo Ascioffa ha clamorosamente pubblicato fatti, dati e particolari della situazione.

Essi, peraltro, sono stati già denunciati da altri parlamentari e sono puntigliosamente ripresi nelle relazioni che funzionari ispettori del Ministero di grazia e giustizia hanno scritto e presentato proprio in questi giorni, ed anche prima. Tuttavia, perché ne resti traccia anche sul piano

parlamentare, è bene riassumerli brevemente.

Il carcere ospita circa 900 reclusi a fronte di una capacità di 400 unità. Mai si era registrato un sovraffollamento così grave. E c'è addirittura chi afferma che potrebbe ancora aumentare. Vi sono circa 18 detenuti per ogni cella comune, rispetto al regime normale di 8-10, brandine a castello fino a quattro piani.

Lo squilibrio tanto grave e smisurato tra spazio ordinario e numero degli ospiti detenuti ha fatto saltare tutti gli equilibri e compromettere le più elementari condizioni di vita, di convivenza collettiva.

Così le condizioni igienico-sanitarie diventano insopportabili. La commistione tra detenuti recidivi ed abituali con altri di prima esperienza diventa inevitabile con conseguenze diseducanti e con inevitabile consolidamento della tendenza a delinquere.

In queste condizioni non c'è posto per nessuna attività di rieducazione dell'uomo, anzi non c'è posto per assicurare una convivenza sana, elementare. Nei fatti sembra brutalmente cancellata la stessa possibilità materiale di applicare norme e pratiche, in favore del detenuto, consolidate in un dibattito culturale, politico e giuridico secolare e trasferito in norme legislative ed amministrative antiche e recenti.

Il sovraffollamento carcerario, anche a Catania, sconfigge la civiltà giuridica italiana e mette in soffitta, nei fatti, la fondamentale concezione della pena e della detenzione carceraria come strumento di rieducazione e di miglioramento morale del soggetto.

In queste condizioni non ci si può meravigliare che il carcere di Catania sia stato teatro, nel recente passato, di clamorose esplosioni di indisciplina e di protesta e che, proprio in queste ultime settimane, si sia potuto verificare l'incredibile e raccapricciante episodio della morte di un detenuto per l'appiccamento doloso di un incendio nella cella che lo ospitava.

Per fortuna la vigilanza sul carcere da parte della magistratura e la direzione di esso sono affidate a mani esperte e sagge.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

E ha fatto bene un collega deputato catanese ad esprimere un significativo elogio al senso di responsabilità dei detenuti.

Sono tutti questi i motivi che impongono un responsabile ed urgente intervento del Ministro, perché, nell'immediato, la situazione possa essere riequilibrata e tornare alla normalità. (4-10621)

PAGANELLI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premezzo che

l'ENPALS - Ente nazionale previdenza assistenza lavoratori dello spettacolo - non corrisponde agli aventi diritto gli arretrati di pensione maturati dalla data di decorrenza della pensione stessa;

tale ritardo viene giustificato con il perdurare di una critica situazione finanziaria;

addirittura gli interessati sono stati invitati con lettera circolare a non sollecitare un loro sacrosanto diritto -:

se non ritiene inammissibile il permanere di tale situazione che penalizza oltre misura una categoria di lavoratori ed entro quanto si prevede di provvedere al pagamento degli arretrati. (4-10622)

FAGNI E POLIDORI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile.* — Per sapere — premezzo che

il cantiere navale Luigi Orlando di Livorno subì un processo di ristrutturazione e di ridimensionamento agli inizi degli anni '60;

in seguito, sia per un'acquisita specializzazione nel campo delle costruzioni dei traghetti sia per la costruzione del bacino di riparazione, il cantiere continuò ad affermarsi sul piano della produttività e della competitività;

all'interno della Fincantieri il cantiere di Livorno risultava, e tutt'ora risulta, almeno fino al bilancio di quest'anno, es-

sere uno dei pochi cantieri in attivo in virtù della flessibilità operativa interna (costruzione e riparazione);

il bacino di carenaggio del cantiere navale di Livorno risulta essere per dimensione, efficienza e modernità fra i primi, a livello nazionale ed anche europeo;

le qualità sopramenzionate hanno fatto del cantiere navale di Livorno un referente importante per armatori italiani e stranieri fin quando la direzione locale, le cui capacità manageriali erano e sono ben esplicate nell'interesse dell'azienda, godeva di un margine di autonomia nel procacciarsi « clienti » e commesse anche per la competitività dei costi e della qualità delle prestazioni -:

se non ritengano che l'aver inserito il cantiere navale di Livorno in una sezione con la conseguente centralizzazione dell'assegnazione sia delle commesse sia delle riparazioni non tolga ogni autonomia nella ricerca delle commesse;

se questa mancanza di autonomia non riduca le possibilità di lavoro del cantiere navale di Livorno;

se depotenziare uffici come l'amministrazione e l'ufficio studi non riduca, di fatto, il cantiere navale di Livorno ad « agenzia » della finanziaria Fincantieri con sede a Trieste, e quindi ad una azienda senza autonomia;

se non ritiene che tutto ciò possa portare a creare difficoltà al cantiere navale di Livorno in un momento in cui si estendono e si aggravano le crisi aziendali nel paese e nel nostro territorio;

se non sia opportuno ripensare questa collocazione nel settore che di fatto ha prodotto rigidità nel rapporto lavoro-commesse-produzione;

se non sia giusto consentire, mantenendo alcuni strumenti, un margine di autonomia nella ricerca del lavoro che valorizzi le qualità produttive del cantiere navale di Livorno e al tempo stesso contribuisca a non aggravare la situazione critica del settore. (4-10623)

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere a quali e quanti giornali (quotidiani, periodici, pubblicazioni varie) sono stati erogati contributi dalla regione Puglia, dalla provincia di Bari, dal comune di Bari, dalla provincia di Foggia e dal comune di Foggia dal 1980 ad oggi;

per conoscere inoltre i criteri posti a base delle scelte e della determinazione degli importi erogati, dal momento che si lamenta — anche a tale riguardo — esistenza di lottizzazioni ed utilizzazione del pubblico danaro non conforme alle vigenti disposizioni di legge: le somme complessivamente versate nel periodo suindicato e le motivazioni dei versamenti effettuati. (4-10624)

SANNELLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative urgenti intenda assumere per l'approvazione della pratica di cassa integrazione guadagni della società SAC, ex oleificio COSTA di Taranto, visto che i lavoratori interessati da oltre sei mesi non ricevono le spettanze dovute. (4-10625)

SENALDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che

oltre venti anni fa l'ANAS dava inizio ai lavori di allargamento della strada statale n. 394 « del Verbanco orientale » nel tratto compreso tra la città di Luino ed il confine svizzero (valico di Zenna in territorio del comune di Pino sulla sponda del Lago Maggiore);

dopo alcuni anni i lavori vennero sospesi ed alcuni tratti della predetta strada statale rimanevano allo stato originale;

considerato che attualmente la strada statale n. 394 in alcuni tratti è in stato di completo abbandono e di deplorabile manutenzione. Infatti risulta che negli oltre 15 chilometri di strada da Luino a Zenna, opera un solo stradino, tra l'altro sprovvisto di qualsiasi mezzo adatto ad

effettuare le più elementari opere di manutenzione;

tenuto conto che non torna certamente a beneficio dell'immagine che i turisti hanno all'entrata nel nostro Stato dopo avere lasciato la vicina Svizzera dove la strada costiera è stata allargata ed è tenuta in ottimo stato di manutenzione;

visto che il traffico dei TIR si fa ogni giorno più intenso e disagiata anche in funzione del fatto che nelle ore notturne (causa la chiusura del valico) si formano delle lunghe code di autotreni, in attesa della riapertura —:

quali iniziative intende assumere affinché tale situazione possa essere risolta nel migliore dei modi e non solo a beneficio degli indigeni, ma ad accreditare l'immagine Italia ai turisti che portano pregiate valute nel nostro paese. (4-10626)

PARLATO, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, VALENSISE, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, DEL DONNO, FLORINO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MANNA, MAZZONE, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA, TRANTINO E TRINGALI. — *Al Governo.* — Per conoscere — premesso che l'ENEL ha recentemente rilevato l'esistenza di un tessuto industriale enormemente più ampio di quello censito dall'ISTAT (11 per cento in più nell'intero territorio nazionale così articolato: Nord-Est d'Italia 1,7 per cento in più; Centro e Nord-Ovest 8 per cento in più; Sud 24 per cento (!) in più) per un totale di circa 80 mila imprese « sommerse » di cui circa 20 mila (!) nel Mezzogiorno; —

se tali dati dell'ENEL siano attendibili;

in caso affermativo:

a) perché l'ISTAT non li abbia rilevati;

b) come si spiegano le differenze del « sommerso » nelle varie aree del territorio italiano;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

c) in particolare come il Governo interpreti le ragioni di una simile diffusione di imprese « sommerse » nel Mezzogiorno;

d) se abbia assunto od intenda assumere iniziative (fiscali, previdenziali, amministrative, socio-assistenziali e di altro genere) perché gli imprenditori delle suddette aziende - in particolare nel sud - siano incoraggiati ad « emergere » allo scopo di un pieno loro inserimento nel sistema economico-produttivo, agevolato da misure realmente incentivanti. (4-10627)

PARLATO, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, VALENSISE, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, DEL DONNO, FLORINO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MANNA, MAZZONE, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA, TRANTIÑO E TRINGALI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere - premesso che la Cassa per il Mezzogiorno, « privatizzando » i risultati di una ricerca dal titolo « il dissesto idrogeologico in Basilicata » che non è stata diffusa tra i componenti - almeno - delle Commissioni parlamentari della Camera e del Senato, sia permanenti che bicamerali, è venuta alla preoccupante conclu-

sione che nella suddetta regione esistono 184.000 ettari interessati a processi di tipo prevalentemente erosivo, 1800 frane profonde, estese per circa 26.000 ettari, oltre ai tronchi fluviali interessati da fenomeni di erosione incanalata per circa mille chilometri -:

quale fosse la estensione dei fenomeni erosivi e del dissesto idrogeologico 35 anni orsono quando è iniziata l'attività della Cassa;

quali interventi di recupero, e per quali importi, siano stati realizzati dal Ministero dei lavori pubblici e da quello per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, nello stesso periodo;

se gli interventi abbiano interessato tratti ed aree oggetto anche della attuale rilevazione ed in quali misure o se questa riguardi tutte zone di nuova erosione;

quali programmi siano in corso di elaborazione, dall'uno e dall'altro dicastero o da loro delegati e per quali importi, e quali lavori siano in corso al momento e saranno disposti per il futuro;

in quali tempi e per quali importi si pensi di poter recuperare totalmente il dissesto idrogeologico della Basilicata che si trascina da alcuni decenni senza apprezzabili risultati da parte dello Stato. (4-10628)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

BELLUSCIO E REGGIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere chi abbia autorizzato i servizi di informazione di sicurezza italiani a mettere illecitamente sotto controllo i telefoni e a registrare le conversazioni di parlamentari, come risulta da una inchiesta giudiziaria che il Sostituto procuratore della Repubblica di Roma, dottoressa Elisabetta Cesqui, sta conducendo. Sia nel caso in cui le intercettazioni siano state effettivamente effettuate, sia in caso contrario, si chiede di sapere quali provvedimenti si intendono adottare nei confronti dei dirigenti dei servizi di informazione e di sicurezza che hanno autorizzato la trasmissione altrettanto illecita alla magistratura di veline, prive di ogni riscontro obiettivo e di ogni garanzia costituzionale per il cittadino, in base alle quali si è pervenuti alla convocazione di alcuni testi presso il citato magistrato.

(3-02031)

LA MALFA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

quali giustificazioni vi siano per la decisione, in difformità del piano nazionale di raffinazione presentato dall'ENI nel 1982, di chiudere la raffineria Sarom di Ravenna;

se ciò non comporti la mancata utilizzazione dell'investimento volto ad acquisire la raffineria stessa e di quello successivo per il suo potenziamento;

se tale decisione non comporterà anche il mancato utilizzo dell'oleodotto Ravenna-Porto Tolle;

se nell'ambito della dovuta pianificazione da parte dell'ENI vi sia la possibilità di salvaguardare Ravenna riducendo l'attività produttiva di altre raffinerie, che tra l'altro sotto il profilo ambientale offrono seri motivi di perplessità (3-02032)

\* \* \*

**INTERPELLANZA**

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che

già in precedenza ha interrogato i ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e di grazia e giustizia in relazione ad una serie di studi e ricerche afferenti al progetto speciale 26 « Schemi idrici intersettoriali della Calabria »;

a seguito di detta interrogazione veniva aperta un'indagine giudiziaria da par-

te della procura della Repubblica di Roma;

attualmente dette indagini sono in corso con escussione di testimoni e acquisizione di prove documentali -:

quali iniziative intende assumere e quali direttive intende impartire affinché venga sospeso in via cautelativa il responsabile del citato Progetto speciale o in subordine si provveda al trasferimento ad altro incarico al fine di rendere l'indagine giudiziaria più trasparente, più rapida più incisiva.

(2-00701)

« NUCARA ».

\* \* \*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

**MOZIONE**

La Camera,

ricordato che l'Assemblea Generale dell'ONU, nella prima sessione, decise di salvare le generazioni che sopravvissero al flagello della guerra « riaffermando la fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nei valori dell'essere umano » e di « praticare la tolleranza per vivere insieme in pace » (Carta dell'ONU, preambolo);

rilevato che nel corso dell'ultimo conflitto mondiale il popolo ebraico contò più di sei milioni di vittime civili innocenti sterminate sistematicamente con il più mostruoso dei meccanismi;

preso atto che nel 1947 le Nazioni Unite riconobbero che il minimo riconoscimento per il popolo ebraico fosse di sottoscrivere la sua aspirazione all'indipendenza ed alla sovranità nella sua patria storica;

tenuto presente che il 7 aprile 1984, nel corso della 71<sup>a</sup> Conferenza Interparlamentare di Ginevra, la delegazione italiana si espresse a favore di una mozione presentata dall'Iraq riaffermante, al punto 8, « il diritto di tutti i popoli oppressi da colonialismo, neo-colonialismo, razzismo, compreso il sionismo, ed *apartheid* all'autodeterminazione, indipendenza, sovranità nazionale e uguaglianza ed il diritto di combattere in ogni modo possibile, compresa la lotta armata, per l'applicazione di questi diritti »;

considerato che associare il sionismo ad una qualsiasi forma di razzismo significa dare una versione menzognera del noto rinascimento ebraico;

rilevato che l'Italia ed il Portogallo sono stati gli unici paesi dell'Europa occidentale ad aver votato, a maggioranza, a favore della risoluzione citata;

denunciato che il 10 novembre 1975 l'Assemblea generale dell'ONU ha adottato la risoluzione 3379 diffamante il sionismo come forma di razzismo;

riespressa la propria vigorosa opposizione a tutte le forme di razzismo e alla propagazione di ideologie razziste e la propria attenzione ai pericoli del fanatismo ideologico e religioso da qualsiasi parte venga,

impegna il Governo

ad adoperarsi perché nel corso della prossima Assemblea delle Nazioni Unite che nel mese di settembre riprenderà la discussione sul tema del sionismo, i rappresentanti dell'Italia assumano un atteggiamento diverso da quello avuto in sede di Conferenza di Ginevra riaffermando la più severa condanna nei confronti di qualsiasi forma di razzismo, ma rivalutando il contributo alla pace e alla indipendenza dei popoli del rinascimento ebraico.

(1-00119) « SODANO, ABETE, ANIASI, BATTISTUZZI, CIFARELLI, COLUCCI, CUOJATI, DUTTO, FACCHETTI, PILLITTERI ».

---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1985

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma